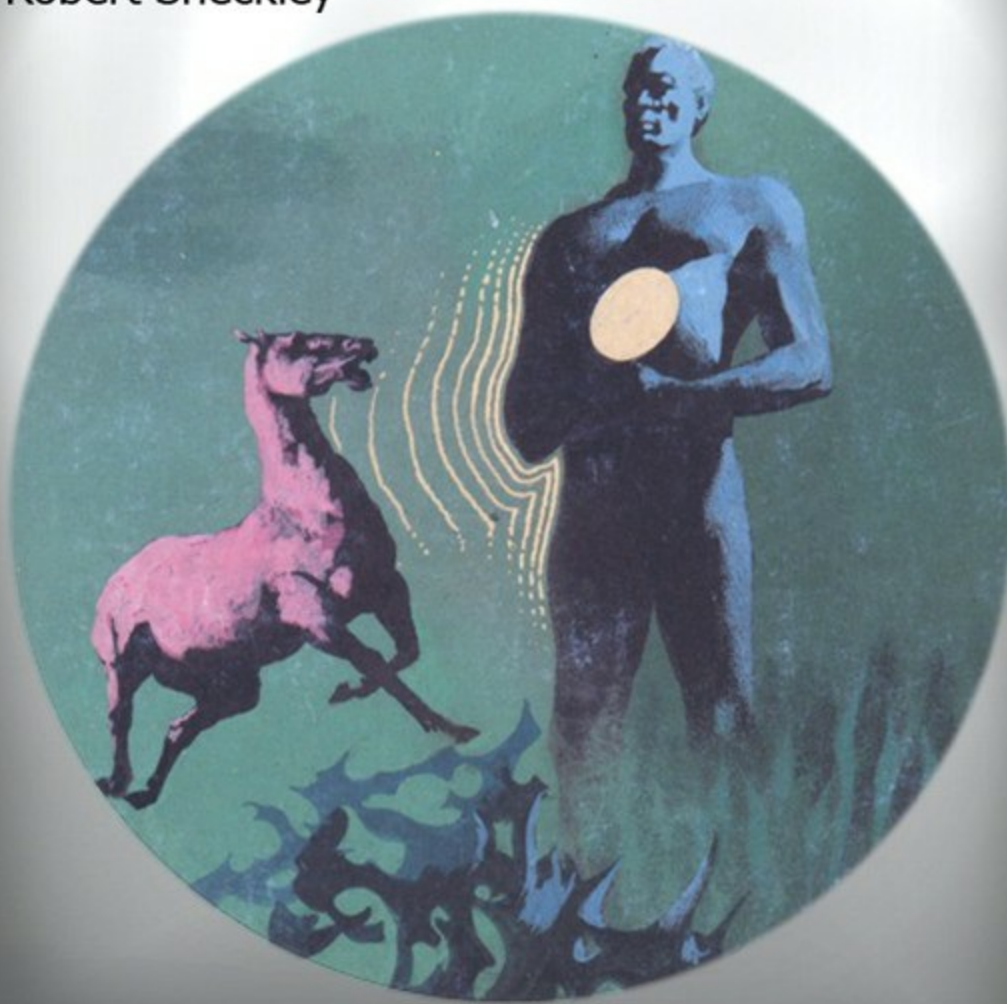
URANIA

I ROMANZI

VITTIME A PREMIO

Robert Sheckley

MONDADORI

1-2-1987
QUATTORDICINALE
lire 3000

Robert Sheckley

Vittime a premio

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA
a cura di Gianni Montanari
DIRETTORE RESPONSABILE: Laura Grimaldi
CAPOREDATTORE: Marco Tropea
REDAZIONE: Alberto Farina (caposervizio). Marzio Toscllo
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Giuliana Dolia
IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti (caposervizio)-Giuseppe Bosco
URANIA
Periodico quattordicinalcn. 1041 - I febbraio 1987
Pubblica/ionc registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955
Sped. abb. post. TR cdil. aul. 31770/2 - 8-4-58 - PT Verona Urania - Fcbruary I. 1987 - Numbcr 1041
URANIA is published every ollicr week
bv Arnoldo Mondadori Editore
2(X)90 Scgrate (Milano) Italv - Cas. Posi. 1833. Milano Telegrammi e Telex: 320457 MONDMII
Ufficio Abbonamenti: telefono 7530643 (tre lince) - 75422885
Sezione Collezionisti: telefono 7542661
Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana
Vittime a premio
Titolo originale: *Victim Prime*
Traduzione di Marco Pensante
Copertina di Karel Tholc

Printed in Italy- Nuova Stampa di Mondadori -Clcs(TN)

VITTIME A PREMIO

1

All'assemblea cittadina di settembre, i cittadini di Keene Valley, nello Stato di New York, decisero tramite votazione di armare Harold Erdman con la miglior pistola reperibile in città, una Smith & Wesson calibro 44 d'annata, e di mandarlo a sud, all'isola di Esmeralda, per partecipare alla Caccia. Harold era stato prescelto perché si era offerto volontario, non aveva parenti in vita, era scapolo, in buona salute, sapeva cavarsela in combattimento, e anche perché era considerato abbastanza onesto da portare a termine la sua

parte del contratto, cioè spedire a casa il cinquanta per cento del premio in denaro che era in palio per la Caccia, sempre nell'ipotesi che vivesse abbastanza a. lungo da poterlo riscuotere.

Per iscriversi alla Caccia avrebbe dovuto ' in primo luogo fare l'autostop e prendere gli autobus lungo la costa americana fino a Miami. Da quel punto in poi poteva permettersi di pagare la tariffa aerea fino a Esmeralda, la piccola isola all'angolo sudoccidentale delle Bahamas, in cui la Caccia era legale.

Era risaputo che il viaggio dalla zona settentrionale di New York alla Florida era estremamente pericoloso. Si diceva che vi fossero banditi di incredibile ferocia in agguato lungo la strada, uomini assetati di sangue che si deliziavano della crudeltà. Vi erano regioni devastate in cui nebbie immonde provenienti da antiche discariche industriali rigurgitavano gas tossici sotto i piedi dei viaggiatori, come se la Terra stesse cercando di sbarazzarsi del suo fardello di prodotti chimici concentrati e scorie radioattive. Un rigurgito del genere avvelenava fra un passo e l'altro, e ci si ritrovava stecchiti prima ancora di cadere per terra. E se si riusciva a superare tutto questo, rimanevano ancora da affrontare le rapaci città del sud, luoghi brulicanti di creature semiumane che uccidevano chiunque incontrassero, gli rubavano ciò che possedeva, e talvolta se ne cibavano.

Questo era quanto la gente sapeva dai resoconti di viaggio fatti passare di bocca in bocca, per mezzo dei quali si diffondevano fandonie e qualche volta anche la verità.

Harold non si lasciava impressionare molto da simili storie.

Era disposto a correre parecchi rischi pur di andarsene da quel villaggio morente conficcato in una piega degli inquinati monti Adirondacks. Voleva davvero combinare qualcosa in vita sua, e la Caccia era l'unica possibilità che gli fosse aperta.

Harold era grande e grosso, ma nonostante questo si muoveva in modo particolarmente leggero ed era più veloce di quanto non sembrasse. Era un robusto ragazzo di campagna dal volto rotondo e l'espressione affabile, con un sorriso ingenuo e gli occhi astuti. Portava lunghi capelli neri che gli coprivano il colletto del consunto soprabito di stoffa rossa a quadrettoni, e la barba non rasata da qualche giorno. Aveva ventotto anni quando intraprese il viaggio, e assomigliava a un orsetto risvegliato a forza prima della fine del letargo: grande, insonnolito e quasi grazioso. Il che dimostra quanto possano ingannare le apparenze.

2

— Allora ci vai davvero — disse Allan. — Andrai veramente a Esmeralda.

Harold annuì. Era trascorsa un'ora dal termine dell'assemblea cittadina.

Avevano pranzato insieme, e in quel momento si trovavano seduti nel portico che fronteggiava la casa di Allan a Spruce Hill. Il sole stava giusto tramontando sopra le montagne.

Allan era il miglior amico di Harold. Anche lui avrebbe desiderato partecipare alla Caccia, ma era l'unico sostegno della madre e delle due sorelle minori. Abbandonarle in tempi simili sarebbe stato come ucciderle. Harold non aveva nessuno. Sua madre era morta di tubercolosi quando lui aveva quindici anni.

Suo padre, un uomo brusco e taciturno, era partito poco dopo la sua morte per cercare lavoro a sud. Nessuno aveva più sentito parlare di lui.

— Fa sempre caldo laggiù nei Caraibi — disse Allan. —

L'ho sentito dire da tutti. E ogni cosa è moderna, nuova. Come in quelle vecchie riviste che mostravano a scuola. Ci sono bagni con acqua corrente calda e fredda. Ci sono ristoranti che servono cibo vero. Sono tutti eleganti, tutti felici.

— Solo perché non hanno altro da fare che ammazzarsi a vicenda — disse Harold.

— Be'... non c'è niente di così brutto nel farlo, no?

— Non lo so — rispose Harold.

— Non ho ancora ucciso nessuno. Ma immagino che imparerò.

— Il trucco sta nel non farti ammazzare tu — disse Allan.

— Sì, l'ho sentito dire — ribatté Harold.

— Vedrai Nora, laggiù. Harold annuì. Nora Albright aveva lascito Keene Valley due anni prima, quando c'era ancora un servizio di autotrasporti fra Montreal e New York con fermata a Plattsburg. Se ne era andata con altre quattro ragazze a cercare lavoro. C'erano sempre più occasioni di trovare lavoro per le donne di bell'aspetto che non per gli uomini, sebbene alcune di quelle occasioni non fossero troppo invitanti. Agli stranieri facoltosi, soprattutto asiatici, piaceva assumere le americane carine in qualità di domestiche, proprio come un tempo gli americani assumevano belle ragazze tedesche o inglesi in veste di cameriere o bambinaie. Le altre ragazze di Keene Valley avevano trovato un impiego al sud, ma Nora si era fatta tutta la strada fino a Esmeralda, nei Caraibi, risoletta indipendente soggetta alle leggi di Huntworld. Mandava denaro a casa ad intervalli regolari.

— Abbiti cura, okay? — disse Allan.
— Senz'altro.
— E di' ciao a Nora da parte mia.
— Okay, Allan.

Rimasero seduti per qualche tempo a guardare il sole che tramontava oltre le montagne, mentre la luce veniva prosciugata dal cielo e il freddo solitario del nord scendeva su di loro. La sera cadeva maestosa sugli Adirondacks. A Harold venne in mente che con tutta probabilità non avrebbe mai più visto quello spettacolo. Molti altri, forse, ma quello mai più.

3

Lasciò Keene Valley il giorno successivo, portando con sé la Smith & Wesson, trentaquattro cartucce e duecentosessantasette dollari e settantatré centesimi che era riuscito a racimolare per le spese. Sebbene fosse ancora settembre inoltrato, c'era nell'aria un gelo che preannunciava l'inverno... l'inverno che segue così rapidamente l'autunno, nello Stato di New York, da far pensare che siano imparentati.

Aveva infilato tutto quello che aveva trovato posto in un leggero zaino da montagna. Portava la Smith & Wesson alla cintura e le munizioni nella tasca destra dei calzoni, a portata di mano. Indossava il suo unico abito, una tuta pesante e quasi indistruttibile donatagli da suo zio Luke che era morto la primavera precedente di virus T.

Diede un ultimo sguardo alle montagne, mentre la prima luce del giorno brillava sui loro volti di roccia e sui pochi alberi sopravvissuti al golpe più recente, e fece volare lo zaino nell'abitacolo dell'autocarro di Billings. La sera precedente aveva detto addio a chi doveva. Si allontanarono con l'automezzo e lui non si voltò indietro.

Joe Billings andava fino alle Cascate di Glen a comperare pezzi di ricambio per i trattori della Cooperativa Agricola.

Diventava sempre più difficile mantenere in funzione i vecchi Macormick, e i raccolti andavano così male che non ce n'era quasi più bisogno. Ma c'era anche penuria di cavalli e di muli, e gli yak introdotti di recente non si erano ancora moltiplicati in numero sufficiente da imporsi come valida alternativa.

La scarsa previdenza del genere umano aveva infine sopraffatto l'America negli ultimi anni del XXI secolo. Le foreste erano scomparse. Il grano e i cereali coltivati a ritmo forzato stavano sparendo anche loro. L'America era ormai una terra avvelenata dove i disastri chimici e radioattivi erano

virtualmente irreparabili. La maggior parte del terreno aveva semplicemente smesso di rigenerarsi. Sembrava che perfino l'aria fosse sul punto di marcire. Non c'erano posti di lavoro perché nessuno aveva più denaro. I macchinari si stavano guastando e lo stesso succedeva alle macchine che avrebbero dovuto riparare le macchine. E la cosa peggiore era che il desiderio di risanare la situazione sembrava scomparso.

La Guerra Fredda esisteva ancora. Le nazioni si mostravano i denti a vicenda, di quando in quando. Ma a nessuno importava più nulla. Molti speravano che gettassero semplicemente quelle maledette bombe e la facessero finita. Era forse vita, quella?

Tanto valeva darci un taglio, meglio prima che poi. Perché la buona vecchia Terra se ne stava andando in malora.

Non avrebbero mai dovuto spianare tutte le foreste e le giungle. Avrebbero dovuto fare qualcosa per le piogge acide finché c'era tempo. Harold aveva ventotto anni e ricordava ancora i tempi in cui c'era del verde sui monti Adirondacks. Il governo aveva deciso di prendere sul serio la faccenda dell'ecologia, cinquant'anni prima. Ma era troppo tardi e non c'era denaro a sufficienza. La Terra è grande, e può sopravvivere agli abusi fin quasi all'infinito, ma la gente si era ormai spinta troppo in là. Non erano quasi più rimasti animali nelle distese aride che un tempo erano state regioni di foreste inesplorate.

La grossa selvaggina era stata la prima a sparire, in America e in Africa. Poi quello che rimaneva del sistema ecologico terrestre, nel suo delicato equilibrio, aveva cominciato ad andare a pezzi.

Le praterie e le savane, un tempo fertili, si inaridirono e furono rimpiazzate dalla sabbia. La desertizzazione procedette a grandi passi e non si riuscì nemmeno a tenere il conto delle calamità. Poi arrivarono le epidemie di influenza, e le altre malattie. I superstiti razzolavano in un'America putrescente e cercavano di sopravvivere, di tenere duro, di aspettare che le cose andassero meglio. Sarebbero andate meglio? Nessuno ci faceva affidamento.

La morte era dappertutto sulla superficie del continente nordamericano, morte per fame e morte per malattia e morte per mano delle infinite disavventure a cui l'uomo è capace di dare origine tutto da solo.

E ancora c'era più gente di quanto la terra potesse mantenerne. La razza umana era andata oltre il limite, oltre la reale possibilità di nutrirsi. Una moria generale era inevitabile, ma il saperlo non rendeva la cosa più

accettabile. La morte era così ordinaria, così onnipresente, che era logico che dovessero nascere luoghi come Huntworld, luoghi nei quali, per paradossale reazione agli orrori di quei tempi, gli uomini applaudivano la morte, pagavano altri uomini affinché la dispensassero per conto loro e ricompensavano i sopravvissuti.

4

Dopo le Cascate di Glen, Harold fece l'autostop. Un rappresentante di articoli da cucito su un'automobile New Stanley a vapore gli diede un passaggio. Oltrepassarono un campo dopo l'altro, tra le nude catene di roccia che spiccavano come costole sulla terra polverosa, divenuta sterile fin da quando l'accumulo di malriusciti esperimenti chimici e nucleari, in tempi passati e presenti, avevano trasformato il lago Chaplain in una fogna, dando il colpo di grazia al fiume Hudson.

Subito dopo il tramonto il rappresentante lo scaricò a un incrocio a sud di Chestertown, in una regione di terreni stopposi e pini rachitici. Harold decise di trovarsi un buco per la notte, dal momento che non era raccomandabile fare l'autostop dopo che era calato il buio. Era una serata mite, e lui aveva della carne secca e una borraccia d'acqua pura. Trovò una piccola depressione del terreno al riparo dal vento e dagli sguardi. Meglio non attirare l'attenzione.

Ma dovevano averlo notato comunque. Al crepuscolo, tre uomini e un cane apparvero da dietro una cresta rocciosa.

Due degli uomini avevano la barba. Erano piccoli, macilenti, con i cappelli flosci tirati fin sugli occhi, vestiti di abiti sformati grigi e marrone. Il terzo era grande e tarchiato, più grosso perfino di Harold, che non era certo un peso piuma.

Indossava dei jeans consumati e una scolorita bustina militare in stile Guerra di Secessione. Aveva uno strano sorriso obliquo che lo faceva sembrare pericoloso e anche un po' suonato.

L'animale era una specie di cane da caccia, pezzato di bianco e nero, e scoprì i denti nel vedere Harold; ma non ringhiò, né emise alcun suono.

— Sta' buona, Dilsey — disse l'uomo con la bustina. — Non vuole farti del male, amico, ed è anche molto utile per far levare gli uccelli.

— Un bel cane — disse Harold. Si sedette con la schiena contro un albero, lo zaino ai piedi.

— Forestiero? — domandò bustina militare.

— Già. Sono del nord, di Keene.

— Hai intenzione di fermarti nei paraggi?
— Vado a sud — rispose Harold.
— Non ci si trova più niente, là, da quando c'è stata quella storia del virus T.
— Sì, l'ho sentito dire.
Due degli uomini sedettero per terra, ai due lati di Harold, a circa un metro e mezzo di distanza da lui. L'uomo con la bustina gli si mise di fronte, seduto sui talloni. Disse: — Stai andando in Florida a vedere come te la cavi a pescare?
— Può anche darsi — rispose Harold.
— Lascia perdere. I pesci sono tutti morti stecchiti. Una volta tutto quello che si doveva fare era andare abbastanza a sud e si riusciva a vivere lavorando la terra. È finita, credimi.
Tanto vale che rimani qui nei dintorni. Potresti unirti a me e ai ragazzi. Questo qui è Carl, e suo fratello Dave. Io mi chiamo Tag Sanders.
— Piacere di conoscervi, signor Tag Sanders. Io mi chiamo Harold Erdman. Grazie davvero per il vostro invito a rimanere con voi e i vostri amici, ma credo proprio che continuerò il mio viaggio verso sud.
— Come preferisci — disse Tag. — Si sta facendo tardi, per cui se vorrai farci la gentilezza di dare una spinta al tuo zaino nella mia direzione e di rivoltarti le tasche, prenderemo quello che ci serve e ce ne andremo per i fatti nostri. Puoi tenerti i vestiti. Ti sembra un affare onesto?
— Gentile da parte vostra — rispose Harold. — Ma Tag, il fatto è che non ho molto, e quello che ho mi serve.
Tag sospirò e scosse il capo. — È quello che dicono tutti.
Quello che hanno gli serve! Ma anche a me e ai ragazzi serve quello che hanno.
— Dovrai prenderlo a qualcun altro — disse Harold.
— Mi sembra — disse Tag — che noi siamo in tre e tu solo, anche se sei grosso. Mi pareva di essere stato decisamente gentile, con la mia proposta di lasciarti i vestiti e la vita. Non è vero, ragazzi? Ma a questo mondo c'è gente così poco riconoscente. Adesso hai due alternative. Puoi passarmi quello zaino standotene buono e tranquillo, e ti rivolti le tasche, oppure lo faremo noi.
I due fratelli gli si stavano avvicinando. Harold si alzò in piedi. La Smith & Wesson che luccicava azzurra nella sua mano si intravedeva appena nel crepuscolo che oscurava l'aria.

— No — disse Harold. — Io mi tengo la mia roba e voi vi tenete la vostra. Questa è la migliore offerta che avrete voi.

Adesso in piedi, e toglietevi di torno.

Tag e i due fratelli indietreggiarono di un paio di metri. Non sembravano molto spaventati dalla pistola. Tag disse: — Ce l'hanno tutti una pistola, di questi tempi, ma nessuno ha le munizioni. Tu ce le hai le munizioni, Harold?

— Meglio per te non cercare di scoprirlo — rispose Harold.

Tag rise. — Diavolo, questo sì che è un duro. Più parlano da duri e con meno cartucce si ritrovano. Dilsey!

La cagna balzò verso Harold. Harold sparò, un colpo al petto che la gettò a terra. Dilsey rimase al suolo a dibattersi e a mugolare finché Tag non si inginocchiò e le tagliò la gola con un coltello a serramanico.

— Povera vecchia Dilsey — disse Tag, pulendo la lama del coltello sull'erba prima di alzarsi in piedi. — Era il nostro specchietto per le munizioni. Tu sei il primo vagabondo che incontriamo che ha le cartucce e il fegato di usarle. Ne hai altre o è finita qui?

— Ho tutte quelle che mi servono — disse Harold. — Si sta facendo buio, Tag, e non voglio che mi facciate del male. Mi secca dover sprecare delle pallottole, ma non mi lasciate altra scelta. — Alzò la pistola.

— Ehi, aspetta un momento! — esclamò Tag.

— Voltatevi — disse Harold con calma.

— Sicuro — fece Tag. — Sicuro che ci voltiamo. Non vorrai spararci alle spalle, vero? Tutto okay, ragazzi, adesso ci giriamo e ce ne andiamo buoni e tranquilli. Okay, Harold?

Tag gli voltò le spalle, poi ruotò improvvisamente su se stesso in direzione di Harold, il coltello tenuto in basso a sferrare il colpo mortale. Harold aveva sospettato qualcosa del genere. C'erano briganti nella zona settentrionale di New York... non molti, perché il bottino finiva sempre con l'essere troppo misero... ma tutti sapevano che era difficile bluffare con loro. I banditi sapevano che i comunì cittadini erano riluttanti a sparare, anche con una pistola in mano, e quando si imbattevano in gente armata contavano sul fatale attimo di esitazione. Mentre Tag si lanciava urlando contro di lui, Harold gli sparò alla spalla, e la grossa, vecchia calibro 44 rinculò pesantemente contro la sua mano.

I due fratelli guairono come se avesse colpito loro invece di Tag e volarono via di corsa.

Tag, gettato indietro dal colpo, finì a gambe all'aria. Si rialzò in fretta e

corse dietro ai due.
Harold lo lasciò andare. Si stava facendo troppo buio per sparare, e, ad ogni modo, non voleva uccidere nessuno. Non senza essere stato prima pagato per farlo, come si diceva fosse uso a Huntworld.
Raccolse la sua roba. Rimase per un attimo accanto al corpo della cagna.
— Be', Dilsey — disse — mi dispiace. Ma non mi hai lasciato scelta. Ora dovrò trovarmi un altro posto per dormire, perché quant'è vero Dio non ho la minima intenzione di spartire questo buco con una cagna morta. — Si allontanò di circa un chilometro, trovò un altro avvallamento del terreno e si accampò nuovamente. A Keene Valley erano soliti dire che Harold non era proprio un tipo cattivo. Ma era deciso, molto deciso e non gl'importava nulla delle conseguenze.

5

Il giorno seguente rimediò un passaggio fino ad Albany, e qui scoprì che avrebbe dovuto attendere per quattro giorni l'autobus diretto a sud. Trovò alloggio presso l'Esercito della Salvezza.
Quelli si erano appropriati di un vecchio magazzino e ci avevano ficcato dentro qualcosa come duecento tra uomini e donne. Stavano facendo del loro meglio per dare da mangiare a tutti ma la zuppa si stava, letteralmente, assottigliando.
Non c'era posto all'interno, ma diedero a Harold una scodella di minestra e gli dissero che se voleva accamparsi fuori sarebbe stato il benvenuto.
Finalmente l'autobus arrivò. Era un vecchio Greyhound malridotto con le fiancate blindate. C'erano stati guai con banditi e dirottatori lungo i tratti meno frequentati delle Interstatali. Il dirigente del traffico disse che la Polizia di Stato aveva la situazione in pugno, ma non si poteva mai dire.
L'autobus, vecchio e sovraccarico, tenne la strada veramente bene, sulla I-95. Non vi furono problemi finché non arrivarono a Suffern, vicino al confine di stato del New Jersey.
L'autobus arrivò alla stazione alla periferia della città.
Sembrava che non vi fosse nessuno nei paraggi. Poi un tipetto che indossava un abito stracciato corse fuori dalla stazione e picchiò alla portiera. — Aprite! — gridò. — C'è un guaio!
Il conducente aprì. — Che guaio?
— Il guaio sono io — disse il tizio, tirando fuori di tasca una grossa pistola automatica. — Mettete tutti le mani sulla testa, state buoni e nessuno si farà male.

Harold obbedì, come gli altri passeggeri. Aveva la pistola alla cintura, ma era coperta dallo zaino che teneva sulle gambe, e non c'era modo di arrivare a prenderla in fretta. Il tipo gridò qualcosa in un'altra lingua - poi si scoprì che era spagnolo - e altri due uomini salirono sull'autobus. Tutti e due avevano delle pistole. Uno di loro portava un largo cappello da cowboy, che un tempo doveva essere stato grigio e adesso era color sudiciume, come tutto il resto. Aveva una gamba avvolta in bende insanguinate e riusciva a camminare solo se sorretto da uno dei suoi amici. Fece il suo ingresso zoppicando, sogghignò, si tolse il cappello e declamò: — Buon pomeriggio, signori e signore. Questa è una rapina. Fate per cortesia quello che i miei uomini vi diranno e nessuno si farà del male. *Comprende?*

Era un ometto ossuto e incredibilmente brutto. Aveva la faccia da scimmia, solo meno pelosa, e una corporatura che sembrava fatta apposta per portare abiti sformati, ma aveva un sorriso simpatico.

— Juan Esteban Lopez, il Ragazzo dei Catskill, al vostro servizio — disse. — Suppongo che abbiate capito quello che sta succedendo. Adesso i miei amici passeranno fra voi a fare un po' di questua. Donate quello che avete con generosità e rapidamente, cari amici, perché sono sicuro che non vorrete farci innervosire. Tu, là in fondo. — Si era rivolto a Harold.

— Che c'è? — domandò Harold, chiedendosi se non fosse comunque il caso di provare a prendere la pistola.

— Alzati in piedi, *amigo.* Infilati lo zaino in spalla. Tu vieni con noi. Ma la pistola dàlia pure a me. — Lopez si era accorto del revolver di Harold. Gliela prese e se la mise in tasca.

— Perché vuoi che venga con te? — chiese Harold.

— Non ti faccio niente — rispose il Ragazzo dei Catskill. —

Mi serve solo un po' d'aiuto per la gamba.

Finirono di svuotare le tasche dei passeggeri e uscirono, portando Harold con sé. Il Ragazzo dei Caskill fece un fischio.

Un altro tizio ossuto uscì di corsa dalla stazione.

— Adesso, *amigo* — disse il Ragazzo dei Catskill rivolgendosi a Harold — alzami su quelle tue spallacce forti, che ce ne andiamo da qui.

Poi fece un gesto con la pistola e sorrise. Harold lo tirò su dolcemente e se lo mise in spalla. Il Ragazzo dei Catskill mugolò per il dolore nel muovere la gamba.

— Chato — esclamò — fila in macchina. Falla partire. E per quanto riguarda te... — picchiò con un dito sulla spalla di Harold. — *Vamos,*

caballo!

Corsero al parcheggio. Quello che si chiamava Chato, un ragazzo di circa diciotto anni, scattò in avanti verso una Buik malandata parcheggiata accanto all'uscita della stazione.

Quando gli altri arrivarono all'automobile Chato si stava dando da fare con l'accensione ma il motore non partiva.

— Non abbiamo tempo per giocherellare — disse il Ragazzo dei Catskill. — Che succede?

— Lo spinterogeno — rispose Chato. — Te l'avevo detto che bisognava farlo sistemare.

— Dicevi che avrebbe resistito finché non ci fossimo trovati un'altra macchina.

— Avevo detto che *credevo* che avrebbe resistito.

Il motorino d'avviamento girò a vuoto. La batteria era quasi esaurita. Dall'altro capo della stazione provenivano delle grida sempre più vicine, e diversi uomini ne stavano uscendo di corsa. Alcuni di loro avevano dei fucili.

— Meglio battersela — disse Lopez. Si lanciarono tutti fuori dall'automobile. Al suo comando, Harold si mise di nuovo Lopez in spalla. Presero a correre in direzione di una bassa cresta rocciosa dietro il parcheggio. Harold sentì sparare alle sue spalle.

— Dannazione — disse il Ragazzo dei Catskill. — Esteban, come hai fatto a non accorgerti di quei fucili? — Poi, a Harold:

— Tieni gli occhi sulla strada, *amigo.* Non è proprio il momento per inciampare e ruzzolare a terra.

Harold si affrettò a salire il pendio al galoppo. Entrò in un boschetto e si fece strada forzando i rami, mentre Lopez si piegava per tenerli lontano dagli occhi. Una liana sottile frustò Lopez in fronte, poi un ramo gli fece saltare l'automatica di mano.

— Ehi! — gridò Lopez.

— Lascia perdere — ribatté Harold. Continuò a correre a tutta velocità lungo la cresta, nel terreno da pascolo sull'altro lato, attraverso un'altra strada, e arrivò a un bosco. Rallentò fino a un trotto spedito. Dopo un altro chilometro rallentò ancora e si fermò. Si tolse il Ragazzo dei Catskill dalle spalle e lo depose a terra con cura. Si riprese il suo revolver e lo sistemò alla cintura. Chiese: — Sei capace di richiamare i tuoi amici?

Lopez annuì.

— Sarà meglio. Non credo che quei tipi della stazione ci seguiranno fin

qui... aspetteranno che arrivi la polizia, ma è meglio che ci riuniamo per decidere cosa fare.

Il Ragazzo dei Catskill portò alla bocca le mani a coppa ed emise un suono penetrante. — Il verso della gazza — disse. —

Niente male, eh?

— Già, se ce ne fossero ancora in giro.

Gli altri tre non erano lontani. Arrivarono con le pistole in pugno. Il Ragazzo dei Catskill fece loro cenno di mettere via le armi.

Disse, rivolto a Harold: — Quando ho perso la pistola avresti potuto buttarmi a terra e tornare all'autobus. Perché non l'hai fatto?

— Per due ragioni — rispose Harold. — La prima è che mi sembri un tipo a posto, anche se sei un brigante. Non me la sentivo di lasciarti in balia dei passeggeri dell'autobus. Se ti avessero preso, ti avrebbero messo una corda al collo.

— E la seconda?

— Quando la gente si infuria a quel modo — rispose Harold

— diventano tutti delle teste calde che prima si muovono e poi ci pensano su. Ho pensato che forse non si sarebbero proprio ricordati che non ero uno di voi. Potevano credere anche che fossi vostro complice.

Il Ragazzo dei Catskill lo guardò con decisione. — Bel ragionamento. Però hai corso un bel rischi, amico.

— La vita è rischiosa per natura — disse Harold.

— Vuoi venire con noi?

— Niente in contrario — rispose Harold — se state andando in direzione della Florida.

Il Ragazzo dei Catskill ridacchiò. — Ma certo, andiamo a sud. A nord non c'è altro che fame.

Vieni pure. Vogliamo arrivare a La Hispanidad, una comune che hanno detto che è vicina al lago Okeechobee. C'è un sacco di cubani, laggiù, che si occuperanno della mia gamba. Avremo bisogno di una macchina. Te la senti?

— Purché nessuno si faccia male — disse Harold.

— Questo sta agli altri — puntualizzò Lopez. — Per me, io non voglio far male a nessuno. Esteban, passami una pistola.

Diamoci una mossa.

Harold se lo mise in spalla. — *Andate, caballo!* — esclamò Lopez. A Harold non serviva un dizionario per capire che voleva dire al galoppo.

Attraversarono le colline fino a un'autostrada secondaria.

C'era una stazione di rifornimento alla periferia di una cittadina che si chiamava Lakeville, e un ragazzo con una Ford ammaccata aveva appena fatto il pieno. Prima che potesse pagare e andarsene via, si trovò improvvisamente circondato da quattro ometti scarni e da uno grande e grosso con le pistole in pugno. Il benzinaio diede un'occhiata e corse in fretta al suo ufficio chiudendo la porta a chiave.

— Ehi, figliolo — disse il Ragazzo dei Catskill — È tua questa macchina?

— Nossignore — disse il giovane. — È del signor Billings, il proprietario del negozio di granaglie giù in città.

— Che tipo è? — si informò l'altro.

Il giovane si strinse nelle spalle.

— Immagino che sia un tipo a posto.

— Be', d'ora in poi sarà a posto senza la sua macchina. Esci di lì, ragazzo, e fatti da parte.

Il giovane uscì, porse a Lopez le chiavi e stette a guardare mentre i cinque uomini entravano nell'automobile. Disse: —

Ehi, che ne direste di prendermi con voi?

— Sei diventato scemo? — rispose Lopez. — I *bandidos* non vivono a lungo.

— Non vive a lungo nessuno. Vorrei venire anch'io.

— Ti toccherà aspettare la prossima banda — disse Lopez.

— Questa macchina non tiene più di cinque persone, messi come siamo. — Si voltò verso Harold. — Avrei potuto reclutare un esercito, con tutti quelli che mi hanno chiesto se potevano unirsi a noi. Lo avrei anche fatto, se ci fosse qualcosa da guadagnare. Ma in giro non c'è più di questo. La gente che ha davvero i soldi li nasconde troppo bene perché riusciamo a trovarli. Sono rimasti solo i poveracci a dare addosso agli altri poveracci.

Si sistemarono in macchina e partirono, mentre il giovane stava a guardare.

— Yahoo! — esclamò Lopez.

— Il Ragazzo dei Catskill cavalca ancora. Io sono il Jesse James Ispanico, cicci belli. Se solo non avessi questa gamba ferita. Ma non fa niente, arriveremo dove vogliamo andare e là ci sarà un segaossa che mi rimetterà in sesto. Almeno spero.

Era al volante il tipo più grasso, quello che si chiamava Chato. Lopez

aveva un mucchio di carte stradali. Li guidò in direzione sudovest lungo strade secondarie, verso la Pennsylvania. Harold volle sapere perché andavano proprio da quella parte, visto che la Florida stava a sud.

— Semplice, ciccino. Non ho nessuna voglia di avvicinarmi a quello che chiamano il Corridoio Nordest. Giriamo intorno a New York, New Jersey, Baltimora, Washington, Richmond, quel casino là. Da quelle parti gli sbirri statali e le pattuglie paramilitari fermano sempre le automobili per controllare. E un cattivo affare. E più vicino alla costa c'è un mucchio di radioattività originata da qualcosa che è successo nel New Jersey prima che io nascessi. Non mi va di avvicinarmi a quelle radiazioni, non con i *cojones* delicati che mi ritrovo.

Ci vollero quasi due giorni in mezzo alla campagna desolata per attraversare la Pennsylvania e scendere in Virginia. Verso sera si immisero sulle vecchie strade per il trasporto del legname e dormirono vicini all'auto. Il tempo si manteneva bello e avevano una buona scorta di cibo. Dovevano fermarsi almeno una volta al giorno per fare il pieno, ed erano sempre brutti momenti. Lopez spiegò che non c'era pericolo che la polizia li inseguisse per la macchina rubata. Gli sbirri avevano ben altro di cui preoccuparsi che un misero furto d'auto.

— Allora qual è il problema? — chiese Harold.

— Di questi tempi i poliziotti ti fermano con normali posti di blocco, trovano che hai delle pistole, scoprono che non sei del posto e finita qui.

— Che vuol dire, finita qui? Ti mandano in prigione?

— Non hanno nessuna voglia di ficcare gente in galera per essere costretti a dargli da mangiare. Si vedono cadaveri ogni giorno, lungo la strada, e il più delle volte i briganti non c'entrano.

— Avevo sentito dire cose del genere, ma non ero mai riuscito a credere che la polizia uccidesse delle persone —

disse Harold.

— Meglio per te crederci, Ciccio, perché le cose stanno proprio così.

Lopez parlava spesso di La Hispanidad, la loro destinazione.

— Ne ho sentito parlare a Union, nel New Jersey. È da là che veniamo. Questa comune in Florida, vicino al lago Okeechobee. Ci sono molte comuni, laggiù, ma questa è cubana. La fanno funzionare come un kibbutz israeliano... c'è un'assemblea, ognuno ha diritto di voto, lavorano tutti duro e di notte si balla. Niente male, a quanto pare, eh? È questo che ho sentito dire. Il posto che fa per me.

Si tennero sulle strade secondarie e continuarono a muoversi nel centro della Virginia e attraversarono la Carolina del Nord.

Poi si spostarono a sud-est in direzione della costa. Andò tutto a meraviglia finché non raggiunsero Leesville, nella Carolina del Sud, proprio sul canale costiero.

Si recarono a una tavola calda a Leesville per mangiare qualcosa. Era una piccola città abbastanza ordinaria, con grandi alberi antichi, alcuni dei quali tuttora in vita. Presero degli hamburger con patate fritte. Quando tornarono all'auto, si trovarono di fronte una macchina della polizia. Un agente grasso con una barba di due giorni era appoggiato al paraurti della loro automobile e li stava aspettando.

— Vi spiace mostrarmi i documenti, ragazzi?

Da qualche tempo si adoperavano carte d'identità internazionali. Ognuno mostrò la propria. Il poliziotto esaminò per qualche istante quella di Lopez.
— Okay, ragazzi, voltatevi, appoggiate le mani alla macchina e allargate le gambe. Dovrò frugarvi un po'. — Aveva estratto la pistola, una Police Positive calibro 38.

— Che succede? — domandò Lopez. — Siamo solo di passaggio.

— Fate quello che vi dico — ribatté lo sbirro. Aveva una vocina di testa, da bravo ragazzo. — A quanto pare voi, o qualcuno che vi assomiglia parecchio, avete fatto certi lavoretti a delle banche, su al nord.

— Non abbiamo rapinato nessuna banca! — esclamò Lopez pieno di sdegno.

— Allora non avete di che preoccuparvi. Allargate le gambe e non fatemelo dire di nuovo.

— Un cavolo — disse Lopez. Aveva la mano sulla pistola che teneva in tasca. Sparò attraverso i calzoni. Lo sbirro barcollò all'indietro e cadde con una pallottola nella coscia.

Poi successe il finimondo. Harold non riuscì quasi a credere alla rapidità con cui gli uomini armati uscirono in strada.

Sembrava che la gente di Leesville non avesse altro da fare che stare seduta in casa con il fucile sulle ginocchia in attesa di guai. Era un fior di sparatoria; non c'era modo di ritornare alla macchina.

Harold e i briganti si ripararono dietro un angolo e scapparono. Harold portava Lopez sulle spalle e correva verso gli alberi oltre la città, con Chato a fianco. Poi Chato esclamò:

— Maledizione! — del sangue gli sgorgò dalla bocca e lui cadde a terra.

Quindi fu la volta di Manolo, e furono nel bosco, Harold che correva a tutta forza con Esteban alla destra, poi anche Esteban cadde e Harold si ritrovò a fuggire da solo, facendo forza con un braccio e stringendo le gambe di Lopez con l'altro.

Corse attraverso il bosco fino a una zona paludosa. Arrancò nel liquame che gli arrivava alla caviglia; dopo qualche istante non sentì più nessuno alle spalle e si fermò. Si trovava vicino a un fiumiciattolo o una palude o qualsiasi cosa fosse, e c'era una specie di banchina che si spingeva nell'acqua, a cui era legata una barca a remi. Non c'era nessuno nelle vicinanze.

— Okay, Lopez — disse — adesso facciamo un po' i marinai.

Lopez non rispose. Harold lo guardò. Gli occhi del Ragazzo dei Catskill erano fissi e spenti. Da quello che Harold riuscì a capire si era preso forse tre pallottole nella schiena e gli aveva salvato la vita, sebbene non si potesse dire che lo avesse fatto di sua spontanea volontà.

— Be', dannazione — disse Harold. Mise Lopez a terra gentilmente. — Mi spiace, amico — disse rivolgendosi al cadavere. — Io, se non altro, ci ho provato. Mi spiace perché non potrai mai arrivare a quella comune. E toccherà a qualcun altro seppellirti, altrimenti è sicuro come l'inferno che non riuscirò mai a vedere Esmeralda.

Tolse gli ormeggi alla barca, immerse i remi in acqua e partì.

7

Remò tutto il giorno. L'acqua era verde e fangosa, coperta di alberi e liane, non come i laghi limpidissimi ma sterili di casa sua. Harold non aveva mai remato in vita sua, ma si abituò in fretta. Aveva la pistola e lo zaino. Non intendeva più fermarsi.

Se quella distesa d'acqua fosse arrivata fino in Florida, lui avrebbe continuato a seguirla.

Ma remava lentamente. Teneva un buon ritmo, ma gli sembrava di muoversi a soli tre o quattro chilometri l'ora.

Gli ci sarebbe voluto un anno intero per arrivare in Florida a quel modo.

Comunque pensò che era meglio rimanere in acqua finché non si fosse allontanato un bel po' da Leesville.

Quella notte ormeggiò la barca a una mangrovia e dormì a bordo. Il giorno dopo finì gli ultimi resti della sua carne secca e ripartì. Remò per buona parte della giornata. Al tramonto aveva fame e le provviste erano quasi terminate. Finì gli avanzi e si mise a dormire.

Il giorno seguente riprese il viaggio, ma si ritrovò ben presto in un

acquitrino. Rallentò sempre più; c'erano cadaveri nell'acqua, che galleggiavano come tronchi d'albero semisommersi. Harold vide un approdo deserto lungo la riva del fiume o della palude o qualunque cosa fosse, e diresse la barca da quella parte. La lasciò ormeggiata al molo e si mise in cammino.

Poco dopo mezzogiorno attraversò una città in rovina, forse Savannah. Si estendeva per chilometri e non sembrava ospitare esseri umani. Ma Harold avvertì presto la presenza di qualcuno che lo seguiva nascondendosi dietro una fila di palazzi sventrati, dato che il suo passaggio disturbava i corvi e le poiane.

Harold aveva la 44 a portata di mano, ma non la estrasse quando l'uomo si mostrò alla vista, uscendo da un passaggio in mezzo a due edifici bruciacchiati. Era un vecchio piccolo e grasso con una frangetta di opachi capelli bianchi intorno al cranio calvo. Indossava un soprabito da caccia scuro e sformato, con numerose tasche. Sembrava un po' matto, ma non pericoloso.

— Vieni da amico? — domandò l'uomo.

— Sicuro — rispose Harold. — E tu?

— Io sono molto pericoloso — disse il vecchio. — Ma solo nell'arguzia della dialettica.

Si sedettero insieme vicino ai ruderi del vecchio Dixie Belle Café. L'uomo, che Harold conobbe come il Professore, era un erudito vagante, che teneva conferenze nelle città per le quali si trovava a passare. In quel momento si stava recando in una città appena oltre il confine.

— Su che genere di cose fai conferenze? — chiese Harold.

— Ogni genere — rispose il Professore. — Uno dei miei discorsi preferiti è il Numero 32:

"Perché la Razza Umana Non Può Concedersi Stabilità".

— Divertente, a quanto pare — disse Harold.

— Sei un giovanotto intelligente — fece il Professore. — In quel particolare discorso dò la dimostrazione del fatto che raggiungere la stabilità significa raggiungere il termine dell'incertezza. Nel momento in cui l'uomo raggiunge il termine dell'incertezza si rende conto che la propria esistenza, almeno nei termini in cui l'aveva immaginata, è futile. Vedi, la futilità è nemica della specie, più letale ancora del demonio. Si può facilmente sostenere che le grandi civiltà indiane del Centro e del Sud America sono state distrutte dal sentimento di futilità a loro portato dagli spagnoli. Essi

videro negli spagnoli qualcosa che non potevano superare in termini fisici, a cui non potevano neppure avvicinarsi. Nei termini che gli spagnoli avevano realizzato come veri termini, essi furono sconfitti.

Consequenzialmente futile, la loro civiltà ebbe a soccombere.

Essi consideravano gli spagnoli a livello di divinità, non tribale.

Videro la propria sconfitta non per mano di uomini, ma per mano di dei.

Harold assentì. — Quando sono gli dei a batterti, rimani steso.

— Quello che li sconfisse — continuò il Professore — fu la *Weltanschauung* della nuova tecnologia. L'attività di transmutazione del mondo che è apportata da una nuova tecnologia e plasma la realtà.

— Non hai per caso qualcosa da mangiare, vero, Professore?

— Stavo proprio per chiederti la stessa cosa.

— Allora tanto vale rimettersi in cammino.

— Per essere sicuri — disse il Professore. — E mentre passeggiamo, posso darti un breve saggio del Discorso Numero 16: "Concernente la Perdita dell'Autonomia".

— Prosegui pure — disse Harold. — Mi piace ascoltarti, Professore.

— Gli uomini si procurano distrazione per mezzo dell'amore e della guerra andando a Caccia — disse il Professore — e di ogni tipo di gioie e crudeltà in modo da eludere la certezza del fatto che sono non già autonomi, deiformi, ma non più né meno che anelli della grande catena dell'essere costituita da uomini, amebe, giganti gassosi e tutto il resto. Esistono abbondanti prove del fatto che le egocentriche e individualiste razze occidentali stanno declinando a cagione delle loro manchevolezze filosofiche. Hanno fatto troppo affidamento sull'intelletto. L'intelletto è stato messo alla prova ed ha fallito.

È possibile che l'intelletto sia un vicolo cieco dell'evoluzione.

— Cosa dovremo provare a fare, allora? — domandò Harold.

— Nessuno sa cosa stia veramente accadendo. O meglio, sappiamo cosa sta accadendo, sempre comunque in senso locale, ma non sappiamo cosa significhi, sempre che significhi qualcosa. Abbiamo perso il mito dell'umana perfettibilità. La durata della nostra vita non è più la stessa rispetto a cento anni fa. Abbiamo troppo stronzio nelle ossa. Troppo cesio nel fegato. I nostri orologi interni sono stati regolati in modo da funzionare per un tempo più breve. La nostra ingenuità non riesce a trovare una via d'uscita da tutto questo. Il nostro orgoglio è sconvolto dall'intuizione di un irreversibile danno razziale. La nostra posizone è quella di un paziente moribondo sul tavolo

operatorio che cerca ancora di fare piani per il futuro.
— Molto profondo — disse Harold. — Che vuol dire?
— Non è da prendersi troppo sul serio — confidò il Professore. — Ma al mio pubblico piace stare a sentire qualche invettiva ampollosa.
— Mi piace davvero starti ad ascoltare mentre parli — disse Harold — certe cose che dici mi fanno pensare a cose veramente bizzarre. Non avevo mai immaginato che a un uomo fosse possibile pensare quello che pensi tu. Voglio dire, per me quelle cose di cui parli semplicemente non esistono.
— Che cosa esiste, allora? — domandò il Professore.
Harold rifletté. — Be', per esempio il sapere pressappoco quello che devi fare e poi trovare il modo di farlo.
Il Professore assentì. — Ma non esiste anche, in te, una presenza interiore che osserva tutto ciò, lo commenta e in ultimò luogo, forse, ne dubita?
— No, non credo — rispose Harold.
— Forse sei un sociopatico — disse il Professore. — Una persona incapace di provare sensazioni.
— Ehi, neanche questo è esatto — fece Harold, tranquillo,
— Io sento un sacco di cose. Solo, non sono le stesse che senti tu!
— Forse sei l'Uomo Nuovo — disse il Professore, e il tono della sua voce rendeva impossibile capire se parlasse seriamente o no.
— Forse sì — annuì Harold. — Adesso vediamo di trovare qualcosa da mangiare.
— Scissione psichica bilaterale — diagnosticò il Professore.
— Grazie a Dio sei fondamentalmente amichevole.
Attraversarono le rovine di una raffineria petrolifera che si estendeva per chilometri e chilometri. Era in disuso da anni. I condotti erano coperti di ruggine. Il cemento delle grandi aree simili a parcheggi era incrinato e spaccato. Assomigliava a un cimitero di giganteschi macchinari. A Harold, fu difficile immaginare per cosa fossero usati e perché ne servissero così tanti.
Oltrepassarono l'area della raffineria ed un punto in cui le autostrade si incrociavano in complicati quadrifogli ormai coperti di erba e perfino di piccoli alberi. C'erano dei fiori minuscoli e coloratissimi lungo le linee parallele ed incurvate della Strada 95. Le corsie fiorite, con le loro curve precise, assomigliavano a un giardino preparato da un gigante.
Se le lasciarono alle spalle e giunsero a delle basse colline verdi. Le attraversarono e dall'altro lato trovarono dei campi percorsi da vari sentieri che conducevano a una serie di bassi edifici.

— Quella è Maplewood, cioè Legno d'Acero — disse il Professore.
Al centro c'era un palazzo più grande, lungo e basso, che poteva ospitare centinaia o forse migliaia di persone. Harold non ne aveva mai visti di simili.
— Quello è un centro commerciale — disse il Professore. —
Durante un particolare periodo della storia era il principale artefatto della vita sociale americana. Per gli americani rappresentava quello che per i romani era il Foro o per gli spagnoli la Plaza: il grande luogo di riunione in cui si arrivava a comprare il cibo come per un rito, e si cercava di ottenere appuntamenti galanti con i membri più attraenti del sesso preferito, di qualunque dei due si trattasse.
— Professore — disse Harold — hai davvero uno strano modo di vedere le cose. Andiamo là a parlare con quella gente e vediamo di racimolare qualcosa da mettere sotto i denti.
8
Era usanza della cittadina far rullare i tamburi per annunciare l'arrivo di forestieri. Molte delle città isolate dell'America facevano uso di tamburi perché li usavano gli indiani, e la nuova organizzazione tribale della società imponeva ai bianchi, alla gente di colore e agli ispanici di comportarsi come tribù. Il rullare non era gran che, perché la città era abitata in prevalenza da bianchi, e la maggior parte di loro non aveva un gran senso del ritmo. Però si davano molto da fare. Lo spirito c'era.
— Ahhh, siete arrivati giusto in tempo per il grande potakawa — esclamò un loro portavoce, uscendo dalla folla per venire loro incontro.
— Fantastico — disse Harold — ma cos'è un potakawa?
— Potakawa — rispose il portavoce — è un vecchio vocabolo indiano che significa Giorno del Cartellino Rosso. È
il giorno in cui, in conformità alle antiche tradizioni della nostra tribù, svendiamo tutto a metà prezzo.
— A quanto vedo siamo veramente arrivati in tempi propizi
— disse Harold.
— I compratori forestieri sono sempre benvenuti — esclamò il portavoce. — Voi onorate il nostro villaggio.
— Sembrano persone davvero simpatiche — disse Harold più tardi, mentre lui e il Professore riposavano in una stanza ben ammobiliata nella casa degli ospiti della città.
Avevano mangiato bene, un gustoso stufato di opossum e anguilla con okra, una specialità regionale.

La città si chiamava Legno d'Acero e la casa degli ospiti si chiamava Casa degli Ospiti di Legno d'Acero. La stanza in cui si trovavano era la Stanza di Legno d'Acero. — Ma questo è legno di pino — notò Harold, picchiandovi le nocche.

— Non ha rilevanza — disse il Professore. — Il termine

"Legno d'Acero" non denota uno specifico tipo di legno, in questo caso legno d'acero, ma costituisce invece il nome di un'entità affatto diversa, vale a dire questa città.

— Be', immagino di avere molto da imparare — disse Harold. — Adesso che facciamo?

— Credo — rispose il Professore — che si presupponga sia nostro dovere comperare qualcosa.

— Niente di difficile — disse Harold.

— Il problema è — continuò il Professore — che bisogna comprare il *giusto* qualcosa, altrimenti si offenderanno.

— E quanto? Abbastanza da uccidere?

Il Professore si strinse nelle spalle. — Perché no? Morire non è una cosa grave. E a chi importa di quello che capita a uno straniero?

— Be' — fece Harold — andiamo fuori a comprare la cosa giusta. Hai idea di cosa possa essere?

— Cambia ogni anno — disse tetro il Professore.

Proprio in quel momento il portavoce aprì la porta e infilò la testa nella stanza. — È ora di comprare qualcosa — esclamò con un sorriso luminoso.

Harold e il Professore si alzarono e seguirono il portavoce all'esterno, fino al supermarket decorato a colori vivaci. Il capo era in completo abbigliamento tribale, che consisteva di una giacca Chardan di lana, calzoni firmati Homophilia di Hollywood, e scarpe del leggendario Thom McCann. Quelli erano gli abiti che avevano indossato un tempo gli uomini d'affari nella rincorsa ai loro misteriosi fini di potere nelle grandi città, quando ancora esistevano le grandi città.

I due continuarono a seguire il portavoce fino al supermarket. Gli scaffali erano completamente vuoti. Harold rimase sorpreso in un primo momento, finché il Professore non gli rammentò che stava prendendo parte a un rito, e cioè qualcosa che non era la cosa in sé. La vera mercanzia era conservata all'esterno, dove avrebbe dovuto venire presa la decisione di vita o di morte.

Fuori dal supermarket c'erano lunghe file di bancarelle coperte, come in un bazar orientale. Erano fatte di finta pelle di cervo, secondo l'antico

costume indiano, ed erano sospese su alti pali di ferro dipinti in modo da sembrare di legno. Di fronte a ogni bancarella sedeva il proprietario a gambe incrociate, con accanto la moglie o un figlio o una figlia per aiutarlo a servire il cliente, poiché nell'antica tradizione indiana il cliente è sacro.

Le merci che Harold vide ammucchiate sui tavolini di fronte alle bancarelle non erano del genere che aveva visto nel supermercato del signor Smith a Keene Valley. Il signor Smith, ad esemplio, non aveva in stock delle lampadine rotte; ma là ce n'era in esposizione un'intera vetrina. Da una parte c'era un negozio che non vendeva altro che mobili schiantati, un altro porcellane sbrecciate, un altro ancora aveva scarti di tela dipinta. Una bancarella esponeva macchine agricole irrimediabilmente distrutte.

Harold si rese conto che niente in quel supermarket era intero e utilizzabile: era tutto, come diceva il Professore, "simbolico".

Eppure si aspettavano che scegliesse qualcosa. Ma cosa?

Corrugò la fronte. Perché non lasciare che fosse il Professore a scegliere? Lui era un uomo istruito e avrebbe dovuto saperne di più.

Guardò il Professore e vide l'espressione del suo volto. Era un'espressione che diceva: — Fallo tu.

Harold conosceva quell'espressione. Era quella dello schiavo, quella che diceva: — Ho troppa paura per scegliere, perciò meglio che lo faccia tu per entrambi.

Si voltò improvvisamente, si diresse verso una bancarella e raccolse un piede di porco lungo circa sessanta centimetri, leggermente piegato. — Quanto viene questo? — chiese al portavoce.

Il mercante parlò con il portavoce in una lingua che Harold non comprese. In quella città si parlava un dialetto locale, oltre all'inglese e allo spagnolo che erano capiti ovunque.

Il negoziante, con il volto simile ad una grottesca maschera su cui era dipinto il desiderio di servire, disse: — Visto che oggi è il Giorno del Cartellino Rosso, e visto che mi piace la tua faccia, diciamo due dollari.

La folla si spinse in avanti mentre Harold toglieva il portafoglio consumato dalla tasca dei suoi jeans dal sedere lustro. Lo aprì lentamente e la gente spalancò gli occhi facendo ressa nell'avvicinarsi. Sembrava che non avessero mai visto niente del genere prima d'allora: qualcuno che comprava qualcosa. Per loro era una faccenda religiosa, naturalmente; questo doveva bastare come spiegazione. Il Professore tratteneva il respiro, mentre Harold porgeva i due dollari.

— Ora — disse il portavoce — devi rispondere alla domanda.
— D'accordo — disse Harold.
Il suo volto era pacifico, calmo.
— Perché hai comprato il piede di porco?
Harold sorrise. Era più alto di loro di tutta la testa e le spalle.
Impugnò bene il piede di porco e se lo portò sulla spalla, dietro il capo. La folla indietreggiò.
— L'ho comprato — rispose Harold — per spaccare una o due teste nel caso che qualcuno intendesse darmi fastidio.
Vi fu un momento di silenzio, mentre la folla digeriva quelle parole. — E inoltre — continuò — da dove vengo io c'è l'usanza di scegliere le cose utili.
Ci volle un secondo perché questo venisse recepito, quindi un enorme sospiro attraversò la folla. Era come il risuonare di un gigantesco "Amen". Harold aveva pronunciato le parole magiche che lo rendevano, almeno temporaneamente, un fratello come tutti loro. Harold aveva detto di provenire da un luogo che possedeva delle sue usanze, proprio come Legno d'Acero.

9

Alcune ore dopo, separatosi dal Professore, Harold raggiunse l'autostrada costiera e iniziò di nuovo a fare l'autostop. Due giorni dopo attraversò il confine della Florida.
Le cose andarono veramente bene in Florida, se si teneva conto delle condizioni stradali. I camionisti lo prendevano sempre su perché era abbastanza robusto da dare una mano se ci fosse stato qualcosa da caricare o scaricare lungo la strada e anche perché non aveva l'aria poco raccomandabile. A prima vista, in effetti, Harold sembrava proprio un tipo a posto.
L'ultimo tratto lo fece su un autocarro che lo caricò appena fuori della base abbandonata di Capo Canaveral. Il camionista portava un carico di punzoni in legno e acciaio, e sperava di riuscire a venderli o barattarli in cambio di cibo. Quell'ultimo passaggio lo fece arrivare fino a Miami.
Miami era anche peggio di quello che Harold immaginava.
Si era aspettato di meglio, al sud. A quanto pareva, le cose non stavano così. I grandi palazzi lungo il Flagler Boulevard erano ridotti a gusci di cemento striati dal fuoco, inceneriti, sventrati e denudati. La gente per le strade era cupa e circospetta, vestita di stracci. Il virus T aveva colpito veramente duro, là. C'erano cadaveri in mezzo alle strade. Perfino le palme palmetto apparivano stentate e sul punto di darsi per vinte. Era deprimente

accorgersi che a sud la situazione andava male quanto al nord. Ma non poteva farci niente. Lui stava andando a Esmeralda, dove c'era Huntworld e dove un uomo poteva guadagnarsi da vivere.

Esmeralda era lontana circa trecento chilometri, nel Mar dei Caraibi, all'angolo sudorientale delle Bahamas vicino a Cuba e Haiti. Harold raccolse informazioni che lo portarono al molo Dinner Key. Sperava di poter viaggiare a tappe, da isola a isola, ma a quanto pareva i marinai abbronzati dei pescherecci non parlavano per nulla inglese, e scuotevano il capo quando lui faceva dei tentativi nel suo malsicuro spagnolo. Dopo tre giorni di inutile ricerca, durante i quali aveva dormito in spiaggia con la pistola stretta in mano in caso di guai, decise finalmente di spendere parte del denaro che aveva racimolato da quando aveva lasciato Keene Valley per prendere l'aereo, il Vagone Bestiame Volante che l'avrebbe portato fino a Esmeralda.

10

Il volo era al completo. Harold era seduto vicino al corridoio accanto a tre uomini di mezz'età che prendevano in giro uno della loro compagnia, "il vecchio Ed", perché pareva che fosse intenzionato a iscriversi alla Caccia una volta raggiunta Esmeralda, mentre Ed negava risolutamente. Ed era macilento, vestito di un montgomery di lana a quadri. Aveva lineamenti sgraziati e arrossati dal vento, da campagnolo, e una zazzera di capelli grigio ferro. Era un po' più vecchio dei suoi amici.

Cercava di ribattere alle loro spiritosaggini e si agitava tutto.

Dopo un po' Harold si stancò di starli ad ascoltare e si recò nello sciatto salottino. Aveva speso pochissimo, da quando aveva lasciato Keene Valley, perciò si concesse il lusso di una birra. Ne aveva bevuta quasi la metà quando arrivò il Vecchio Ed, gli rivolse una breve occhiata e si sedette vicino a lui. Ed ordinò una birra, la sorseggiò, si mordicchiò il labbro inferiore per un attimo, poi disse a Erdman: — Spero che non stessimo facendo troppo baccano.

Harold si strinse nelle spalle. — Non mi dava fastidio.

— A loro piace molto prendermi in giro — disse Ed — ma non lo fanno per offendermi. Ci conosciamo da quando eravamo ragazzi. Abitiamo ancora tutti in un raggio di quaranta chilometri dal posto in cui siamo cresciuti, a Cedar Rapids nello Iowa. Niente male, eh? Scherzano a quel modo perché ho l'hobby delle pistole. Ho partecipato a un paio di gare di velocità, nel Midwest. Naturalmente cercavo di fregare una macchina, non un avversario vero. Ma credo che ci voglia molto più che saper estrarre in fretta la pistola,

se si vuole competere e Huntworld. Non fa per me. Io vado solo a dare un'occhiata.

C'erano altre persone nel salottino, e si inserirono nella conversazione. Un vecchio con la faccia che sembrava un sacchetto di carta spiegazzata disse loro che l'Huntworld in cui si stavano recando non era ormai che una pallida imitazione delle Battute di Caccia dei vecchi tempi, quando erano legali anche negli Stati Uniti.

— Allora il computer era come un Dio. Imparziale. Onesto con tutti. Le regole erano semplici, rigide e chiare. Non come oggi, che si sente parlare di Attestati di Tradimento e Attestati di Vendetta e buffonate del genere. Questo è commercialismo della peggior specie, e il governo di Esmeralda fa di tutto per incoraggiarlo. Ho perfino sentito dire che alcuni duelli sono truccati.

Un altro uomo dal volto squadrato e scuro, con i lineamenti regolari immersi nell'ombra di un cappello da cowboy, alzò gli occhi dalla birra che stava bevendo e disse: — Io non credo che le Battute di Caccia possano essere truccate. È difficile truccare un duello quando entrambe le parti sono armate.

— La gente farebbe qualunque cosa, di questi tempi. A proposito, mi chiamo Ed McGraw. Vengo dallo Iowa.

— Io sono Tex Draza, di Waco, nel Texas.

I tre uomini discussero per un po', finché Harold non terminò la birra e tornò a sedersi al suo posto.

Il suo vicino, un ometto grassoccio con la faccia bruciata dal sole e una camicia hawaiana, aveva dormito per tutta la durata del viaggio fin da Miami. In quel momento si svegliò di soprassalto.

— Siamo già arrivati?

Proprio allora dagli altoparlanti uscì la voce gracchiante di uno steward dall'aria stanca che indossava un'uniforme verde tutta macchiata.

— Signore e signori, se vorrete guardare alla vostra destra, potrete vedere l'isola di Esmeralda.

Attraverso la lastra graffiata di plexiglass Harold riuscì a distinguere i contorni di un'isola, scura contro lo specchio luminoso del mare, che ingrandiva sempre più a mano a mano che si avvicinava. Le colline erano coperte di pini e querce nane, e le spiagge di sabbia nera erano segnate dalla spuma di una sottile linea di frangenti.

In lontananza, a Harold parve di scorgere la costa di un'altra isola più grande.

— Che isola è quella? — domandò al suo vicino. L'uomo grassoccio diede un'occhiata e si strinse nelle spalle —

Diavolo, quella è Haiti.

Il jet si abbassò rapidamente sopra Esmeralda e iniziò la virata che l'avrebbe portato all'Aeroporto di Morgantown, sul lato dell'isola che fronteggiava lo Stretto di Mouchoir.

Il segnale luminoso di allacciare le cinture e non fumare si accese, e la hostess annunciò: — Signore e signori, entro pochi minuti atterreremo a Esmeralda. Siete pregati di spegnere le sigarette. Grazie. Vi auguriamo una piacevole permanenza a Huntworld.

11

L'aeroporto era efficiente e bello, in netto contrasto con quello di Miami. C'erano molti vasi di palme, soffitti bassi a pannelli fluorescenti, colori pastello dappertutto, murales di aria vagamente caraibica dipinti sulle pareti. Le procedure di dogana e controllo immigrazione furono rapide ma accurate.

Non sembrava che avesse molta importanza chi entrava nell'isola. Il vestito di Harold, sporco e macchiato di sudore, non gli valse neppure uno sguardo da parte del poliziotto nella sua impeccabile uniforme, che lo fece passare avanti con un cenno insieme a tutti gli altri passeggeri. Ed eccolo arrivato a Esmeralda, come se niente fosse, nella terra di Huntworld.

Si fece strada nell'aeroporto gremito in direzione delle zone di posteggio per gli autobus e i taxi. C'erano almeno duecento persone in attesa di un mezzo. Harold si mise lo zaino in spalla e si allontanò dalla folla, nella speranza di rimediare un passaggio fino in città ma pronto a farsi la strada a piedi se necessario. Aveva quasi fatto il giro dell'edificio quando una cabriolet bianca con la capote abbassata si fermò di fianco a lui.

Il guidatore disse: — Se volete arrivare a Esmeralda, state andando dalla parte sbagliata.

— Be', al diavolo — disse Harold. — Allora che ne direste di darmi un passaggio?

L'uomo al volante aprì la portiera. Era grande e abbronzato grande quasi come Harold ma di aspetto molto migliore: Il suo volto era da italiano classico: pelle olivastra, liquidi occhi bruni e una barbetta scura sul mento. Indossava un soprabito sportivo di cammello e una sciarpa di seta azzurra.

— Siete venuto qui per Cacciare? — domandò.

— Ci sto pensando — disse Harold.

— Permettetemi di presentarmi — disse l'altro. — Mi chiamo Mike

Albani. Qui mi conoscono quasi tutti. Sono un Battitore di prima classe.

— Un Battitore? E sarebbe?

— Pensavo che tutti sapessero cosa sono i Battitori — disse Albani. — Noi siamo quella che si potrebbe definire l'avanguardia del Cacciatore. Ci occupiamo di tutto quello che serve: macchine, armi, munizioni e, soprattutto, informazioni.

Noi sistemiamo le cose in modo che l'Uccisione sia già bell'e pronta sotto i tuoi occhi, oppure scopriamo chi ti sta alle costole quando tocca a te essere Cacciato.

— E quanto prendete per tutto questo? — domandò Harold.

— Viene a costare solo un quarto dell'anticipo per Huntworld più le spese. Credetemi, ne vale la pena. Cosa contereste di fare? Comprare un elenco telefonico, una carta stradale e cercare di Battere per conto vostro? Chi si occuperebbe delle vostre difese, chi cercherebbe di scoprire quelle del nemico? È

il mio lavoro, e ci so fare. Per cui, se doveste decidere di partecipare alla Caccia, vi consiglierei vivamente di usufruire dei miei servizi. Potete ingaggiarmi all'ora, al giorno o per tutta la durata della Battuta.

— Grazie per avermelo detto — disse Harold. — Lo terrò presente.

— Per caso non vorreste vedere le bellezze dell'isola? Io organizzo anche escursioni e visite guidate nei locali del centro.

— Vi sembro pronto per entrare in un night club? —

domandò Harold.

Albani si era accorto della pesante tuta da poco prezzo di Harold, che inoltre puzzava, e degli stivaloni da officina ancora incrostati del fango rosso della Georgia. — Credevo foste semplicemente un eccentrico. A volte si tratta di gente molto ricca.

— Se fossi un ricco eccentrico — disse Harold — mi vestirei come voi.

— Forse avrete un colpo di fortuna e lo diventerete... chi lo sa? Cacciare rende bene. Dove volete che vi lasci?

— Non lo so — rispose Harold. Fino a quel momento aveva pensato di andare diritto a casa di Nora, ma decise di non farlo.

Non si radeva da quasi una settimana ed era sudicio quasi quanto gli abiti che indossava. — Dove posso trovare un albergo economico?

— C'è l'Estrella del Sur, proprio nel centro città. Costa appena un po' di più rispetto ai locali del Porto Sud, ma se non altro nessuno vi svaligerà la camera. Perlomeno non mentre siete sveglio.

— Grazie, buono a sapersi — disse Harold.

Si trovavano su un'autostrada a quattro corsie che attraversava una pianura. Ai lati della strada c'erano negozi di souvenirs e fabbriche dai tetti piatti. I cartelloni pubblicitari reclamizzavano hotel, ristoranti, oli abbronzanti, sigarette.

Delle palme, qua e là, facevano tornare in mente che ci si trovava nei Caraibi. Era il più grande sfoggio di prosperità che Harold avesse mai visto, al di fuori dei programmi televisivi che mostravano come stavano le cose in America prima che si raggiungesse il fondo e che Madre Natura si desse per vinta.

Ben presto entrarono nella città di Esmeralda. Harold fu sbalordito dalla pulizia delle strade e dall'assenza di mendicanti.

— La gente sembra ben messa, qui — disse Harold.

— Arrivano turisti durante tutto l'anno. Esmeralda riscuote molto successo in Europa, e stanno cominciando ad arrivare anche gli asiatici. Tengono in piedi l'economia.

— Vengono in così tanti a Cacciare?

— Oh, la maggior parte di loro dice di venire qui solo per guardare. — Albani sorrise maliziosamente. — Non vogliono uccidere nessuno. Oh, no, vogliono semplicemente visitare questa insolita isoletta in cui gli uomini sono sempre armati e ingaggiano duelli e si cacciano a vicenda. Vogliono stare a guardare in tutta tranquillità da dietro le vetrine blindate dei bar e dei ristoranti. Così dicono. Ma è davvero interessante vedere quanti di loro finiscono per iscriversi alla Caccia. È qualcosa nell'aria, suppongo. È un bene anche per noi, che tutta quella gente venga qui ad ammazzarsi. L'isola si spopolerebbe nel giro di un anno se non ci fosse un continuo afflusso di Cacciatori dall'estero. Il tasso di natalità non è elevato. La gente non viene qui per metter su famiglia.

Albani accostò al marciapiede di fronte a un edificio a quattro piani che aveva conosciuto tempi migliori. Un'insegna sbiadita sulla facciata lo indicava come l'albergo Estrella del Sur.

— Buon soggiorno — disse Albani. — E se decidete di andare a Caccia, chiunque potrà dirvi dove trovarmi. Sono il migliore e lavoro per poco.

12

Esmeralda era una lunga isola pianeggiante vicino alla Grande Inagua nell'angolo sudorientale delle Bahamas, a poca distanza da Haiti. Nel 2021 il governo delle Bahamas, ridotto sul lastrico, aveva venduto l'isola con la

sovranità e tutto il resto a un gruppo di azionisti provenienti da ogni parte del mondo che facevano capo a Berna, in Svizzera. Al Generale Lazaro Rufo, salito al potere nelle Bahamas grazie a un colpo di stato, era sembrato un buon affare, dal momento che il suo governo appena costituito aveva disperatamente bisogno di denaro liquido. Che importanza poteva avere un'isola in più o in meno, soprattutto un'isola sterile come Esmeralda, quando ce n'erano altre 700 di cui preoccuparsi? Il prezzo era adeguato, e l'isola non aveva alcun valore.

Ma valeva moltissimo per la Corporazione Huntworld, un consorzio internazionale di uomini d'affari dediti ai sani principi del profitto e del grosso fatturato. L'assassinio era una mercanzia ideale, anche più della droga, dato che erano gli utenti a fornire tutto il necessario - la vita, le armi e la loro morte. L'omicidio, se portato a termine in modo ordinato e conforme ai canoni del buon commercio, e se le parti erano consenzienti, era addirittura socialmente accettabile. E aveva evidentemente notevoli potenzialità come sport per gente che nella vita aveva già provato tutto il resto.

Sebbene le autorità di diverse nazioni si fossero mostrate interessate a far sì che Huntworld si trovasse sul proprio territorio, la Corporazione Huntworld decise di prendersi una nazione tutta per sé. Avrebbe evitato problemi con il governo diventando governo, essa stessa e in più, come ulteriore incentivo per gli azionisti, avrebbe riscosso le tasse invece di pagarle.

Fin dall'inizio, il progetto Huntworld fu progettato in modo molto immaginifico ma su solide fondamenta. Il piccolo e malconcio comune di Morgantown venne raso al suolo. Un piano architettonico che avrebbe dato origine a una città completamente nuova venne concepito e portato a compimento in tempo record. La nuova città di Esmeralda non era la solita conigliera di vetro e acciaio che il mondo moderno aveva preso a modello nella determinazione di liberarsi della più piccola traccia di buon gusto; la pianta di Esmeralda era, ad esempio, di stampo quasi medievale e non prevedeva neppure uno spazio da adibire a centro acquisti. Circa la metà dei palazzi era stata costruita utilizzando una roccia calcarea chiara estratta dai depositi dell'isola, ma le strutture di maggior importanza come l'Accademia di Caccia e il Colosseo erano in pietra d'importazione e marmo italiano. Fin dal primo momento Esmeralda assomigliò a una graziosa e antica città coloniale, di aspetto vagamente europeo, una città rinascimentale che sorgeva come una fata Morgana sulla pianeggiante superficie corallina.

La pacifica isola tropicale, con la sua città artisticamente scolpita dall'aspetto tanto classico, era di per sé una grossa attrazione turistica anche senza l'incentivo dell'assassinio legalizzato. Si poteva venire a Esmeralda e godere del fascino dei tempi andati, ma con tutti i vantaggi del presente e un occhio di riguardo per i divertimenti.

Huntworld non solo assicurava emozioni e pericolo sullo sfondo di un meraviglioso scenario naturale, ma aveva molto da offrire anche all'erudito più incline alla meditazione. Vi erano un museo di reperti assiri e ittiti famoso in tutto il mondo, che era stato acquistato in blocco dal governo inglese sull'orlo della bancarotta per aggiungere un pizzico di classe all'intero progetto. C'era un Istituto Oceanografico con forti stanziamenti che rivaleggiava con quello del Principato di Monaco, c'erano i famosi alberghi, il Rockefeller Hilton, l'Holiday Ford, il Dorada del Sur, il Castillo, il Cantinflas; e poi campi da golf, da tennis, pesca subacquea come non se ne poteva più trovare, e le specialità gastronomiche di cinque continenti.

E se non si era tanto fortunati da avere sul conto corrente elettronico la somma necessaria a permettersi una vacanza di prima classe, Huntworld disponeva di un villaggio divertimenti non-stop a tariffa ridotta sulla spiaggia Delancy, alla punta meridionale dell'isola. Era là che ogni anno veniva dato il via ai celebri Saturnali, l'equivalente del Mardi Gras del Carnevale di Rio.

L'ingrediente finale della ricetta era la Caccia, quella particolarissima istituzione in cui degli uomini rischiavano la vita combattendosi reciprocamente in conformità a un regolamento minimo. La Caccia era una specie di controllata anarchia, un'apoteosi delle emozioni più oscure. A Huntworld si poteva fare legalmente proprio quello di cui l'umanità aveva tentato senza successo di sbarazzarsi fin dall'inizio della storia conosciuta.

Sebbene buona parte della terra navigasse in pessime acque, a Huntworld le cose andavano proprio bene. La gente veniva da ogni dove per assistere al degrado morale e al miracolo del bilancio statale in attivo. L'omicidio era sempre un buon affare.

Huntworld trattava anche sesso e droga, completando così il proprio giro di investimenti in quei settori tanto apprezzati dagli uomini.

Nel resto del mondo, per lo più, la gente diffidava dei cambiamenti e cercava di evitare ciò che era nuovo. La moda era quasi del tutto scomparsa e le arti erano divenute quasi esclusivamente interpretative piuttosto che innovative. La gente tendeva a vestirsi allo stesso modo e a pensare allo stesso modo. Era il trionfo del conformismo. Le scienze erano in declino. La

medicina non era più quella faustiana del XX

secolo: i dottori non cercavano più di preservare indefinitamente le vite degli uomini. Il loro scopo era solo quello di tenere in piedi il più a lungo possibile una popolazione in estinzione, oppressa dalle malattie.

Nel campo della fisica teorica non si erano avute cosmologie innovative da più di cento anni, e da trenta non venivano scoperte nuove particelle subatomiche. La scienza ristagnava per mancanza di fondi, ma per questo il mondo non aveva rimpianti: la gente pensava che fosse una buona cosa che si fermasse per un po'. Tutti sapevano quanto fosse pericolosa la scienza. Era stata la scienza, dopotutto, a far uscire la bomba atomica e tutti gli altri guai dal vaso in cui Pandora conservava le idee brillanti. Forse era il momento di istituire una moratoria sulle idee brillanti, di smetterla di cercare di migliorare la situazione, o anche solo di imparare. Era il momento di tenere la testa bassa.

L'attuale periodo di immobilismo nelle relazioni internazionali era una diretta conseguenza della guerra nucleare scoppiata nel 2019 tra il Brasile e il Sudafrica. Chi mai avrebbe potuto prevedere che una disputa per diritti di pesca nel Sud Altantico sarebbe sfociata in una guerra che avrebbe, direttamente o indirettamente, ucciso dodici milioni di persone su due continenti e portato il mondo sulla soglia dell'autodistruzione? L'inizio dell'attuale era di ristagno veniva fatto coincidere con la cessazione delle ostilità fra la Federazione Sudamericana, parto sfarzoso ma di breve vita dell'ideologo Carlos Esteban de Saenz, e il Gran Sudafrica del leader negro Charles Graatz.

La Guerra del Pesce, come era stata chiamata, terminò il 2

giugno 2021, con l'improvvisa e ancora misteriosa morte di Saenz. La scomparsa del dittatore, avvenuta qualche ora dopo la fine del secondo scambio nucleare tra le due potenze, gettò il governo sudamericano nella confusione più totale.

L'interdizione del bacino dello Zambesi, pianificata da lungo tempo, dovette essere rimandata nell'attesa che fosse risolta l'emergenza dell'elezione di un nuovo capo di stato. Questo forniva al Sudafrica un'occasione ineguagliabile.

Ma accadde l'inaspettato. Con le forze del nemico temporaneamente fuori combattimento, con in mano la possibilità di sfruttare il vantaggio fino in fondo, Charles Graatz sorprese tutti. Invece di approfittare della situazione sospese unilateralmente le ostilità e dichiarò di sconfessare qualsiasi ulteriore

rivendicazione sui controversi diritti di pesca.

Queste furono le sue parole: — Sarebbe una pazzia cercare di trarre vantaggi da una situazione come quella che si è venuta a creare. Perché mai dovremmo distruggere il mondo intero per un po' di pesce? Se l'unico modo di costringere una nazione a ritirarsi dall'orlo del baratro è di sconfiggerla completamente, allora la guerra diverrà eterna. A nome dei miei elettori Zulu e delle nostre minoranze bianche, negre, di colore e orientali, io dico: se per i sudamericani significa così tanto, si prendano pure il pesce.

I sudamericani, al comando del neo eletto Generale Retorio Torres, non avevano la minima intenzione di lasciarsi superare su una questione di orgoglio. Torres affermò che la disputa sui diritti di pesca era sorta a causa di una questione di principio più che di pesce, ma che l'orgoglio nazionale era un principio ancora superiore. Per essere all'altezza dell'avversario in tema di ragionevolezza, suggerì che ad occuparsi del caso fossero le Nazioni Unite.

I popoli erano estenuati da quel precario vivere a un passo dalla catastrofe. I tormentosi problemi di nazionalità, razza, religione, politica, le teorie sociali e il potere sembrarono perdere qualsiasi importanza di fronte al nuovo imperativo universale: Non fare oscillare la barca.

Trovandosi per puro caso in un periodo di pace senza precedenti dall'inizio della civiltà, il mondo intero decise che era il momento buono per lasciare che tutto rimanesse esattamente come stava, il momento buono per smetterla di propagandare il vecchio interesse nazionale e per lasciare che le scorie radioattive nascoste sottoterra dall'impaziente ventesimo secolo decadessero in santa pace senza che ad esse se ne aggiungessero altre.

Era ora di allentare un po' le briglie all'atmosfera, di dare un attimo di respiro al mondo e a tutti quanti.

Era ora di tenersi stretto ciò che si possedeva, di stare calmi, ognuno al suo posto.

Da questo stato d'animo sorse il periodo di pace che fu in seguito definito in vari modi, dalla Tregua della Stanchezza all'Era del Grande Ristagno all'Inizio del Nuovo Medioevo.

Ma le statistiche registrarono un dato curioso: sembrava che gli uomini in giovane età, non più costretti a morire nel fiore degli anni in una guerra insensata dopo l'altra, stessero cercando altri modi di farsi ammazzare. Perlomeno, la maggior parte di loro.

Era come se parte della popolazione mondiale trovasse indispensabile farsi uccidere ogni tanto, se non per un motivo allora per un altro o per

nessuno del tutto.

Era qualcosa di irrazionale ma inevitabile. Come spiegarsi altrimenti l'enorme prosperità di cui godeva un posto come Huntworld?

13

Proprio mentre stava per entrare in albergo, Harold sentì gridare, udì un trapestio veloce di passi. Si guardò attorno e vide un tizio che correva nella sua direzione lungo il marciapiede. A una decina di metri da lui un altro lo inseguiva.

Quest'ultimo aveva una pistola.

Mentre il primo uomo oltrepassava Harold, il secondo sparò.

Harold, con la schiena premuta contro la parete dell'hotel, sentì qualcosa sfrecciare a breve distanza dal suo orecchio destro per conficcarsi con forza nel muro di granito. Un proiettile lo aveva mancato di meno di due centimetri. Diede uno sguardo al muro scheggiato. Cacciatore e cacciato si allontanarono in fretta, entrando in una via secondaria.

Harold entrò nell'albergo e si avvicinò al bancone. Il direttore, un uomo dalla pelle scura e dai capelli bianchi che indossava larghi calzoni macchiati e una maglietta, alzò gli occhi dal giornale che stava leggendo. — Cinque dollari a notte, anticipati — disse. — Nell'atrio c'è un bagno.

— Mi hanno quasi ammazzato, là fuori — disse Harold.

— Bisogna fare attenzione qui intorno — fece il direttore. —

Il traffico è tremendo.

— No, era una pallottola.

— Ah, Cacciatori — disse il direttore, facendo un gesto con la mano come per dire: "Sono solo ragazzini". — Volete una stanza? Firmate qui.

La camera era piccola, con tendine bianche alle finestre, ragionevolmente pulita, con un letto singolo e un lavandino.

C'era una porta finestra che dava su una piazza di acciottolato con un monumento al centro.

Harold prese lo zaino e scese nell'atrio per andare in bagno.

Fece un bagno e si ripulì, si fece la barba e cambiò gli abiti con dei jeans e una camicia da lavoro blu. Tornò in camera sua, trovò degli attaccapanni e vi appese gli indumenti ad asciugare.

C'era un telefono, nella stanza. Harold tolse dal portafogli consunto il pezzo di carta su cui aveva scritto il numero di Nora. Fu costretto a passare per il centralino dell'hotel e gli parve che ci impiegassero un'eternità, ma alla fine la comunicazione arrivò.

— Nora? Sei tu?
— Chi parla?
— Prova a indovinare.
— Non ho voglia di giocare. Sei Frank?
— Diavolo, Nora, non vorrai davvero dirmi che non ti ricordi di me!
— Harold? Sei proprio tu? Sei qui a Huntworld?
— Credo proprio di sì — rispose Harold.
— Ma come hai... non importa, possiamo parlarne più tardi.
Ti va di passare da casa mia a bere qualcosa?
— Secondo te a un maiale va di sguazzare nel fango?
— Allora vieni. — Gli indicò la direzione per raggiungerla.

In strada la folla era densa e l'aria piena degli aromi dell'olio fritto, delle spezie, della carne arrosto, dei fumi agrodolci del vino e di un debole ma persistente odore di cordite. Le persone che incrociò lungo il percorso erano incredibili. Indossavano, tra l'altro, pellicce, costumi da bagno, tuniche in stile greco antico, toghe romane, acconciature rinascimentali, perizomi da Indiani d'America e abiti turchi. C'erano altri costumi che Harold non riuscì a identificare. Esmeralda era un luogo davvero bizzarro, proprio come dicevano. Ma era anche molto prospero, e a lui questo piaceva. Non aveva mai visto nulla di più pulito in vita sua. C'erano alberi che crescevano lungo i marciapiedi, ed era bello vedere di nuovo del verde. Aveva sentito dire che c'era un'intera foresta, sull'isola, e voleva vederla.

Dovette domandare la strada un paio di volte, ma finalmente arrivò alla piazzetta con la fontana che Nora gli aveva descritto.

Trovò l'ingresso del palazzo in cui abitava, evidenziato da un'arcata di pietra. Lo attraversò, salì due rampe di scale, dopo di che avrebbe dovuto trattarsi della prima porta a sinistra.

Suonò il campanello.

La porta si aprì, e apparve Nora. — Be', vieni dentro — disse lei.

14

Nora era pressappoco la stessa di due anni prima, quando l'aveva vista per l'ultima volta: minuta, un corpo ben modellato, lineamenti aggraziati e capelli biondi e lisci tagliati corti come quelli delle ragazze nella pubblicità dei parrucchieri. Il suo appartamento era piccolo, ma carino. Gli versò una birra.

— Harold, come hai fatto ad arrivare qui? Avevi un buon lavoro alla fabbrica della carne sintetica. Non pensavo che l'avresti mai lasciato.

Harold un tempo era stato il miglior marmorizzatore che il vecchio

Claymore avesse mai assunto. Si trattava di un lavoro che doveva essere fatto a mano, perché tutti i macchinari dell'impianto erano ormai ridotti in pessimo stato; il marmorizzatore automatico non aveva mai funzionato bene, e non c'era modo di farlo riparare perché non c'erano officine fino ad Albany. Harold doveva stare tutto il giorno in piedi davanti alla macchina e marmorizzare a mano i blocchi di gelatina di quindici centimetri per otto per otto, a mano a mano che gli arrivavano sui vassoi insudiciati dalle mosche. Ciascun blocco pesava esattamente un chilo, ed era di colore rosa. Dopo che Harold aveva finito, passavano al reparto sofisticazione.

— Be', non è proprio vero che ho lasciato il lavoro — rispose Harold. — È stato il lavoro a lasciare me. Io me ne stavo là, comodo comodo, il miglior marmorizzatore della fabbrica, e il vecchio Claymore non mi decide di smettere di marmorizzare le sue bistecche in barba a tutti? Costa un sacco di soldi marmorizzare con grasso vero quei blocchi di gelatina, anche se è l'unico modo per dargli un po' di sapore. Per cui mi hanno licenziato, ad ogni modo. Sai benissimo che non c'è verso di trovare lavoro nei paraggi di Keene Valley.

Nora annuì. — Non dirlo a me. Prima di andarmene facevo la commessa da Simmons per dodici ore al giorno, a Lake Placid, e racimolavo giusto quanto mi bastava per non morire di fame.

— Fred Simmons è morto — disse Harold. — È caduto in una vecchia cava, non si sa bene come. Ora è sua sorella che si occupa del negozio.

— Non auguro a nessuno di morire — disse Nora — ma era un uomo ignobile. Harold, com'è che sei qui?

— I decani della città mi hanno chiesto di venire qui a vedere come te la passavi.

— Sii serio!

— Hanno bisogno di denaro che venga da fuori — disse Harold. — Occorre aiuto per passare l'inverno. Mi sono offerto volontario per arrivare fin qui a vedere se mi riesce di guadagnare qualche soldo.

— Con la Caccia?

— Sì, sempre che non sia più facile mettersi a rapinare banche.

— Puoi scordartene. Qui l'omicidio è legale, ma rapinare le banche è considerato un crimine quasi peggiore dell'alto tradimento.

— Stavo solo scherzando — disse Harold. — Intendo sul fatto di rubare. Mi sono dimenticato di dirti che Sam Simmons, quello che usciva con la figlia dei Berger, è incappato in un branco di cani selvaggi che lo hanno

ridotto più o meno a brandelli.
— È sempre bello sentire un po' di pettegolezzi casalinghi —
disse Nora. — Che fate per divertirvi, laggiù?
— La vita notturna è più o meno la stessa di quando c'eri tu.
Si beve caffè alla tavola calda della signora Simpson. A volte, quando mi sento davvero in vena di follie, vado a scalare quel vecchio cumulo di scorie che la gente della miniera ci ha lasciato appena fuori città. Mi sembra un buon posto per sistemarcisi, in cima a una montagna di merda che l'uomo e i suoi vicini di casa hanno tirato su con le loro manine.
— Dicono che quelle scorie sono radioattive.
— Chi se ne frega. Lo è anche tutta la fottuta città. Dicono anche che le radiazioni ti fanno fuori, se non ci pensi da te prima.
— Molto spiritoso. Ecco perché me ne sono andata da Keene Valley. Non succedeva mai niente di interessante e la gente parlava sempre di cose così deprimenti.
— Morire è deprimente? — chiese Harold. — Strano, pensavo che a Huntworld non si facesse altro.
— Vero — ribatté Nora. — Ma morire qui è divertente, mentre morire a casa è proprio una noia. Vuoi un'altra birra?
— Lo sai bene, dolcezza.
Lei rise e si recò in cucina. Harold si alzò e fece quattro, passi per la stanza. A una parete erano appese delle foto incorniciate. Ve ne erano dei genitori di Nora, una del Crepaccio di Ausable e un'altra di Lake Placid. C'era anche una fotografia di qualcuno: che non conosceva: un uomo corpulento e dall'aria ordinaria, di mezz'età, abbronzato ma con una calvizie incipiente, che sorrideva fiducioso nell'obiettivo.
— Chi è? — domandò quando lei fu di ritorno.
— È Johnson — rispose Nora.
— Oh, ma sicuro — disse Harold. — Johnson. Avrei dovuto immaginarlo. Nora, chi diavolo è Johnson?
Nora rise. — È il tizio con cui vivevo. Ho incontrato Johnson a Miami e sono venuta qui con lui. Questo è il suo appartamento. Lo era, cioè.
— Di che si occupa?
— Faceva il Cacciatore. Era anche bravo. L'ultima sua Uccisione è stata piuttosto buffa. Gli era toccato essere la Vittima, e si scoprì che il tipo che gli dava la caccia era indiano. Dell'India, voglio dire, non d'America. Ti sembra possibile? Dovrebbero essere incredibilmente nonviolenti, no?

Era un tipetto grasso, scuro di pelle, con un turbante in, testa.

Un turbante! Riesci a immaginarlo? Johnson mi disse che se avesse saputo in anticipo che avrebbe portato un turbante, si sarebbe risparmiato la spesa di un Battitore.

— Un bel senso dell'umorismo, quel Johnson — disse Harold.

— Sapeva essere molto simpatico, quando voleva. Quelli sono i suoi trofei.

Harold si avvicinò alla parete che lei gli aveva indicato.

C'erano quattro targhe di bronzo montate su un supporto di mogano laccato.

Erano attestati ufficiali di Uccisione.

— E dov'è adesso questo famoso Johnson? — domandò Harold.

— Al cimitero, appena fuori città. Un tipetto occhialuto di Portland, nell'Oregon, lo ha fatto fuori. Non si può mai essere sicuri, vero?

— Vero. Senti, Nora, hai niente da mangiare qui? Ho dei soldi, posso pagarti.

— Farò di meglio — disse Nora. — Conosco un posticino davvero grazioso, e il proprietario mi deve un favore.

— In seguito a quali circostanze?

— Non fare domande sciocche, stupidone. Bisogna guadagnarsi la vita come meglio si può. Fanno da mangiare bene. — Improvvisamente gli corse incontro e lo abbracciò. —

Oh, Harold, è davvero bello rivederti.

15

Il ristorante si trovava al termine di una tortuosa stradina di ciottoli. Percorsero un vicolo e scesero tre scalini ritrovandosi in una cantina. All'interno c'erano camerieri in calzoni tirolesi che cantavano lo yodel e un gruppo di tre suonatori tzigani.

Una minuscola pista da ballo circolare era illuminata da riflettori rosa shocking. L'aria era ispessita dal fumo dei sigari e risuonava di animate conversazioni in cinque lingue diverse. Il proprietario strizzò l'occhio a Nora, preparò un tavolo accanto alla pista da ballo e offrì loro un drink di benvenuto.

Harold aveva tanta fame che non riuscì a parlare finché non ebbe divorato la prima portata, un piatto di pesce marinato che si chiamava seviche ed era fra l'altro anche maledettamente buono. Al secondo, una bistecca di carne vera, fu in grado di rallentare un poco e raccogliere qualche informazione.

— Di' un po', Nora, quanto pagano per partecipare a questa famosa Caccia?

— Duemila dollari di anticipo iscrizione, una volta che sei riuscito a qualificarti. Altri tremila quando uccidi l'avversario.

Questo la prima volta.

— E poi?

— Il premio aumenta ad ogni Uccisione.

— E se ti becca qualcun altro?

— Il governo ti seppellisce gratuitamente.

— Cinquemila dollari sono un sacco di soldi — disse Harold.

— Sicuro, e quando sei morto lo rimani per un sacco di tempo.

— Anche questo è vero — disse Harold. — Ma si può morire lo stesso, anche se non si firma un impegno a uccidere qualcuno, e senza avere mai visto cinquemila dollari tutti in una volta.

— Non pensare che sia un modo semplice di fare soldi — lo mise in guardia Nora. — Pagano bene quelli che si iscrivono alla Caccia, perché è questo che fa arrivare i soldi dei turisti e assicura a Huntworld la ricchezza. Ma c'è una percentuale di perdite piuttosto alta fra i Cacciatori principianti. Il vantaggio sta tutto dalla parte dei professionisti.

— Tuttavia... anche per i professionisti c'è stata una prima volta, proprio come per me.

— Questo è vero — ammise Nora.

— Ho sentito dire che molti vengono qui da tutto il mondo per uccidere gente che non conoscono neppure. È vero?

— Certo. Strano, no? Ho letto di una teoria al riguardo su una rivista. Parlava di quello che chiamano la Sindrome di Huntworld, qualunque cosa sia. O forse era la Mentalità di Huntworld. Diceva che si tratta di una generalizzazione del desiderio di morte presente nel subconscio, come reazione alla pressione demografica.

— Non ha senso — disse Harold. — Pensavo che il mondo fosse depopolato, o sottopopolato, o come diavolo si dice.

— Be', in effetti lo è, in confronto alla popolazione di un secolo fa. Ma c'è ancora troppa gente che cerca di spartirsi i rimasugli. E ogni anno che passa c'è sempre meno di tutto. Sta andando tutto a rotoli, nessuno costruisce cose nuove, nessuno ha denaro, nessuno ha ambizioni. Immagino che l'unica eccezione sia rappresentata dai Cacciatori.

— È logico. Cinquemila dollari sono un sacco di soldi.

Penso che non mi farei molti scrupoli nell'uccidere qualcuno pur di averli, perlomeno se quel qualcuno fosse entrato nel gioco di sua spontanea volontà come me. Non mi importerebbe.

— E se fossi tu a rimanere ammazzato?

— Be', suppongo che sia uno dei rischi del mestiere.

— Come puoi definirlo un mestiere?

— Ma perché lo è. Uccidere persone. Per cinquemila al colpo. Solo che una volta o l'altra "sei tu a rimanere fregato.

Direi che non è un cattivo affare.

Finirono di cenare e Harold accompagnò Nora a casa. Sulla porta lei disse: — Vuoi stare qui da me, Harold?

— Credevo che non me l'avresti mai domandato.

— Non puoi permetterti di pagare una camera d'albergo per sempre. Posso darti una stanzetta nel retro. Ti farò avere la chiave e potrai andare e venire come meglio preferisci.

— Te ne sarei davvero grato — disse Harold. — Ho pagato la camera per stanotte, credo che rimarrò là a tenere d'occhio la mia roba e farmi un altro bagno. Ma sarei felice di trasferirmi domani.

— Vieni dentro un attimo. — Gli diede una chiave. —

Harold, io sono spesso fuori casa. Sai com'è.

— Non preoccuparti per me, Nora. Non intendo giudicarti, qualunque cosa tu faccia. Ho sparato a una cagna mentre venivo qui e ho fatto un buco in una spalla a un tizio, e presto farò anche di peggio. Le cose stanno così.

— Non iscriverti subito alla Caccia — disse Nora. — La percentuale di perdite è veramente altissima fra i Cacciatori principianti.

— Ma bisogna pur incominciare da qualche parte.

— Più che giusto — disse Nora, con la faccia torva.

16

Mike Albani parcheggiò la sua Lamborghini cabriolet bianca, salutò con la mano una vicina di casa carina che spingeva un passeggino con un bimbetto di tre anni, e si diresse verso la porta di casa. Per sicurezza si guardò intorno da una parte e dall'altra; talvolta capitava che le famiglie delle Vittime decedute si vendicassero prendendosela con i Battitori, anche se una simile azione andava contro ogni codice civile e morale.

Non notando nulla di sospetto nelle vicinanze, aprì velocemente la porta e scivolò all'interno.

Sua moglie, Teresa, era in salotto a guardare la televisione.

Stava seguendo il "Diario della Colonia Marziana", uno spettacolo quotidiano trasmesso in diretta dall'Emittente Marte, che veniva raccolto dalle stazioni riceventi e venduto volta per volta alle varie reti televisive. Teresa era affascinata dai dettagli della vita quotidiana dei luoghi esotici. Aveva molta pazienza.

Era capace di stare seduta per ore a guardare i pomodori che crescevano nel giardino dietro casa. È difficile essere più pazienti di così.

— Allora, com'è andata, oggi? — domandò Teresa.

Albani si lasciò cadere nella sua poltrona. Tutta l'energia che metteva in mostra quando era fuori lo aveva abbandonato.

— Ho dato un passaggio a un tizio all'aeroporto. Forse si iscriverà alla Caccia e se lo fa è probabile che mi scelga come Battitore.

— Stupendo — disse Teresa.

— E che mi dici del tipo per cui lavori adesso?

— Jeffries? — si illuminò un poco. — Oggi si è preso un giorno di vacanza. Dice che col raffreddore non se la sente di andare a Caccia. Ma per domani gli ho allestito uno splendido agguato. La beccheremo, questa Vittima, puoi giurarci.

— È bravo, quel Jeffries?

— Finora ha avuto successo in una Battuta. Ma dicono che sia stata pura fortuna, perché ha fatto fuori il suo avversario di rimbalzo.

Teresa sospirò. — Li scegli proprio bene, vero?

— Non sono stato io a scegliere Jeffries. Lui ha scelto me.

Mi tocca fare da Battitore per gente simile finché non me ne capiterà uno che sappia guadagnarsi una buona Uccisione, così potremo avere i soldi della gratifica. Non preoccuparti, okay? "

Teresa scrollò le spalle. Albani si versò un bicchiere di vino.

Era un uomo profondamente tormentato: tutto gli andava storto e il mondo gli stava crollando addosso.

Mike Albani aveva trentasei anni, era originario di Dorchester, nel Massachusetts. Suo padre, Giancarlo, un oriundo di Castellammare, aveva lavorato come meccanico a Providence prima di trasferirsi a Dorchester. Giancarlo e Maria Albani avevano sei figli. La madre di Mike lavorava in una lavanderia in Neponset Avenue. Mike era uno dei sei figli. Gli altri abitavano in parti diverse degli Stati Uniti; almeno, quelli di loro che erano tuttora in vita. Angelo era stato ucciso mentre cercava di rapinare una banca a Cheyenne, nello stato del Wyoming, e Tito era morto in un incidente d'auto

nei dintorni delle Cascate di Sioux.

Fin da ragazzo, Mike aveva dimostrato talento nell'organizzare crimini di bassa lega. Se l'era cavata bene a Dorchester e nei quartieri meridionali di Boston finché uno della sua banda, "Cane Rabbioso" Lonnigan, non si fece beccare mentre rapinava un negozio di scarpe della catena Thom McCann a Brooklyn e testimoniò contro i suoi compagni in cambio del condono della pena. Mike lo seppe tramite i suoi informatori appena in tempo per scappare dalla città. Arrivò a Huntworld nel 2081.

Dopo una serie di impieghi vari, fu scelto come apprendista da Luigi Vanilli, un vecchio e astuto Battitore che veniva dalla Sicilia. Quando Vanilli fu ucciso da un colpo di pistola in una lite con un vicino a causa di un pero che cresceva nel giardino di quest'ultimo, ma i cui rami si spingevano in quello di Vanilli, sua figlia Teresa ebbe in eredità la lista d'attesa dei clienti, la Lamborghini bianca e la casa. Era già da un po' che Teresa e Mike se l'intendevano, e si sposarono dopo breve tempo.

Il primo anno di Mike come Battitore fu contrassegnato da brillanti successi. In particolare, la sua seconda Uccisione fu annotata sul libro d'onore. Quindi ebbe la fortuna di essere assunto dal formidabile killer Julio Sanchez, di Costa Rica. A due anni dal suo arrivo a Esmeralda, Albani aveva tutto ciò in cui un uomo poteva sperare.

Ma poi anche Sanchez fu ucciso (capita anche ai migliori, prima o poi) e da quel momento la sua strada fu tutta in discesa. In città si sparse la voce che Albani aveva perso il tocco, l'estro e la fantasia che avevano reso un tempo così interessanti i suoi allestimenti. Qualcuno insinuò che gli fosse venuto il Blocco del Battitore. Nessuno aveva voglia di lavorare con un Battitore scalognato. La situazione era arrivata a un punto tale che Albani si era visto costretto a bazzicare in aeroporto cercando di sollecitare i principianti ad assumerlo.

A Huntworld si faceva presto a passare dalle stelle alle stalle.

Albani si stava dando da fare per tornare in cima. Il suo unico cliente al momento era Jeffries, un inglese un po' eccentrico che non si dimostrava una grande promessa.

Albani aveva assoluto bisogno di successo. Come i Cacciatori, i Battitori erano pagati a Battuta, sia dai loro clienti che dallo Stato. Ma se il suo Cacciatore si faceva ammazzare, il Battitore veniva multato dell'ammontare della sua percentuale più il dieci per cento per spese di tribunale. Gli ultimi tre clienti di Albani erano stati un fiasco. Ogni successivo fallimento gli

aveva procurato una penalizzazione sempre più elevata. In quel momento camminava sul filo del rasoio. Se Jeffries fosse riuscito, Albani avrebbe potuto allontanare l'inevitabile ancora per qualche tempo. Se Jeffries avesse perso, ad Albani sarebbe toccata un'altra multa che lo avrebbe portato sempre più vicino ad essere silurato.

Farsi silurare a Huntworld voleva dire subire un rito formale di de-emancipazione. Alla fine lo avrebbero dichiarato schiavo, tutto il suo patrimonio sarebbe stato incamerato dallo Stato e gli avrebbero assegnato un lavoro governativo, probabilmente come spalatore di letame nel porcile di qualche fattoria.

Teresa disse improvvisamente: — Michelangelo, torniamo a Dorchester.

Albani scosse il capo. — C'è ancora un mandato di arresto a mio nome.

— Da qualche altra parte in America, allora?

— Per morire di fame a rate? Lascia perdere. Mi serve solamente una buona occasione. Se solo riuscissi a trovare un altro Sanchez.

— Sanchez era molto bravo — disse Teresa. — Hai ragione, Sanchez aveva classe, e anche tu avevi classe quando lavoravi con lui. Ma si è fatto uccidere. E dopo di lui hai trovato Antonelli.

— Non farmici pensare.

— Mike, cosa facciamo?

— Jeffries riuscirà a far fuori il suo avversario e io tornerò in vetta. Oppure mi assumerà questo tipo che è appena arrivato, Harold, e insieme cavalcheremo verso il successo in groppa alla sua abilità di assassino.

— E in caso contrario?

— Se andrà male, farò uso dell'Opzione di Suicidio e lascerò a te l'indennità.

— Belle parole — disse Teresa.

— Minacci sempre di suicidarti quando sei depresso.

— Stavolta lo farò — ribatté Albani, alzandosi in piedi. —

Lo farò proprio ora. Con chi te la prenderai, dopo?

Teresa sapeva che probabilmente stava solo bluffando, ma aveva paura lo stesso. — No, Albani — disse con la voce tremante — non scegliere l'Opzione di Suicidio.

— D'accordo — disse Albani, sedendosi di nuovo. — Volevo semplicemente farti sapere cosa penso di te.

17

Caro Allan,

eccomi qui a Huntworld, dove mi sono quasi fatto ammazzare già il primo giorno. A parte questo, non ho visto molto delle Battute di Caccia per le quali questo posto va tanto famoso. Forse mi aspettavo di vedere la gente correre per le strade come in quel film che avevano girato prima che la Caccia diventasse legale... La Decima Vittima, ecco. E vero che di tanto in tanto riesco a sentire quelli che mi sembrano colpi d'arma da fuoco, ma è difficile dire se lo siano davvero. Forse non mi sono semplicemente trovato nei posti giusti al momento giusto.

Questo pomeriggio mi sono imbattuto in una delle persone con cui ho fatto il viaggio in aereo da Miami fino a qui, un tizio di nome Tex Draza. Penso che lo si potrebbe definire un cowboy, a parte il fatto che non ci sono più mucche neppure nel Texas, da dove viene lui. Ci siamo fermati a bere qualcosa in un locale che si chiama da Joe il Sozzo. Dicono che sia quello originale, anche se non so cosa ciò possa significare. È un posticino davvero grazioso, in fondo a Main Street, con le pareti coperte dalle fotografie di gente famosa che ci è passata.

Io e Draza abbiamo bevuto dello Zombies, un drink dalla ricetta antichissima che risale al XX secolo. È un misto di tutti i tipi di rum e anche di qualche preparato chimico, e diavolo se è forte.

Mi chiedevo cosa fossero tutti quei lavori che stanno facendo in città e le bandiere, gli striscioni e tutto il resto che stanno mettendo dappertutto. A quanto pare sono arrivato qui praticamente alla vigilia della più grande celebrazione nazionale di Esmeralda. Si chiama giorno dei Saturnali.

Sembra che per l'occasione la gente si vesta con abiti elaborati e che ci sia molta libertà sessuale, anche se Draza non l'ha detto esplicitamente. Mi piacerebbe vedere qualcosa di più.

Draza mi ha detto che durante i Saturnali ci sono feste, parate e spettacoli, incontri sportivi e gare di ballo e cose del genere; c'è anche un'usanza detta del Passarsi il Testimone.

Il Testimone è un cilindretto d'ottone con una macchia rossa sul lato. Dentro c'è una bomba in miniatura, piccola ma abbastanza potente da uccidere chiunque si trovi nel raggio di una trentina di centimetri. La bomba è innescata e pronta a scoppiare per mezzo di un dispositivo interno a orologeria.

Nessuno sa esattamente quando esploderà, solo che succederà durante i Saturnali.

Se riesci a crederci, Allan, la gente si passa in giro questo Testimone di

mano in mano, come nella roulette russa, solo che invece di una pistola c'è una bomba. Un uomo, o una donna, ha l'occasione di mostrare quanto fegato si ritrova tenendosi il Testimone per qualche istante prima di darlo a qualcun altro. I turisti non sono obbligati a prendere il Testimone, ma parecchi lo fanno comunque. Immagino che siano della stessa razza degli stranieri che si divertivano a correre in strada insieme ai tori a Pamplona, quelli di cui raccontava Hemingway.

Ho visto Nora ieri sera. L'ho trovata davvero in ottima forma.

Abita in un pittoresco quartiere vicino al centrò. Qui le strade sono strette e tortuose, e i veicoli a motore sono proibiti. Il posto sembra così vecchio, con le case di pietra disposte ad angoli diversi fra loro, che è facile dimenticarsi che non è vecchio per nulla. La maggior parte della città è stata costruita negli ultimi settant'anni.

Mi piace, qui. Mi piace il modo con cui questa città si contorce e si rivolta su se stessa e si stende tutto intorno. È

allegra, ed è una cosa quanto meno strana da dirsi di un posto che prospera sulla morte, ma le cose stanno così.

Mi sono informato di come stanno le cose su questa famosa Caccia, e la situazione mi sembra interessante. Presto mi iscriverò, quando ne avrò saputo qualcosa di più. Di' a Caleb e agli altri che manderò un po' di soldi non appena avrò guadagnato qualcosa.

Ti sto scrivendo da un bar del centro città. Buffo, ho appena visto qualcuno che conosco. È il tipo che mi ha dato un passaggio all'aeroporto, l'altro giorno. Un Battitore. Mike Albani: Continuerò la lettera più tardi.

18

Albani era seduto su uno sgabello di felpa rossa e beveva un bicchiere di vino bianco. Indossava un blazer blu di buon taglio, comodi calzoni di flanella grigia e mocassini neri belli lucidi. Aveva una sciarpa di seta azzurra intorno al collo, infilata nella fresca camicia bianca. Il suo bel volto scuro si aprì in un sorriso abbagliante quando Harold gli si avvicinò.

— Harold! È un piacere rivedervi! Spero che vi siate divertito sulla nostra isoletta.

— È un posto davvero carino — disse Harold. — Mi sono trovato bene.

— Cosa ne pensate delle nostre Battute di Caccia?

— Interessanti, se riesci a non farti ammazzare.

— Un buon Battitore sa darti una mano a rimanere vivo.

Posso offrivi da bere?

— Grazie. Prendo quello che avete ordinato voi.
— Un altro vino bianco, Charlie — disse Albani al barista in giacca bianca.
Harold si appollaiò su uno sgabello a fianco di Albani.
— Non siete ad aspettare gli aeroplani, oggi?
— No. Questo è il periodo di punta per le vacanze, prima dei Saturnali. Alla maggior parte della gente che arriva in questi giorni non interessa la raffinata arte della Caccia. Vogliono solo ubriacarsi, trovare una donna, fare molta confusione per poter dire più tardi quanto si sono divertiti a Huntworld. Non c'è niente di male, naturalmente, e non li guardo dall'alto in basso.
Ma mi mancano un po' i vecchi tempi.
— Com'erano le cose, ai vecchi tempi? — domandò Harold.
Albani sorrise con aria pensosa. Prese da una scatola d'argento una sigaretta con il filtro dorato, l'accese, soffiò una nuvoletta di fumo, quindi offrì a Harold il portasigarette. — Su, provatene una. È una miscela di tabacchi della Virginia e di Yenidje trattati con un leggero stimolante che si chiama Uptime 32. Niente di allucinogeno, solo per sollevare un po' il morale.
Harold prese una sigaretta, l'accese, trasse un breve respiro, tossì, ne inspirò una boccata più piccola e scoprì di poterla sopportare. Il fumo aveva uno strano sapore dolciastro, speziato, che in un primo momento gli parve sgradevole ma a cui si abituò in fretta.
— Non occorre trattenere il fumo — disse Albani. — E
neppure aspirarlo. Gli ingredienti attivi entrano in circolazione attraverso le mucose della bocca. È innocuo, non dà assuefazione e, ovviamente, del tutto legale. Ma mi stavate chiedendo dei vecchi tempi. Solo una ventina d'anni fa, le Battute di Caccia erano quasi dei rituali, facevano parte di una religione. Ogni capofamiglia faceva il possibile per partecipare almeno a una Battuta l'anno. Di solito si assumevano famiglie intere di Battitori, nei giorni in cui il denaro arrivava un po' più facilmente di oggi. I Battitori erano un'equipe, molto più che dei semplici stipendiati. Facevano parte della famiglia, anche se bisognava pagarli. Era un'usanza simile a quella del Rinascimento, in cui ogni ricco aveva il suo stuolo di clienti.
— Niente male — disse Harold. Albani annuì, con una luce sognante negli occhi castani. — A quei tempi, un Battitore ben allenato aveva più lavoro di quanto riuscisse a seguirne. A volte un Battitore guadagnava dai suoi clienti tanto da potersi permettere di partecipare lui stesso alla Caccia.

— È una pratica così costosa? — domandò Harold. —
Credevo bastasse una pistola.
— Non è la Caccia di per sé a essere costosa. Solo che se intendi mettertici seriamente, devi lasciar perdere tutto il resto.
Per la maggior parte dei Cacciatori non è consigliabile avere anche un'attività a tempo pieno. Un lavoro regolare non lascia il tempo da dedicare all'Uccisione, lega a una routine che rende vulnerabili agli attacchi a sorpresa e agli agguati. Una cattiva idea, lavorare. Non lo facciamo, a Huntworld.
— Allora come vi guadagnate da vivere?
— Il Governo paga a ciascun Cacciatore iscritto all'albo un sussidio annuale calcolato in base a una stima, fatta dall'ufficio tasse, di quanto potrebbe guadagnare se non passasse il tempo andando a Caccia. Si chiama tassa a reddito negativo. Riscuote molto successo, qui. C'è anche un premio per ogni Uccisione successiva.
— Ma come può il governo permettersi una simile spesa?
Questo significa che mantiene metà della popolazione.
— Oh, è tutto accuratamente pianificato. La Caccia è la nostra maggiore attrazione turistica e la fonte esterna di finanziamento. Con la Caccia manteniamo costante il flusso monetario in entrata, e il governo fa del suo meglio per tenere i Cacciatori e i loro Battitori in condizione di andare avanti.
Sfortunatamente, non è abbastanza, e io ne so qualcosa.
— Voi? — fece Harold. — Mi sembra che ve la stiate passando bene.
— Bisogna pur salvare le apparenze. Ma in effetti me la cavo appena. Gran parte del mio denaro è andata persa in una delle tante pratiche di Huntworld, una pratica che dà ancora più assuefazione dell'omicidio. Mi riferisco al re dei vizi, il gioco d'azzardo.
— Non siete riuscito a starne lontano? — domandò Harold.
—Non proprio. Le nostre leggi sul gioco sono uniche al mondo. Non solo qui è legale giocare, ma a volte è obbligatorio.
— Il governo *costringe* la gente a giocare?
— I più non hanno bisogno di alcun incoraggiamento. Fa tutto parte dell'amore per il rischio che sta alla base del carattere di Esmeralda.
— Cosa succede a quelli che perdono?
— Se perdono a sufficienza — rispose Albani — vanno in rovina, perdono tutto.
— E poi?
— A quelli che finiscono sul lastrico... che raggiungono l'ultimo gradino,

completamente rovinati, che non hanno nessuno a cui chiedere un prestito... il governo sequestra i beni che rimangono e li fa diventare schiavi.

— Schiavi! — esclamò Harold. — State scherzando! Non esiste la schiavitù nel mondo civile!

— Davvero? — fece Albani. Si voltò verso il barista. —

Charles, racconta al signor Erdman qualcosa sulla schiavitù.

— Sicuro — disse allegramente il barista. Era un omone grande e grosso, con una faccia da luna piena, calvo e panciuto, che si asciugava le mani su un grembiule macchiato a quadri bianchi e azzurri. — Posso raccontarvi tutto, e dal di dentro. —

Allungò una mano. — Vedete questo anello? È un anello da schiavo governativo.

Era un normale anello da mignolo, nero, fatto di una qualche sostanza lucente, ebano forse, e con incastonata una piccola pietra brillante.

— Con questa primavera fanno tre anni da quando il governo mi ha ridotto in schiavitù — disse Charles. — Avevo un debito di cinquemila verdi. Mi hanno noleggiato a questo albergo perché dessi una mano per la stagione turistica. Durante il resto dell'anno faccio l'ispettore di carico al servizio doganale.

Harold era senza parole. Non gli sembrava delicato chiedere a uno schiavo cosa ne pensava della schiavitù. Ma questo, se la si considerava una condizione di cui vergognarsi. Per Charles le cose non sembravano stare così, e neanche per Albani.

— La schiavitù è indispensabile in uno stato come questo —

disse Albani. — I nostri concittadini passano il tempo a divertirsi. Solo che non c'è abbastanza mano d'opera per fare il lavoro serio, per mandare avanti la baracca. È difficile perfino trovare gente per gli uffici del governo locale. La maggioranza del lavoro statale è affidata agli schiavi. Lo schiavismo è l'unico modo di costringere la gente ad occuparsi delle faccende pratiche, dai servizi sanitari pubblici alla manutenzione degli edifici.

— Strano — disse Harold.

— L'istituzione dello schiavismo, in effetti, è un buon sistema — disse Charles. — Puoi assumerti tutti i rischi di una vita spericolata senza paura che ti accada nulla di veramente terribile, a parte farti ammazzare. Il peggio che ti può capitare è di finire i soldi e venire costretto a lavorare per vivere.

— E anche in quel caso — continuò Albani — non è per sempre. Ovviamente, per iniziare, ti danno i posti peggiori: pulire i porcili delle

fattorie o lavorare nelle miniere di sale. Ma con un po' di fortuna si può anche salire al livello amministrativo. Gli schiavi governativi sono pagati molto bene, come è facile immaginare, dato che sono loro il governo e mettono ai voti il proprio stesso stipendio. Non ci vuole molto, per uno schiavo governativo, per arrivare a riscattarsi da solo.

— Mi sembra tutto così strano — disse Harold. — Non che non abbia senso, in buona parte. Quello che mi è difficile capire è perché mai gente che non ha bisogno di soldi debba rischiare la vita nella Caccia.

— Sicuramente è necessaria una certa predisposizione mentale — ammise Albani. — Forse bisogna vivere qui per un po' prima di riuscire a percepirne il fascino. Molti pensano che essere un buon Cacciatore sia meglio di qualsiasi altra cosa.

— Cosa ci vuole, per essere un buon Cacciatore?

— Nervi saldi e fortuna. Ha ben poco a che vedere con il fatto di saper maneggiare le armi, o saper estrarre la pistola in fretta, o quelle sciocchezze pseudomilitari. L'essenza della Caccia consiste nel vivere la propria vita quotidiana in mezzo al pericolo.

— Devono esserci dei tipi veramente aggressivi, qui.

Albani parve afflitto. — Per nulla. La Caccia tende a prediligere le sottigliezze dell'introversione.

— Non so se siete riuscito a convincermi — disse Harold —

ma certamente tutto questo mi ha dato molto da pensare.

Il telefono all'altro capo del bar squillò. Il barista andò a rispondere. Parlò per un attimo, quindi disse ad Albani che era per lui. Albani andò al telefono, discusse brevemente e fece ritorno. — Sarei lieto di proseguire la conversazione — disse.

— Ma, ahimé, il dovere mi chiama. — Guardò l'orologio. —

Mi aspettano a un agguato tra venti minuti esatti. Ma posso darvi un passaggio, se andate da quella parte.

— Dov'è l'agguato? — domandò Harold. Stava fumando un'altra sigaretta di Albani, si sentiva la testa leggera e non gl'importava di nulla.

— Oh, è dall'altra parte della città, vicino al Palazzo dei Tulipani, sulle Alture di Quatranango vicino allo zoo. Una zona decisamente graziosa, se non l'avete già vista.

— Andiamo — disse Harold.

19

Il sole stava per tramontare, avvolto nelle nuvole color porpora della sera.

Un bagliore rosato toccava i palazzi bianchi di Esmeralda. Le palme, lungo l'Ocean Boulevard, mormoravano nel leggero vento che si stava alzando mentre Harold saliva nella cabriolet bianca di Albani.

Quando te ne vai in macchina lungo un viale fiancheggiato da palme, in un perfetto pomeriggio di sole, è difficile preoccuparsi di quello che farai una volta giunto a destinazione.

Ti importa solo del viaggio, indipendentemente dal fatto che ti conduca a un matrimonio o a un funerale.

La forte brezza che soffiava dal mare sapeva di sale e di iodio, e del debole odore rancido delle alghe ammucchiate sulla spiaggia. Albani guidava con decisione, da esperto, ma senza troppa fretta, diretto ad ovest, attraverso i sobborghi stuccati di bianco e rosa di Maldonado e Inchburg. Svoltarono in una strada secondaria appena fuori città e presero a salire verso le alture di Lansir. Oltrepassarono i cartelli di direzione per lo zoo e la foresta tropicale in miniatura. A mano a mano che avanzavano, l'aria diveniva più fresca e la bassa pianura di Esmeralda si spiegò improvvisamente sotto di loro, punteggiata di fattorie e terreni da pascolo che digradavano verso il mare luminoso.

Albani si fermò all'entrata dello zoo. — Posso lasciarvi qui

— disse. — Credo sia un bello zoo. Ci sono gli unici gnu dei Caraibi. C'è un autobus che riporta in città.

Harold disse: — Mi va anche di visitare lo zoo, ma posso andarci un altro giorno. Vi darebbe fastidio se venissi con voi?

Non sonò mai stato presente a un agguato.

— Ma certamente, sarà un piacere — rispose Albani.

Proseguì, quindi girò in una strada di terra battuta. La bassa automobile batteva violentemente contro il fondo stradale pieno di dossi. Albani raggiunse uno svincolo, parcheggiò la macchima e tirò il freno a mano.

— Dovremo farci il resto della strada a piedi — disse a Harold. Albani lo guidò su per uno stretto sentiero che portava al bosco. Si fecero strada attraverso i fitti arbusti fino a un'ultima quinta di pini, e si trovarono su una cresta rocciosa sovrastante la via principale, una trentina di metri più giù. Sul ciglio della cresta, proprio di fronte a loro, c'era una struttura di legno a forma di V colma di grandi pietre. La parte superiore poggiava su una piattaforma sotto la quale erano visibili dei meccanismi a ruote dentate.

— Con un giro di manovella — disse Albani — posso far cadere tutto quel mucchio di pietre sulla strada. Bello, eh? L'ho fatto preparare dai miei

aiutanti qualche mese fa. La gente si insegue a vicenda su percorsi prevedibili. Un buon Battitore sa prevedere tutto.

— Cosa dovrebbe succedere? — chiese Harold.

— Tra poco una macchina arriverà da quella parte — rispose Albani. — Alla guida ci sarà la Vittima... un certo signor Gottschaft, di Monaco. Un uomo di abitudini costanti. Farò cadere queste pietre sulla strada, proprio davanti a lui, bloccandogli il passaggio. Gottschaft uscirà dalla macchina.

Mentre cercherà di scoprire dove ci troviamo, il suo Cacciatore... il signor Jeffries, mio datore di lavoro... lo riempirà di buchi dalla sua postazione privilegiata, a lato della strada.

— Mi sembra un po' complicato — disse Harold. — Non c'è un modo più semplice per far fuori quel tale?

Albani assunse un'espressione beffarda. — Ce ne sono molti, senza dubbio. Ma questo genere di agguati fa parte della tradizione. Hanno inoltre il pregio di assicurare ai Battitori un impiego. Penso che sia il caso di dare un'occhiata per vedere se è tutto in ordine.

Albani prese una piccola trasmittente dalla tasca della giacca e ne estrasse la lunga antenna telescopica. — Signor Jeffries, siete al vostro posto?

La trasmittente crepitò. Una voce d'uomo sottile e acuta rispose: — Sì, sono al mio posto e pronto. Sta arrivando?

Albani scrutò la strada. — Sì, e in perfetto orario!

Dall'altezza a cui si trovavano, l'automobile argentea che si stava avvicinando appariva davvero minuscola. Albani si sporse in avanti, con la mano sull'interruttore del meccanismo che avrebbe fatto precipitare le pietre. Harold gli era dietro di qualche metro, a godersi la scena. Scorse un lampo di luce con la coda dell'occhio. Veniva dalla collina alberata dietro di loro, a destra. Harold si voltò. Di nuovo il luccichio. Poi riuscì a distinguere qualcosa... una sagoma... muoversi tra gli alberi.

Harold non sapeva di chi si trattasse né cosa volesse dire tutto ciò, ma all'improvviso si mise in allarme, con il cuore che martellava. Gridò: — A terra! — e fece cadere Albani. Un istante dopo udì lo schianto secco di un colpo di fucile di grosso calibro. Una pallottola si conficcò nel cavo di roccia in cui Albani si era trovato fino a un minuto prima.

Harold stava per alzarsi ma Albani lo tirò di nuovo a terra. Vi furono altri quattro spari, a intervalli regolari. Da lontano Harold riuscì a sentire il rumore dell'automobile, un acuto ronzio sottile che cresceva di intensità, quindi scemava mentre oltrepassava il punto dell'agguato mancato e proseguiva.

— Che facciamo adesso? — chiese Harold, disteso al suolo.

— Aspettiamo. È ovvio che c'è un Battitore, da qualche parte là nel bosco. Non dovrebbe essergli permesso di sparare su di noi a quel modo. Non è regolare, e non dimostra certo correttezza professionale nei miei confronti.

— Non potete rispondere al fuoco?

— Non ho una pistola. Si presume che i Battitori non ne portino. E anche se ne avessi una, non violerei di certo le regole solo perché lo fa qualche bifolco sleale. State giù e basta.

Presto Jeffries sarà qui e il Battitore se ne andrà.

— Non cercherà di uccidere Jeffries?

— Certo che no. Ai Battitori è vietato uccidere i Cacciatori.

Nel giro di pochi minuti Jeffries salì dal fianco della collina, con il fucile in spalla. Era un uomo minuto, dalla pelle bianca, capelli neri impomatati, piccoli baffi e un neo scuro sul labbro superiore. — State bene, Albani? — domandò.

— Benissimo — rispose Albani.

— Ma, evidentemente, mi hanno localizzato. Peggio ancora, mi hanno prevenuto. Hanno prevenuto me, Albani!

Francamente, sono mortificato.

— Non prendetevela troppo, vecchio mio — disse Jeffries.

— Capita una giornata in cui va male.

— Ma vi ho rovinato la caccia — disse Albani, torcendosi le mani.

— Non pensateci. Non ero proprio in vena, oggi. E avevo anche fame. Il mio medico dice che ho inalato troppa cordite.

Non importa. Chi è questo?

— Questo è un amico, il signor Harold Erdman. Mi ha salvato la vita.

— Bel colpo — disse Jeffries.

— Non mi andrebbe proprio di perdervi, Albani. Ce ne sono pochi di vecchi appassionati come noi due, in giro. Piacere di avervi conosciuto, Erdman. —Jeffries si voltò e scese di nuovo per la collina.

Albani rimase silenzioso durante il viaggio di ritorno in città.

Si fermò di fronte all'Estrella e disse: — Harold, mi avete fatto un gran favore. Come facevate a sapere che quel tizio si trovava là?

— Credo di avere visto il sole che si rifletteva sul suo mirino telescopico — rispose Harold.

— Ma a una simile distanza come facevate a sapere che si trattava proprio di un mirino telescopico? Non importa. Siete svelto. Credo che ci sapreste

fare, al nostro gioco. Sentite, vi andrebbe di venire a una festa domani sera?
— Una festa? — fece Harold. — Da chi?
— È il Ballo del Giubileo della Caccia — rispose Albani. —
Viene dato una volta all'anno subito prima dei Saturnali, con una lista di invitati molto ristretta ed esclusiva. Naturalmente ci sono tutti i Cacciatori più in vista, e la solita parata di gente del cinema, rock stars, senatori, quel tipo di persone. Sarebbe un'esperienza da raccontare agli amici.
Harold disse: — Non ho progetti per la serata. Ma potrei portare con me un'amica?
— Nessun problema. — Albani trasse di tasca il portafoglio e porse a Harold un invito per due persone. — È all'Accademia di Caccia. Venite verso le dieci. È il momento in cui inizia ad animarsi un po'.

20

Il volo 461 da Atlanta aveva quasi un'ora di ritardo sull'orario previsto per l'arrivo a Esmeralda, e Louvaine smaniava. Aveva in corso una Battuta di Caccia che si stava dimostrando piuttosto faticosa, e sua cugina Jacintha, che stava terminando l'ultimo anno di corso alla Bennington, aveva deciso all'ultimo momento di passare con lui il suo periodo di vacanza inter-trimestrale.
Jacintha sceglieva sempre i momenti meno indicati per fargli visita. Aveva fatto la stessa cosa anche l'anno precedente, e Louvaine era convinto che fossero stati i problemi in più, come doverle preparare la camera, a fargli perdere il ritmo del lavoro e a fargli concludere la Battuta con un'Uccisione tanto sciatta da attirargli le critiche non solo dei quotidiani, ma anche dell' *Huntworld Show,* di solito comprensivo. Il maestro di cerimonie, Gordon Philakis in persona, ne aveva parlato come di "involontaria vivisezione", aggiungendo che Louvaine aveva dimostrato la grazia di un cavallo che ruzzola su una talpa.
Era in effetti vero che la sua Vittima di quell'anno portava spessi occhiali e che il tentativo di Louvaine di farlo a pezzi dalla sella di un cavallo con la sciabola era riuscito solo perché il cavallo si era spaventato e gli era caduto addosso. A Louvaine non piaceva pensarci. Era stato l'inizio del suo periodo sfortunato.
Aveva preso in considerazione di mandare Souzer, il suo Battitore, a prendere Jacintha, ma sapeva che lei si sarebbe offesa e probabilmente lo avrebbe detto a sua madre. La madre di Louvaine viveva sola a Sharon, nel Connecticut, e da quando era rimasta vedova amministrava l'impresa

familiare che manteneva Louvaine.

Sarah Daubray si opponeva fermamente a tutta la filosofia su cui si basava Huntworld. Aveva affermato in diverse occasioni che solo ai poveri avrebbe dovuto essere concesso di uccidersi vicendevolmente, dato che i ricchi erano troppo preziosi per poterli sacrificare. Louvaine, invece, era di convinzioni liberali: pensava infatti che qualsiasi persona al mondo fosse in diritto di uccidere chiunque altro, ricco o povero che fosse.

La migliore amica di Sarah Daubray era Ellen Jones, la madre di Jacky. Se Jacintha avesse detto a casa che Louvaine era troppo occupato a cercare di uccidere qualcuno per venire a prenderla all'aeroporto... be', poteva anche non fare nessuna differenza, ma perché correre dei rischi con qualcosa di importante come il denaro?

Perciò si trovava seduto nella torre panoramica dell'aeroporto a fumare una sigaretta dietro l'altra, e finalmente l'aereo arrivò, calando dal cielo azzurro dei Caraibi e trascinandosi dietro una nuvola di gas di scarico.

Jacintha arrivò dall'ingresso. Aveva vent'anni, era snella e di statura media, con lucenti capelli corti e neri acconciati alla moda, lineamenti delicati e sottili labbra rosse.

— Louvaine, caro, che gioia!

Ero così ansiosa di vederti di nuovo!

A Jacintha Louvaine non piaceva particolarmente, ma a Huntworld si divertiva molto, soprattutto durante i Saturnali, e Louvaine aveva uno splendido appartamento proprio vicino alla Piazza Centrale.

— Jacintha sono estasiato. — La chiamava sempre con il suo nome completo. — Se non ti spiace, tesoro, andiamo subito a casa. Mi trovo proprio nel mezzo di una Battuta di Caccia, sai com'è. Farò venire qualcuno a prenderti i bagagli.

Louvaine Daubray era di statura media, aveva trentaquattro anni, sottili capelli biondo cenere e le sopracciglia così chiare da essere quasi invisibili. Suo padre era stato un agente di cambio di notevole successo a New Haven, nel Connecticut, e, dopo essersi ritirato dall'attività, un ottimo Cacciatore a Esmeralda, con dodici Uccisioni al suo attivo prima che un Cacciatore turco travestito da cameriere lo facesse a pezzettini sull'antipasto con una mitraglietta Sten.

La madre di Louvaine, Sarah, una donna dell'alta società orgogliosa del suo ottavo di sangue irochese, era rimasta a Sharon per amministrare l'azienda familiare di compravendita di negozi d'antiquariato, una passione

che aveva sempre desiderato seguire. Louvaine possedeva un appartamento bello e spazioso nel centro di Esmeralda e una villetta in periferia.

Aveva tutto ciò che un uomo poteva desiderare, tranne la soddisfazione che dà un lavoro fatto bene.

Mostrò a Jacintha la sua stanza e si sedette alla scrivania. Gli piaceva giocare con le sue pistole. Ne aveva tre che amava particolarmente: una Webley-Martin calibro 303, una *derringer* a due canne Beretta calibro 44 e una calibro 22 a canna lunga.

C'erano molte altre pistole smontate sul tavolo, e altre ancora su una rastrelliera di ebano alla parete. Nell'aria stagnava l'odore dell'olio lubrificante.

Jacintha Jones entrò nella sala da pranzo. Si sdraiò sul divano con le gambe in aria e una sigaretta accesa nel portacenere sul tavolinetto di fianco". Da dove si trovava, Louvaine vedeva solo il suo casco lucente di capelli neri e i piedi che scalciavano pigramente nel vuoto mentre lei leggeva una rivista di moda che aveva preso sull'aereo.

Il telefono squillò. Louvaine si allungò per prendere la cornetta, ma Jacintha aveva già alzato quella dell'altro apparecchio sul tavolino vicino alla sua testa.

— Sally? Tesoro, come stai? Sì, sono appena arrivata, non è fantastico? Ma sicuro che vado al Ballo del Giubileo. Che cosa ti metti?

Louvaine le stava facendo delle smorfie feroci e gesticolava in direzione del telefono.

— Meglio che parliamo più tardi — disse Jacintha. —

Louvaine ha bisogno del telefono. Ci sentiamo fra poco. —

Riattaccò e disse a Louvaine: — Va bene così?

— Scusami — disse Louvaine. — Ma lo sai che il mio Battitore mi deve chiamare da un momento all'altro.

— Non avere paura, continuerà a richiamare finché non gli risponderai.

— Non capisci — disse Louvaine. — È questione di tempismo.

— Chi stai cacciando adesso?

— Un uomo che si chiama Fred C. Harris.

— Mai sentito nominare.

— Non è del posto. Viene dal New Jersey. È la sua terza Battuta.

— Vittima o Cacciatore?

— Vittima. Un ometto molto pronto di riflessi con i capelli grigi. Credo che lavori nel cinema. Da quanto ho potuto vedere, è davvero un tipo che ci

sa fare.

— Hai ancora Otto Splanger come Battitore?

Louvaine scosse il capo. — È morto in un incidente d'auto il mese scorso, mentre adempiva all'Obbligo di Guida Pericolosa.

— Non sono mai riuscita a capire quell'usanza.

— Non è detto che tutte le usanze debbano necessariamente avere una ragione.

— Con chi lavori, adesso?

— Ed Souzer. Lo conosci? Uno grasso, con la testa come un melone, di Key West.

Jacintha scosse il capo. — Non mi sembra né familiare né interessante. Perché non assumi Tom Dreymore? Ne parlavi sempre così bene.

— Questa settimana è occupato.

— Troppo occupato per te? Stento a crederlo, visto quel che paghi.

— Tom non ha bisogno di lavoro. Negli ultimi tempi ha avuto molto successo. Ho cercato di rintracciarlo, ma era sempre fuori casa e non mi ha mai richiamato. Penso che voglia evitare di incontrarmi.

— Perché dovrebbe?

— Eri via, Jacintha. Non ti trovavi qui durante la mia ultima Battuta.

— Stavi facendo i preparativi quando sono tornata alla Bennington. Cosa è successo? Hai liquidato il tuo avversario, vero?

— Evidentemente. Altrimenti non sarei qui, no?

— Allora qual era il problema?

— Gli Arbitri di Caccia hanno detto che è stata un'Uccisione poco elegante. Solo perché ho dovuto usare un fucile.

— Ma non è contrario alle regole, no?

— Certo che no. È perfettamente consentito. Ma se la sono presa perché ho liquidato quel tizio di fronte al Palazzo dell'Ospitalità proprio mentre stava passando un gruppo di turisti. Molti hanno disdetto le prenotazioni alle visite guidate.

Ma perché darne la colpa a me? Voglio dire, che cosa si aspettavano? Non vengano qui, se sono di stomaco delicato.

Dio sa che quello che facciamo a Huntworld non è un segreto.

— Non ci sono penalità per un'Uccisione poco elegante, vero?

— No. Il regolamento di Huntworld dice chiaramente che puoi far fuori il tuo uomo in qualunque modo tu preferisca. Ma ci sono comunque dei punti in più per lo stile, e il Premio al Guerriero dell'Anno per la migliore Uccisione,

e c'è il Grande Duello. E io non arrivo mai a nessuno di questi obiettivi.

— Povero Louvaine — disse Jacintha.

— Guarda che non sto scherzando. Non eri presente alle mie prime vittorie. Tutti dicevano di non aver mai visto niente del genere. A quei tempi usavo solamente la calibro 22 da esercitazione, e sapevo sparare con entrambe le mani. Prima ancora che se ne rendessero conto, li avevo già fottuti. Tutti prevedevano che sarei arrivato ai più ambiti onori. Scrivevano sempre di me sulle riviste e mi intervistavano alla televisione.

Ma poi qualcosa ha iniziato ad andare storto. Quando mi esercitavo ero forte come sempre, ma nel combattimento vero e proprio ero teso, mancavo il colpo alla testa, sbagliavo il colpo al cuore, maledizione, mi facevo quasi ammazzare. Jacintha, sono molto preoccupato. Non si tratta solo di me. È per il buon nome della famiglia.

— Forse stavolta ti andrà bene — disse Jacintha.

— Ne ho davvero bisogno. Pensavo di andare da uno psicanalista per questa storia. Tu sei l'unica persona a cui l'ho detto. A volte penso che sto proprio invecchiando.

— Invecchiando? A trentaquattro anni? Non dire sciocchezze.

— In effetti, anche lei pensava che si stesse un po'

rammollendo, ma si guardò bene dal dirlo.

— Non mi sento vecchio — disse Louvaine. — Però...

Proprio in quel momento squillò il telefono. Louvaine lo afferrò, rimase in ascolto, disse: — Bene, Souzer — e riappese.

Si infilò la giacca speciale con le apposite tasche per le armi.

— Devo proprio andare.

— Posso venire anch'io?

— No, ci vediamo più tardi.

— Oh, dai, Louvaine, sono stata via così tanto. Sarebbe davvero come un benvenuto poterti vedere mentre lo fai fuori.

Ti porterei fortuna.

— Assolutamente no — disse Louvaine. — Le donne sono di malaugurio nelle Battute di Caccia. Ti racconterò tutto quando sarò tornato.

Uscì di corsa dalla porta. Jacintha non aveva mai visto Louvaine così nervoso. Sperava che le cose andassero bene, questa volta. Era capace di prendersela moltissimo se l'Uccisione fosse finita male. Molti uomini erano così.

Louvaine trovò Souzer al Blake's Coffee Shop vicino all'Acquario nel centro della città. Souzer si scusò per il ritardo, spiegando che la Vittima, il signor Fred C. Harris di Summit, nel New Jersey, si era attardata a pranzo più del previsto e aveva quindi incrociato Souzer nel tornare all'albergo per farsi un sonnellino. Era appena ricomparso, riposato e sbarbato di fresco, un ometto allegro dai baffi tagliati con cura e spruzzati di grigio.

— Adesso dov'è? — chiese Louvaine.

— Dall'altra parte della strada, in libreria. Ci va ogni giorno.

Però ha comprato solo un libro.

— Che genere di libro? Souzer prese di tasca un blocco per appunti e lo consultò. — La "Bibbia del Pistolero", nell'edizione del 2091.

— I conti tornano. Com'è armato?

Souzer voltò pagina. — Ha una Ruger Redhawk DA 44

Magnum in una fondina all'ascella di cuoio messicano, e una Taurus Modello 85 calibro 38 in una fondina al fianco. Ha anche un coltello da caccia legato alla gamba sinistra.

— Se c'è una cosa che non si può dire di te, Souzer, è che tu non sia accurato nelle ricerche. Sei per caso riuscito a scoprire di che colore ha le mutande?

Souzer sfogliò le pagine. — Devo avercelo scritto qui da qualche parte.

— Lascia perdere — disse Louvaine. — Hai i punteggi delle sue esercitazioni di tiro?

— Chiude gli occhi e preme il grilletto.

— Proprio quello che volevo sentirti dire — fece Louvaine.

Poi si accigliò. — Ma a volte quelli che tirano alla cieca hanno anche fortuna.

— Non è il nostro caso — disse Souzer. — Questo tizio ci sta chiedendo per favore di farlo fuori. È uno che non cerca altro che l'occasione di farsi ammazzare. Suggerirei il Piano A, approccio diretto. Stagli alle spalle non appena esce dalla libreria. Lascia che si accorga di te quando sarete arrivati a Fairfax. Lui svolterà in quel vicolo tra Sofrito e la Main Street che passa dietro la Tavola Calda di Shultz. È là che lui è convinto di beccarti. E tu invece becchi lui.

— Sarà un buon colpo — disse Louvaine, più che altro a se stesso.

— Ce l'hai servito su un piatto d'argento — disse Souzer. —

Un bel vicolo angusto, un riflettore che ho sistemato in modo che la luce gli finisca dritta negli occhi, e una sorpresina per lui quando arriva

all'ingresso della Tavola Calda. È davvero un allestimento splendido. Che pistola hai deciso di usare?

— La Widley — disse Louvaine, estraendo l'automatica dalla fondina ascellare. — È pesante, un chilo e mezzo con la canna da sei pollici, e mi rovina la linea della giacca sportiva. Ma è maledettamente precisa, e ha un caricatore da quattordici colpi.

— Che proiettili usi?

— Winchester Magnum da nove millimetri. E ho anche una Smith & Wesson Modello 59, per ogni evenienza.

— È una bella cosa avere dei rinforzi — assentì Souzer. —

Ehi, ecco che esce!

Fred C. Harris uscì dalla libreria e prese a camminare in fretta lungo la Main Street. Louvaine si fece scivolare la Widley in mano e lasciò il Coffee Shop. Camminò velocemente finché non si trovò a cinque o sei metri da Harris, quindi rallentò. Gli piaceva la sensazione che gli dava stringere la Widley, solida e affidabile. Gli sembrava di avere una morte di precisione nel palmo della mano. Tolse la sicura con il pollice e fece salire il colpo in canna. Harris era proprio di fronte a lui, un bersaglio allettante, ma Louvaine non poteva ancora sparare: c'era troppa gente in mezzo, e le penalizzazioni per chi feriva i passanti erano durissime.

Harris si era accorto di lui e aveva estratto la pistola, ma era in posizione troppo svantaggiata per poterla usare: continuò a camminare, sempre più rapidamente finché si mise a correre, i capelli bianchi che svolazzavano, scansandosi per tenere la gente fra sé e Louvaine. Anche Louvaine correva, con il cuore che gli martellava nelle tempie, l'adrenalina che gli inondava il corpo, sempre più preso nel Volo del Cacciatore, in cui il mondo si muove al rallentatore ed è impossibile morire.

Harris scivolò nel vicolo, proprio come Souzer aveva predetto. Il Battitore aveva anticipato il piano di Harris, che consisteva nell'attirare Louvaine nel vicolo e poi entrare nella Tavola Calda di Shultz dalla porta di servizio. Quella porta aveva una feritoia grande abbastanza per farci passare la canna di una pistola. Harris era sicuro a quel punto di avere Louvaine morto fra le braccia, completamente privo di riparo nel vicolo mentre lui si acquattava dietro la blindatura d'acciaio. Quel piano doveva averglielo venduto qualche idiota di Battitore a tariffa ridotta. Una perfetta dimostrazione delle stronzate che si rimediavano volendo risparmiare sulla qualità.

La Vittima raggiunse la porta di servizio della tavola calda mentre Louvaine svoltava nel vicolo. Harris tirò la porta ma, naturalmente, era chiusa a chiave: di questo si era occupato Souzer. Quando Harris toccò la maniglia, azionò senza saperlo l'interruttore di un potente riflettore, anche questo sistemato da Souzer. Il raggio luminoso colpì Harris proprio negli occhi e l'ometto si rese conto di essere stato fregato. Stava ancora tentando alla cieca di portarsi in posizione di tiro quando Louvaine si fermò, strinse decisamente la pistola con due mani e cominciò a sparare.

Harris riuscì a tirare un colpo alla cieca. Poi inciampò e cadde all'indietro contro un bidone della spazzatura.

Louvaine, nell'estasi del Volo del Cacciatore, sparò quelli che gli sembrarono un paio di colpi, e si rese conto di aver mirato in alto. Cercò di correggere la mira mentre ancora sparava e all'improvviso si trovò a tirare a vuoto e accidenti a lui se non aveva fatto fuori tutto il caricatore da quattordici colpi.

Si frugò in tasca per prenderne un altro. Era in un bagno di sudore gelato. Non riusciva a credere di avere sparato un intero caricatore come niente. Ora Harris lo aveva nelle sue mani.

Tutto quello che il buffoncello doveva fare era cacciar fuori la pistola da dietro quel bidone della spazzatura e tirare il grilletto.

Ma Harris non si muoveva. Quando Louvaine ebbe trovato un caricatore di riserva e lo ebbe sistemato, era ormai evidente che Harris era morto e che Louvaine aveva distrutto un buon numero di finestre su entrambi i lati del vicolo.

E così, aveva vinto ancora. Louvaine chiuse gli occhi e rimase perfettamente immobile mentre l'eccitazione e l'energia gli si spegnevano dentro. Quando aprì di nuovo gli occhi c'era qualcuno nel vicolo insieme a lui. Gli ci volle un momento per riconoscere il berretto kaki e lo stemma di smalto blu che contraddistinguevano un Controllore di Uccisioni.

Il Controllore si chinò sul bidone della spazzatura con in mano il taccuino e la penna, pronto ad annotare i dati salienti riguardo allo status di Caccia del defunto.

— Quante volte l'ho beccato? — chiese Louvaine.

— Neanche una — rispose il Controllore. — Non ha un graffio.

— State scherzando — disse Louvaine. — È morto, no?

— Sicuro che è morto. Ma non l'avete ucciso voi. Guardate con i vostri occhi.

Louvaine guardò. Fred C. Harris di Summit, nel New Jersey.
Aveva sul volto quell'espressione pacifica che i Cacciatori assumono così spesso nei loro ultimi istanti su questa terra.
Il Controllore si alzò in piedi..
— A quanto pare, è caduto su quel bidone della spazzatura e si è rotto l'osso del collo. Molti non si rendono conto di quanto sia facile spezzarsi il collo cadendo all'indietro contro un oggetto cilindrico. Dovrò verbalizzare una morte per cause naturali. '
— Un momento — disse Louvaine — non potete mettere a verbale una cosa del genere.
— Perché no?
— Perché non mi accrediteranno l'Uccisione.
— Come li vedo, io li segno — ribatté il Controllore, inumidendo un mozzicone di matita.
Louvaine rimise la pistola nella fondina. Infilò la mano in tasca e ne trasse un'altra arma potentissima: il denaro. Il Controllore guardò le banconote avidamente, ma scosse il capo.
— Non posso scrivere che gli avete sparato. Non c'è sangue.
Potrebbero farmi delle domande. Passerei un sacco di guai.
— Del sangue posso occuparmi adesso — disse Louvaine, tirando fuori la Widley e mirando a Harris. — A lui non importa, non sentirà niente.
— Troppo tardi — disse il Controllore. — Abbiamo compagnia.
Un uomo anziano in bermuda e una donna dai capelli bianchi, presumibilmente la moglie, con un abito a colori sgargianti, stavano facendo scattare le macchine fotografiche qualche metro più in là, inquadrando prima il cadavere, quindi Louvaine e il Controllore e poi riprendendosi vicendevolmente.
— Turisti — borbottò il Controllore. — Sono una seccatura, ma cosa faremmo senza di loro?
Louvaine li fissò finché non se ne andarono. Quindi premette delle banconote in mano al Controllore. — Qualunque cosa scriviate, fate in modo che io ne esca bene.
Il Controllore annuì, intascò i biglietti, rifletté per un istante, quindi scrisse: — Morto per frattura cervicale nel tentativo di sfuggire a morte sicura per mano del suo Cacciatore, il signor Louvaine Daubray.
Non era il massimo, ma bastò per garantire a Louvaine il dovuto riconoscimento del successo della Battuta. Ottenne anche la consueta

gratifica. Ma ritornò al suo appartamento scoraggiato e disgustato di se stesso. Jacintha era uscita. Si sedette nel soggiorno buio e rimuginò su quanto era accaduto.

Come poteva averlo mancato con quattordici colpi a disposizione?

Accese il televisore sul notiziario serale di caccia. Gordon Philakis, dell' *Huntworld Show*, stava passando in rassegna le Uccisioni della giornata. Quando fu la volta di quella di Louvaine, disse: — Finché le sue Vittime continueranno a inciampare, nessuno si accorgerà che anche Louvaine Daubray sta inciampando. Forse la prossima volta la sua Vittima non sarà così servizievole.

Dire una cosa del genere era una vera carognata da parte di Philakis, e Louvaine spense il televisore, infuriato. Che diavolo, lui era abile come lo era sempre stato. Forse anche meglio. Stava solo passando un brutto periodo. Decise che la Battuta di Caccia successiva avrebbe una volta per tutte dimostrato quanto valeva. Avrebbe ucciso l'avversario con uno stile ineguagliabile. Avrebbe fatto in modo che non vi fossero errori. Poteva permettersi il meglio. Tutto stava, in effetti, nel trovare una Vittima più disposta a collaborare.

22

Le Prove di Ammissione per Cacciatori si tenevano ogni giorno dalle nove del mattino alle quattro del pomeriggio alla Dependance dell'Accademia di Caccia, un basso palazzo di cemento dietro il corpo principale dell'Accademia. Nora insistette per accompagnare Harold fino all'ingresso.

— Senti, Harold — disse — sei sicuro di volerlo fare? Se passi la Prova, entri automaticamente in Caccia, e non puoi più cambiare idea. Il computer ti spedirà il nominativo del primo avversario entro qualche giorno. Non ti lasceranno andare via da quest'isola finché non lo avrai ucciso o lui... lo sai.

— So tutto, Nora — ribatté Harold. — Sono venuto qui per andare a Caccia e guadagnare un po' di soldi, ed è quello che intendo fare.

— Ho degli amici, qui — disse lei. — Sono sicura che riuscirei a farti avere un posto come barista. Danno delle ottime mance. Te la caveresti bene.

Harold scosse il capo. — Non mi sono fatto tutta questa strada per finire in un bar.

— Non voglio vederti ammazzare! — Gli si appiccicò per un momento. I suoi occhi azzurri erano pieni di lacrime. Harold l'abbracciò e poi fece un passo indietro.

— È meglio che mi aspetti a casa. Tornerò subito, appena finito. Stasera

andiamo a un party.
— Che party?
— Albani ha detto che è il Ballo del Giubileo. A quanto pare, è qualcosa di speciale.
— Il Ballo del Giubileo? Ma è l'evento dell'anno! Oh, Harold, è fantastico! Ma non ho niente da mettermi.
— Vedrai che riuscirai a trovare qualcosa — disse Harold. —
Ci vediamo più tardi.
La baciò leggermente ed entrò nel palazzo.
Un funzionario di nome Baxter diede una mano a Harold per l'iscrizione. Baxter era un grassone enorme che pareva incinto di un'anguria. Aveva crespi capelli neri e portava degli occhialetti luccicanti. Quando Harold ebbe compilato i moduli lo accompagnò a una porta con la scritta PROVE DI AMMISSIONE CACCIATORI e per un corridoio fino a una grande sala illuminata da luci al neon. All'altro capo della stanza c'era una saletta d'ingresso dipinta a colori vivaci su cui era scritto ACCESSO ALLA CASA DEI DIVERTIMENTI PER LE PROVE.
— È da quella parte che dovete andare — disse Baxter. —
Oltrepassate l'ingresso e seguite i corridoi. Il percorso è obbligato, dunque non c'è pericolo di perdersi. Non si può neanche tornare indietro, una volta entrati.
— Cosa devo fare, là dentro?
— Tutto ciò che è necessario a difendervi. Questo vi servirà.
— Da una rastrelliera alla parete prese un maglio da fabbro con un lungo manico, e lo diede a Harold.
— Quando uscirete dall'altra parte... sempre che, ovviamente, non vi capiti qualcosa... sarò là ad aspettarvi.
Harold annuì, soppesò il maglio e diede un'occhiata alla porta. — Che succede là dentro?
— Un po' di tutto — rispose Baxter. — Non mi è consentito essere più specifico.
— E posso usare solo quest'arma?
— Esatto.
— Quando avrò l'anticipo?
— Subito dopo la prova d'ammissione. Se ne uscirete ferito ma guaribile, il denaro coprirà le spese di ospedale. Se rimarrete ucciso, il denaro sarà versato a favore del beneficiario che avete specificato sui moduli.

La beneficiaria era Nora. — Ogni quanto capita che qualcuno rimanga ucciso in questa Prova d'Ammissione? — domandò.

— Ogni quanto vogliamo — rispose il signor Baxter.

— Mi scusi?

— Statisticamente, s'intende.

Non mettiamo mai le mani nelle singole Prove.

— Allora cosa intendete dire con "statisticamente"?

— Avreste dovuto leggere l'opuscolo — disse Baxter. — Il Concilio di Huntworld stabilisce il numero di Cacciatori e di Vittime che possono scontrarsi in qualsiasi momento senza pericolo per la città. Se lasciassimo combattere troppa gente tutta insieme, il risultato sarebbe un caos spaventoso. Così noi controlliamo il numero dei combattenti regolando il coefficiente di difficoltà della Prova d'Ammissione a seconda della maggiore o minore domanda di Cacciatori.

— Credo di capire — disse Harold. — Qual è il coefficiente di difficoltà in questo momento?

— Zero virgola settemilaventicinque.

— È alto?

— No, rispetto a tre anni fa — rispose Baxter.

— Bene.

— Ma da allora è il più elevato. A proposito, la vostra prova sarà videoregistrata. Potrete vedervi stasera al notiziario, sempre che vi vada bene. Fareste meglio ad andare.

Harold entrò nella Casa dei Divertimenti.

Si arrestò per un momento appena varcata la soglia, in modo da permettere agli occhi di abituarsi all'oscurità. La porta si chiuse con fragore dietro di lui. Vi si appoggiò contro. Si era bloccata automaticamente. Lo aveva immaginato. Riusciva a sentire il ronzio delle cineprese da qualche parte sopra il suo capo. Dai muri si diffondeva una debole luminiscenza. Il corridoio proseguiva diritto per tre o quattro metri, poi svoltava bruscamente a sinistra. Sentì qualcuno che ghignava. Era una risatina gracchiarne: registrata.

Avanzò, tenendo stretto il maglio. Perché proprio un maglio?

Sentì qualcosa svolazzare in alto, dietro di sé, girò su se stesso e abbassandosi d'istinto. Una cosa dotata di ali corte e larghe scese in picchiata, mancandolo, si voltò e si gettò di nuovo contro di lui. Riuscì a vedere che si trattava di una specie di uccello meccanico dagli occhi rossi lampeggianti,

con artigli e becco d'acciaio inossidabile. Carino, ma goffo. Lo gettò a terra con il maglio e lo calpestò. Vi fu un tintinnio di fragili parti meccaniche che si sbriciolavano.

Continuò a camminare per il corridoio. Poi udì un rumore come di qualcuno che respirasse rumorosamente, che proveniva dal buio e avanzava verso di lui. Sembrava quasi un orso, ma era impossibile: non c'erano più orsi al mondo tranne che negli zoo. Un altro giocattolo a molla, pensò.

Quando la cosa voltò l'angolo, vide che si trattava di una creatura composita, con il corpo di capra, la testa di leone e la coda di serpente. Solo più tardi venne a sapere che si trattava di una ricostruzione della leggendaria Chimera della mitologia greca.

La Chimera gli diede più filo da torcere dell'uccello meccanico. A quanto pareva, il microcomputer che aveva al posto del cervello disponeva di qualche circuito in più. Era capace di schivare i colpi guizzando di lato, e gli alitava fuoco addosso come un lanciafiamme. Harold indietreggiò, prevedendo altri guai da dietro. Non dovette attendere molto.

Dalla parte opposta sopraggiunse un mostruoso scorpione gigante, del genere che facevano vedere nei vecchi film di fantascienza giapponesi.

Harold si fece da parte e diede un colpetto allo scorpione con il maglio, non per distruggerlo, ma solo per farlo deviare in direzione della Chimera. I due grossi giocattoli sbatterono l'uno contro l'altro e si fecero vicendevolmente a pezzi; Harold li aggirò e proseguì lungo il corridoio.

Poi fu la volta dei topi e dei pipistrelli meccanici, che furono fastidiosi ma non particolarmente pericolosi. Si fece strada con la forza in mezzo a quei mostriciattoli, rimediando qualche morso qui e là ma superando la prova in buone condizioni fisiche.

A quel punto si sentiva abbastanza sicuro di sé. Forse troppo sicuro. Quello che venne dopo per poco non lo ammazzò. Un robot guerriero vestito di nero da capo a piedi precipitò dal soffitto atterrando di fronte a lui. Harold balzò indietro ma per poco la sciabola del guerriero non lo decapitò. Ritrovò l'equilibrio e fece roteare il maglio. Ebbe abbastanza fortuna da colpire l'estremità della spada, gettando la macchina contro il muro. Prima che potesse riaversi, Harold l'aveva già ridotta a pezzi.

Svoltò ancora, ormai galvanizzato e pronto a tutto. Vide la luce del giorno, più avanti. Era al termine del percorso, e il signor Baxter era là che prendeva appunti su un notes.

— Come sono andato? — domandò Harold.

— Abbastanza bene — rispose Baxter. — Ma era un percorso facile. Quest'anno hanno regolato molto bassi i parametri della Prova d'Ammissione.

— Allora perché mi avete fatto quel discorsetto, per spaventarmi?

— Per vedere già subito se avevate fegato. Non vogliamo che vi passi neanche per l'anticamera del cervello di sgusciare via dalla Battuta di Caccia, una volta che ci siete in mezzo.

— C'è qualcuno che fa cose del genere? — domandò Harold.

— Sicuro. Certa gente pensa di potersi iscrivere alla Caccia, prendere l'anticipo e sparire in fretta.

— Chi glielo impedisce? — chiese Harold.

— Il nostro corpo di polizia, evidentemente. Nessuno di quelli che si iscrivono alla Caccia lascia Esmeralda prima di avere finito.

Harold tornò nella sala principale con il signor Baxter. Là gli venne consegnata una tessera di plastica da portare sempre con sé, che gli conferiva lo status di Cacciatore pienamente abilitato. Gli dissero di rimanere in attesa per la notifica della sua prima Battuta. Poteva arrivargli entro una settimana, forse pochi giorni se il computer non era di nuovo guasto. Il signor Bruce gli diede anche una copia di P38 Luger costruita a Huntworld con cui iniziare la carriera, ma Harold la rifiutò gentilmente. La sua Smith & Wesson era sufficiente. Gli si adattava bene alla mano ed era abituato a usarla.

Ebbe anche un assegno di duemila dollari. Non appena lo ebbe controfirmato, il signor Baxter glielo cambiò con venti fruscianti biglietti da cento dollari. Harold lasciò il Palazzo delle Prove e si recò all'ufficio postale. Spedì un vaglia di mille dollari e Caleb Ott, sindaco di Keene Valley nello stato di New York, dopo di che andò a casa di Nora e a prepararsi per il party.

23

Albani si incontrò con il suo Cacciatore, Jeffries, in un negozio di sigari del centro, vicino al tribunale. Jeffries sembrava leggermente più vigile del solito. Ciò significava che era pronto ad entrare in azione.

Albani disse: — I miei informatori mi hanno comunicato che la vostra Vittima percorre questa strada ogni giorno. Pranza sempre nello stesso posto. È quel locale dall'altra parte della strada, la Casa del Chili Alamo. Dice che il chili è l'unica pietanza che riesce a mangiare.

— Cosa sarebbe? — chiese Jeffries.

— Fagioli in salsa piccante — rispose Albani. — E carne dura.

— E lo mangia di sua spontanea volontà?

— Viene dal Texas — spiegò Albani. — I texani non sono persone

comuni, non riescono a sopravvivere per molto senza le loro specialità locali.

— In che modo lo farò fuori esattamente?

— È un tizio simpatico — disse Albani. — Dopo aver pranzato esce dall'Alamo... sempre con uno stuzzicadenti in bocca... e fa il giro dell'isolato fino al bar Longhorn, in fondo alla strada, per prendersi una birra.

— Che marca di birra beve?

— Ha importanza?

— Potrebbe farmi capire qualcosa del suo carattere.

— Beve una birra d'importazione, la Sudetenland Pilsner.

— Ah. Questo significa che è più sofisticato di quanto sembra a prima vista. È importante ricordarlo, Albani. Andate avanti. Qual è il vostro piano?

— Dopo aver preso la sua birra, la vostra Vittima torna all'albergo. Porta quegli occhiali da sole truccati che gli permettono di vedere anche alle spalle.

— Andiamo male — disse Jeffries.

— No, andiamo benissimo. Gli occhiali lo fanno sentire eccessivamente sicuro. Ho calcolato che nel momento in cui raggiunge l'angolo di Northrup con il Mall, esattamente mentre svolta nella Sedgwick, incontra un punto cieco. Un effetto della luce pomeridiana.

— Quanto è grande questo punto cieco?

— Quando basta perché voi vi ci troviate dentro, signor Jeffries. Sarete dietro di lui, alla sua sinistra. Lui porta la pistola in modo da estrarla con la destra. Passerà a meno di tre metri da voi. Un lavoro facile.

— La cosa promette bene — disse Jeffries. — Che tipo di arma ha con sé?

— Una Colt 357 Magnum nella fondina ascellare e una H & R modello 6B6 da cinque pollici e mezzo nella fondina alla caviglia.

— Una bella potenza di tiro.

— L'idea è di non lasciargliele neanche prendere.

— Siete sicuro di questo punto cieco?

— Naturalmente. Ho tracciato un segno col gesso sul marciapiede. Mettetevi esattamente in quel punto e lui arrivando non vi vedrà.

— Direi che va bene — disse Jeffries. — Sì, davvero ottimo.

Penso che sarà un buon lavoro. — Esaminò le camere di scoppio della sua Mossberg Abilene 44 Magnum. — Sono pronto.

— Aspettate che esca dall'Alamo. Okay, andate!

Jeffries si lisciò i capelli con la mano, si mise in tasca la Mossberg e uscì in strada. Girò l'angolo, mentre Albani lo seguiva, e prese posizione nel punto

indicato. La Vittima, ben visibile grazie al cappello da cowboy e agli stivali con il tacco alto, uscì dal ristorante, girò a sinistra esattamente come previsto e iniziò a camminare lungo la strada. Voltò l'angolo.

Jeffries lo lasciò passare e alzò la pistola. In quel momento il marciapiede esplose sotto di lui.

Albani accorse. Non riusciva a crederci. Cos'era accaduto?

Jeffries, o meglio quello che rimaneva di lui, era là, a imbrattare il marciapiede incrinato. La Vittima aveva tolto di tasca un sigaro nero lungo e sottile, ne aveva strappato un'estremità con un morso e lo stava accendendo in quel momento. Si udì il suono di una sirena. Un'automobile che portava il sigillo ufficiale di Huntworld accostò al marciapiede e ne uscì un Controllore di Uccisioni.

— Il vostro nome? — domandò il Controllore al Cacciatore.

— Tex Draza — rispose il Cacciatore.

— Avete fatto una bella carneficina — disse il Controllore.

— Cosa avete adoperato contro questo tizio?

— Una mina anti-uomo nascosta sotto il selciato.

Albani si intromise. — Non è consentito. I congegni di uccisione indiscriminata sono espressamente proibiti dalle leggi di Huntworld.

— Ma questo non era un congegno indiscriminato — precisò Draza. — Era sintonizzato sull'impronta corporea del Cacciatore.

— Mai sentito niente di simile — borbottò il Controllore.

— Una cosuccia che mi hanno preparato degli amici a Waco.

Questa era la prova pratica. A quanto pare questo aggeggio potrebbe fruttare qualcosa, non pensate?

— Protesto! — esclamò Mike Albani.

Il Controllore scosse il capo. — A me sembra legale quanto basta. Voi eravate il suo Battitore? — indicò il carnaio sul selciato.

— Be', sì — disse Albani. — Voglio dire, gli davo dei consigli. Io lo avevo avvertito che questo non era un allestimento ben riuscito, ma no, il signor So Tutto Io ha voluto fare di testa sua. Non mi si può ritenere responsabile di tutto questo, ufficiale.

— Ditelo a quelli dell'Ufficio Aggiudicamento — disse il Controllore. — A me sembra un'Uccisione perfettamente legale.

Albani se ne andò. Si sentiva veramente a terra. Non sopportava gli stranieri che venivano a Huntworld con schemi stravaganti per stravolgere tutte le caratteristiche della Caccia.

Bisognava fare qualcosa. Quella si era rivelata una giornata veramente schifosa. Grazie a Dio, quella sera c'era il Ballo della Caccia. Decise di ubriacarsi e dimenticare i suoi problemi.

24

Nora ascoltò com'erano andate le cose alla Prova d'Ammissione e si sentì felice per Harold. Le faceva piacere che un ragazzo della sua città se la cavasse bene. E inoltre il denaro dell'anticipo faceva comodo. Harold insistette per darle duecento dollari, nonostante le sue proteste.

— Usali per l'affitto — le disse Harold. — Non preoccuparti, ce n'è ancora dove li ho presi. Dopo la prima Uccisione mi spetta un'altra gratifica.

— È un brutto modo di fare soldi — disse Nora.

— No, è un modo facile. Solo che può finire bruscamente, se qualcosa va storto. Ma è sempre molto meglio di quello che c'è a casa. Senti, Nora, ho lavorato duro e ora voglio festeggiare.

Che ne diresti del Party del Giubileo?

— Dammi solo un momento per cambiarmi — disse Nora.

Le ci volle assai più di un momento, ma quando uscì dalla camera da letto Nora era splendida, vestita di un abito da sera bianco sotto una pelliccia sintetica e con i capelli acconciati all'ultima moda.

— Come ti sembro?

— Perfetta, signora mia — disse Harold. — A proposito, cos'è questa festa da ballo di Huntworld?

— Più o meno l'avvenimento sociale più importante dell'anno a Esmeralda. Il Ballo del Giubileo segna l'inizio della stagione dei Saturnali.

— Be' — disse Harold. — A una festa ci si diverte sempre.

— A questa in modo particolare. Ci sono cibi straordinari, tutti i liquori che riesci a bere e ogni tipo di droga che l'uomo conosca.

— Le droghe non mi attirano molto — disse Harold. — Solo un po' d'erba ogni tanto.

— Non sei obbligato a prenderne. Ti sto solo informando di quello che c'è.

— Mi sembra onesto. Mi serviranno dei vestiti nuovi? —

Aveva fatto lavare e stirare la tuta, ma continuava ad avere un brutto aspetto.

— Ho ancora le cose di Johnson, qui — disse Nora. — Era un po' più basso di te, ma molto ampio di torace. Le camicie e le giacche dovrebbero andarti bene. E forse riuscirei ad allungare un po' i pantaloni.

— Ma che diavolo, perché non posso semplicemente uscire a comprarmi un vestito nuovo?

— Risparmia i tuoi soldi, Harold Erdman — disse Nora, rimproverandolo scherzosamente. —

Ti serviranno delle armi nuove e un Battitore.

— Ho visto in giro molte armi da fuoco sofisticate — disse Harold — ma la mia vecchia Smith & Wesson mi basta e avanza. Per quanto riguarda il Battitore... ho incontrato un tale di nome Albani che mi ha detto di essere molto bravo.

Sembrava che avesse bisogno di lavoro. Probabilmente si fa pagare poco.

Il Ballo del Giubileo si teneva al palazzo del Sindaco adiacente l'Accademia di Huntworld. Dei servitori in livrea parcheggiavano le automobili degli ospiti in arrivo e aprivano le portiere dei taxi. L'edificio aveva molte finestre, tutte illuminate. Harold sembrava un po' a disagio, intrappolato nell'abito da sera bianco di Johnson, ma aveva comunque un'aria imponente mentre scendeva dal taxi ed entrava con Nora nel palazzo.

Nora conosceva un sacco di gente e si mise ben presto a conversare con un gruppo di amici. Harold vagava per conto suo, un po' scomodo nel vestito ma sentendosi davvero bene.

Un cameriere si avvicinò con dei bicchieri su un vassoio e gliene offrì uno. Era verde, ma non aveva il gusto della Crème de Menthe. Molto più tardi scoprì che si trattava di un Diavolo Verde, un misto di succo di cocco e ananas con l'aggiunta di una nuova anfetamina spagnola, che gli dava un leggero sapore di cinnamomo. Gli stimolanti del drink cominciarono a fare subito effetto, e Harold passò dal sentirsi bene al sentirsi veramente molto bene.

Le sale erano affollate di persone eleganti. C'erano diverse orchestre, molti buffets e una scorta inesauribile di domestici che passavano con vassoi di bibite dall'aspetto bizzarro. Harold prese un altro Diavolo Verde e si godette lo spettacolo delle spalle incipriate delle signore alla luce dei lampadari. Cercò di ascoltare il mormorio delle conversazioni, ma non riuscì a ricavarne molto. Sembrava che la gente, là, si esprimesse in modo strano.

E poi si trovò a chiacchierare con una ragazza davvero carina, con un casco lucente di capelli neri. Indossava un abito rosso molto aderente che metteva in risalto le sue stupende spalle e la parte superiore dei suoi notevoli seni. Si chiamava Jacintha.

— Huntworld è la valvola di sfogo del mondo — stava dicendo Jacintha.

— Le pulsioni non soddisfatte riaffiorano sempre in modo inadeguato. Questa semplice legge psicologica è una ragione sufficiente all'esistenza di Huntworld.

— Proprio quello che pensavo — disse Harold.

— Non fare il finto tonto — ribatté lei allegramente. — È

risaputo che il gruppo di emozioni da noi evidenziato per mezzo di termini quali cacciare, uccidere, difendersi e simili, richiede una continua stimolazione affinché la vita sociale e vita privata rimangano in perfetto stato di equilibrio. Lo sanno tutti.

— Oh, sicuro — fece Harold.

— È ovvio — proseguì lei — che le emozioni dell'uomo moderno sono atrofizzate. Per secoli la caccia agli animali selvaggi faceva da sostituto alla violenza personale. Ma in seguito le popolazioni si espansero e i centri urbani aumentarono di dimensioni e densità. Gli animali furono tutti uccisi. Poi le guerre terminarono e all'uomo non rimase più nulla di violento da fare. Huntworld servì a colmare il vuoto degli omicidi.

— Stupefacente — disse Harold. — Dove hai imparato tutta quella roba?

— Alla Bennington.

— Dev'essere una gran scuola. La festa era al culmine. L'aria era piena del fumo giallo e azzurro delle droghe più disparate.

Dai giganteschi diffusori acustici proveniva una musica martellante, a volume così alto che Harold la sentiva vibrare fin nelle ossa. Per la gente di Esmeralda un party era tanto più ben riuscito quanto più baccano si faceva e quanto più uno poteva fare il pagliaccio.

Harold non aveva combinato gran che per quanto riguardava l'ultima delle due cose. Non aveva bevuto molto, e sapeva che le droghe non facevano per lui. Quindi non faceva fatica a controllarsi, anche se la testa gli girava. Doveva abbassarsi parecchio per riuscire a sentire quello che Jacintha gli stava dicendo. Il suo orecchio era vicinissimo alle labbra di lei, finemente delineate. Sentiva i suoi seni sodi premergli contro, spinti dal movimento della folla.

Poi qualcuno l'allontanò da lei, e Harold si vide di fronte un giovane sulla trentina. Era snello, altezzoso, biondo, con occhi grigi e bei lineamenti irosi.

— Jacintha — disse — se credi di avere finito di leccare le orecchie, o qualunque cosa tu stia facendo a quest'uomo, Tom e Mandy ci hanno prenotato un tavolo al secondo livello.

— Gli stavo solo parlando delle più recenti teorie che riguardano la

Caccia — disse Jacintha. — Harold, questo è il mio amico Louvaine.
— Piacere di conoscerti — disse Harold, tendendo la mano.
Louvaine la guardò come se qualcuno gli avesse offerto un pesce morto. Squadrò Harold da capo a piedi. — Se avete finito di strusciarvi addosso a Jacintha, noi ce ne andiamo per la nostra strada dandovi modo di tornare nuovamente nell'anonimato di cui fate parte.
Harold lo fissò, indeciso se mostrarsi offeso o divertito.
Decise per una via di mezzo.
— Hai la lingua lunga, eh, piccolo bastardo? — disse. —
Almeno, questo è quanto potrei pensare se non fosse per la reputazione di ospitalità che avete voi di Esmeralda. Per cui farò finta che quello che hai detto sia un tentativo di fare dello spirito. Se qualcuno mi dicesse una cosa del genere seriamente, mi vedrei costretto a spaccargli la faccia finché non cambia idea.
Harold sogghignò amichevolmente nel dirlo, ma rovinò l'effetto perdendo l'equilibrio e cadendo addosso a un cameriere, facendogli rovesciare un vassoio di drink. Louvaine prese il braccio di Harold e lo aiutò a rialzarsi.
— È stato bello conoscervi — disse Louvaine. — E anche divertente. Ma dovete stare più attento a dove camminate.
Vieni, Jacintha.
Jacintha lanciò a Harold un bacio e se ne andò con Louvaine.
Harold si strofinò la testa e andò a cercare Nora.
25
La mattina seguente, di buon'ora, Louvaine prese l'automobile e uscì a cercare lo Zio Ezra. Era al volante della sua auto da città, una Buick Triceratops con cristalli blindati, gomme a prova di foratura, interno superimbottito con struttura a fusoliera d'aeroplano in caso di collisione e una scorta di ossigeno nell'eventualità di attacchi con gas. Le automobili di Esmeralda tendevano alla funzionalità. Quella di Louvaine aveva un motore a 24 cilindri a V, di 2000 cc, da cinque litri e 2000 cavalli, con albero motore a doppia valvola. Occorreva molta potenza per spostare la corazza d'acciaio spessa due centimetri.
Tutto quell'armamentario era ovviamente una croce per le prestazioni e il consumo, ma era necessario in un posto come Huntworld. C'era sempre qualche originalone in giro che non resisteva alla tentazione di far rotolare una bomba a mano sotto un veicolo in movimento.
C'era anche un'altra ragione per corazzare una macchina: a Esmeralda la

gente guidava velocemente, spericolatamente e senza alcuna abilità. Di conseguenza vi erano molti incidenti, ma nessuna assicurazione, dato i. che Huntworld e le sue istituzioni erano state dichiarate non assicurabili nientemeno che dai Lloyd's di Londra.

E per finire, c'era la terrificante prospettiva di venire investiti da un guidatore che adempiva al suo Obbligo di Guida Pericolosa.

Louvaine entrò nel perpetuo e lento flusso di traffico che caratterizzava le strade del centro vicino al Ministero della Caccia. Il muso a lama di coltello della Buick gli permetteva di farsi strada incuneandosi fra gli altri veicoli, più lenti e ingombranti. L'avanzata era accompagnata da uno snervante stridore di metallo contro metallo che però non penetrava nell'abitacolo isolato acusticamente.

Parcheggiò in terza fila di fronte a una bocca antincendio, in zona di sicurezza, e salì di corsa i larghi gradini del Ministero della Caccia, facendo volar via i piccioni e spiaccicando nella sua fretta il sandwich di marmellata e burro d'arachidi di una bambinetta.

Un funzionario lo informò che suo Zio Ezra non era là. Si trovava probabilmente al Colosseo a supervisionare i preparativi per i combattimenti dei Saturnali.

Louvaine tornò all'auto e si diresse a tutta velocità in direzione del Colosseo. Lungo la strada investì, più per caso che per intenzione, un invalido su una sedia a rotelle con motore a gas, il cui turbocompressore all'ultimo istante non era entrato in funzione. Louvaine si guadagnò altri cento punti per la qualifica di Automobilista dell'Anno e, nonostante avesse una fretta dannata di vedere lo Zio Ezra, si fermò ad aspettare che un Addetto al Traffico venisse a verbalizzare l'uccisione.

Quindi proseguì. L'incidente, una bazzeccola di per sé, gli aveva risollevato il morale. Sì, forse le cose stavano tornando a girare per il verso giusto. Se solo lo Zio Ezra si fosse lasciato persuadere a fargli un piacerino piccolo piccolo.

26

Louvaine posteggiò di fronte al cancello orientale del Colosseo ed entrò di corsa. Il gigantesco anfiteatro era una replica fedele del Colosseo di Roma. Oltrepassò il muro esterno, alto quattro piani, con la sua galleria di colonne, quindi passò il secondo e arrivò all'arena.

I posti a sedere digradavano su tutti i lati. Il personale era al lavoro e stava fissando i tendoni che avrebbero riparato gli spettatori dal feroce sole

pomeridiano di Esmeralda. Nell'arena vera e propria la confusione era incredibile. Addetti all'illuminazione, tecnici del suono, operatori televisivi, esecutori, agenti, tutti insieme sullo spiazzo in un groviglio di cavi elettrici e puntelli non ancora sistemati. La scena era resa ancora più sconcertante dalla presenza di parecchi fattorini che portavano sandwich e bibite.

Louvaine vide lo Zio Ezra dall'altro lato dell'arena. Era un ometto minuscolo con un ciuffo di capelli bianchi sopra gli orecchi. Aveva le guance e il cranio rosei, un piccolo naso schiacciato e folte sopracciglia. Era seduto a un tavolo coperto di progetti e disegni tenuti distesi da una coppia di pistole.

Lo Zio Ezra era uno degli Anziani di Huntworld. Aveva raggiunto tale posizione facendosi una fortuna con affari incomprensibili a Londra e a Parigi, ritirandosi poi a Huntworld con i suoi guadagni. Ora era uno degli uomini che decidevano della politica locale. In quel momento stava lavorando assiduamente ai preparativi finali per il Grande Duello. Era in programma per la fine della settimana e avrebbe segnato l'inizio della stagione dei Saturnali.

I Saturnali erano la più importante festività dell'anno a Esmeralda. Come altrove per il *Mardi Gras* o il Carnevale durante i Saturnali c'erano grandi canti per le strade e ci si intossicava pubblicamente. Vi sarebbero stati fantasiosi spettacoli in cui belle ragazze seminude gettavano fiori al pubblico. I venditori ambulanti di cibarie avrebbero servito specialità non ottenibili durante il resto dell'anno perché proibite eccetto che nei Saturnali, contribuendo in tal modo a rendere l'evento davvero speciale.

Parte del lavoro dello Zio Ezra, in qualità di Anziano, consisteva nel preparare ed inscenare i diversi spettacoli che dovevano avere luogo nell'arena: duelli, schermaglie, massacri, combattimenti all'ultimo sangue, e, naturalmente, i popolari Clown Suicidi.

Almeno per un aspetto i Giochi di Esmeralda erano superiori agli antichi spettacoli di gladiatori dell'Impero Romano, ancora insuperati come manifestazioni di massacri volgari ed insensati. Ma gli antichi romani non disponevano del motore a scoppio, e di conseguenza non erano in grado di inscenare combattimenti fra veicoli davvero soddisfacenti. (Anche se è vero che uno scontro fra quattro carri da guerra che si muovono ad alta velocità è un evento che vale la pena di scomodarsi per vedere.)

A differenza dei Giochi romani, mancavano i combattimenti fra animali nell'anfiteatro di Esmeralda. Nessuno voleva veder uccidere gli animali. Ce n'erano troppo pochi in circolazione, anche se si teneva conto di quelli negli

zoo.

Quelli che tutti volevano veder ammazzare erano gli esseri umani, quei furbi mammiferi che avevano ridotto il mondo nello stato in cui si trovava.

Ogni anno gli spettacoli dell'Arena dovevano essere simili a quelli dell'anno precedente ma impercettibilmente diversi, in modo che nessuno potesse tacciare gli organizzatori di mancanza di originalità.

Ezra trascorreva gran parte del suo tempo consultando decoratori funebri, consiglieri per incidenti mortali, inventori di morte alla moda e simili.

Il culmine di tutto sarebbe stato il Grande Duello.

Una coppia di Cacciatori, scelta fra tutte le Battute di Caccia in corso a Esmeralda, avrebbe terminato di combattere nel Colosseo, di fronte a un pubblico da tutto esaurito. Si trattava dell'avvenimento principale dei Giochi, e nessuno conosceva in anticipo quali armi o condizioni sarebbero state imposte.

Louvaine aveva sempre desiderato partecipare a un Grande Duello. Che si vincesse o si perdesse, era la via più breve per arrivare all'immortalità. Ma lo Zio Ezra non aveva alcun ruolo nelle selezioni. Il Grande Duello era sempre preparato dall' *Huntworld Show,* e la Battuta che avrebbe fornito i due Cacciatori era prescelta da Gordon Philakis, il benvoluto maestro di cerimonie.

— Zio Ezra, che gioia vederti! — esclamò Louvaine.

— Ah, Louvaine, anche per me è bello vederti. Ho avuto occasione di assistere alla ripresa della tua ultima Uccisione l'altra sera, al Notiziario Serale di Caccia. Devo dire che l'ho trovata molto divertente.

— Io invece no — disse Louvaine.

— Lo immagino. Ma devi ammettere che era davvero buffo vedere la tua Vittima cadere su un bidone della spazzatura e rompersi l'osso del collo mentre tu facevi a pezzi tutte le finestre del vicinato.

— Senti, non possiamo parlare d'altro?
— Ma certo, ragazzo mio. Di cosa vorresti parlare?
, — Voglio iscrivermi a un'altra Battuta di Caccia — disse Louvaine.
— Eccellente idea. Ma non pensi che prima potrebbe servirti a qualcosa frequentare un Corso Correttivo di Tiro al Bersaglio?
— Non c'è niente che non va nella mia mira — ribatté Louvaine.
— È solo un periodo sfortunato.
— Capita a tutti di tanto intanto — assentì Ezra. — Passerà.
— Intendo fare in modo che passi — disse Louvaine.
— Ottimo approccio.
— Solo che mi servirà il tuo aiuto.
Ezra lo guardò duramente. — Se è per arrangiare la morte di qualcuno, ti avevo detto la volta scorsa che non l'avrei mai più fatto.
— Non è questo il favore che mi serve — disse Louvaine. —
Sono perfettamente in grado di uccidere i miei polli da solo, molte grazie.
— Allora qual è il tuo problema?
— Forse sarai d'accordo con me — iniziò Louvaine — sul fatto che per avere un buon combattimento occorre un buon avversàrio. Così dicevano in Spagna ai vecchi tempi delle corride.
— È sensato, sicuro — disse Ezra — ma cos'ha a che fare con me? Se ti aspetti che io ti prepari una corrida...
— No, stai facendo confusione — disse Louvaine. — Quello che io voglio da te è molto semplice. C'è un tizio, in città, che si chiama Harold Erdman. Si è appena iscritto alla sua prima Battuta di Caccia. Vorrei che tu facessi in modo da appaiarlo con me.
— Questo va contro il regolamento — disse lo Zio Ezra.
— Forse. Ma non contro lo *spirito* del regolamento.
— Che differenza c'è fra le due cose?
— Lo spirito del regolamento è di procurare al pubblico delle belle battaglie. Se puoi darmi una mano, ti assicuro che questa sarà bellissima.
— Che ha quel tale? — domandò Ezra. — Una gamba rotta, o cose del genere?
— No, no, è in perfetta salute. Ma è un novellino. È la sua prima Battuta di Caccia. È piuttosto tardo e goffo, e credo anche un po' stupido.
— C'è da dire questo di te — fece Ezra. — Sai davvero chi scegliere. Ha tutta l'aria di essere una Vittima perfetta.
— In questo caso — disse Louvaine — sarebbe lui a cacciare me. Solo

che lui non saprebbe che io lo so già.
— Questo ti concederebbe un notevole vantaggio — convenì Ezra.
— Certo, è un vantaggio — disse Louvaine. — Ma lo faccio solo per lo spettacolo e per risparmiare al buon nome della famiglia le risate di chi lo sente alla televisione.
— Non mi va di fare eccezioni al regolamento — disse Ezra
— ma è vero, non possiamo permettere che ci ridano alle spalle, anche se la tua ultima Battuta di Caccia era proprio una buffonata.
— Mi farai questo favore, zio? Suo zio gli strizzò l'occhio.
—
Vedremo. E adesso sparisci. Ho da fare.
27
Alcuni giorni dopo, Harold fece una passeggiata al mercato vicino al porto, dove un tempo si trovava il vecchio municipio.
Era un luogo pittoresco, pieno di bancarelle traboccanti di generi alimentari, abiti e fiori, allineate sotto una tettoia di ferro ondulato dipinta a strisce rosa e bianche. La mercanzia esposta proveniva da ogni angolo della terra, e c'erano perfino alcune specialità importate dalla colonia marziana.
Harold si sentiva molto bene. Con il denaro che gli era avanzato dall'anticipo si era comperato degli abiti nuovi, delle cartucce per la Smith & Wesson e aveva preso in affitto un appartamentino ammobiliato nel Quartiere Vecchio, non lontano da dove abitava Nora. Si avvicinò ai banchetti dei fiori e vide la ragazza che aveva conosciuto al Ballo del Giubileo.
Jacintha, ecco come si chiamava. Era bellissima, vestita di un semplice abito bianco, una creatura esotica come mai ne aveva viste, con i capelli neri acconciati alla moda e le provocanti labbra cremisi.
Jacintha gli chiese se era contento di trovarsi a Huntworld.
Harold annuì. — Non mi è andata così bene in vita mia.
— Di sicuro vieni da una di quelle aree depresse — disse lei.
— Per me sarebbe terribile doverci vivere. Grazie a Dio, la mia famiglia è ricca.
Il padre di Jacintha era proprietario di una catena nazionale di macellerie. In America la domanda di carne era costante e la disponibilità limitata, così che raggiungeva prezzi astronomici.
Jacintha non aveva mai dovuto darsi da fare, neanche per viaggiare sempre in prima classe quando non era al college. Ne era felice, perché era sicura che se mai avesse dovuto preoccuparsi dei soldi questo l'avrebbe resa

scontrosa e le avrebbe rovinato il fisico.

Harold e Jacintha pranzarono in uno dei graziosi caffè all'aperto vicino al mercato, e Harold si offrì di mostrarle il suo nuovo appartamento. Era un piccolo monolocale dotato delle consuete imposte d'acciaio e dei sistemi d'allarme incorporati.

Quando arrivarono, Harold trovò una lettera nella cassetta della posta. Portava impresso il sigillo di Huntworld, i revolver incrociati sopra un campo di spade.

— È la tua notifica di Caccia! — esclamò Jacintha. — Oh, che emozione!

La prima Battuta di Caccia di Harold aveva avuto il suo inizio ufficiale. Aprì la busta. La sua prima Vittima era un uomo di nome Louvaine Daubray.

Jacintha lesse il nome e i suoi occhioni verdi si spalancarono.

— Louvaine? Devi combattere Louvaine!

— Questa sì che è una coincidenza — disse Harold. — È una delle poche persone del posto che conosco. Ora sarò costretto a ucciderlo. Ma non ci eravamo comunque trovati simpatici fin dall'inizio.

Jacintha rimase pensosa e se ne andò poco dopo. La infastidiva il fatto che, fra tutte le possibili combinazioni di Cacciatori a Huntworld, il computer della Caccia dovesse scegliere proprio Louvaine come prima Vittima di Harold.

Aveva sentito dire che, volta per volta, vi erano 25.000, o forse 250.000, possibili combinazioni di Cacciatori e Cacciati.

Avrebbe cercato di calcolare le probabilità contrarie a quella particolare combinazione l'anno successivo, non appena avesse intrapreso il corso di matematica.

28

Il campanello squillò. Teresa andò ad aprire. Chiamò Albani:

— C'è qualcuno che vuole vederti.

— Chi è? — domandò Albani.

— Dice di chiamarsi Harold. Albani si era disteso sulla sedia a sdraio per trascorrere un sonnacchioso pomeriggio insieme all'Enciclopedia del Mondo a Fumetti. Gli piaceva unire l'istruzione al divertimento. Subito balzò in piedi, si strinse addosso la vestaglia di seta beige a disegni marini, drizzò le spalle, mise in funzione il sorriso e andò alla porta.

— Harold! Che piacere vedervi! Entrate pure! — rivolse a Teresa il cenno del capo che voleva dire: "Vai a prendere il vino e i pasticcini ai semi di papavero", e condusse Harold in soggiorno. — Vi state divertendo, qui?

— Per ora non mi lamento — disse Harold con la sua voce calma e gradevole.

— Speriamo che vada sempre così — disse Albani, incrociando superstiziosamente le dita e gli occhi. — Qui, sedetevi, prendete la poltrona più comoda. Siete davvero fortunato a trovarvi qui in questo periodo dell'anno. Nella stagione dei Saturnali ci si diverte sempre. Bisognerebbe fare moltissima strada per trovare un posto migliore in cui morire di Huntworld durante i Saturnali. Con questo non intendo dire che *ci si muore*, solo *se dovesse capitare.* Avete già ricevuto la vostra notifica di Caccia?

Harold annuì e trasse di tasca la striscia di carta. Albani la lesse. I suoi bei lineamenti assunsero un aspetto corrucciato. —

Louvaine? Dovete combattere contro Louvaine Daubray? Ma è straordinario!

— Perché?

— È abbastanza insolito che qualcuno che si trova qui solo da pochi giorni che il computer scelga per la sua prima Caccia una delle poche persone che conosce.

— L'ha detto anche Jacintha. — disse Harold. — Ma che diavolo, è così. Lui si è preso l'impegno di uccidere o essere ucciso, esattamente come me. Non permetterò che il fatto che mi sia antipatico mi influenzi nella Caccia. Francamente, vorrei sbrigarmela e farla finita il più presto possibile. È questo il motivo per cui sono venuto da voi, Mike. Voglio che mi facciate da Battitore.

Teresa ritornò con il vino e i pasticcini ai semi di papavero.

Albani disse: — Harold è venuto a chiedermi di fargli da Battitore.

— Non avrebbe potuto scegliere meglio — disse lealmente Teresa.

— Vero, e non perché lo dico io — fece Albani. — Deve combattere Louvaine — puntualizzò per Teresa.

— Ne ho sentito parlare — disse Teresa. — Un Cacciatore sciatto, non è così?

— Molto — disse Albani. — La sua ultima Battuta di Caccia si è conclusa con la morte accidentale della sua Vittima che si è spezzata il collo. È difficile essere più sciatti di cosi.

— Sono nuovo a questo gioco — disse Harold. — Ma una cosa ve la posso dire: non sono sciatto.

— Il punto è: — ribatté Albani — Avete fortuna? Louvaine è sciatto, ma ha fortuna. Finora questa si è dimostrata una combinazione imbattibile.

Harold scrollò le spalle. — Penso di essere fortunato anch'io.
— Si vedrà — disse Albani. Lanciò uno sguardo a Teresa e lei lasciò discretamente la stanza. I due uomini sorseggiarono il vino e mordicchiarono i pasticcini. Quindi Albani disse: —
Sono abbastanza occupato, con la storia dei Saturnali che stanno per iniziare e tutto il resto. Ma sì, credo di potervi dare il mio aiuto..
— Mi fa piacere sentirlo — disse Harold. — Credo che noi due saremo un'ottima squadra.
— Se solo sapeste quanto mi auguro che sia così — disse Albani. — Be', prima le faccende importanti. C'è da definire la questione del mio onorario.
— Questo è l'unico problema — disse Harold.
— Come può essere un problema? Avete appena ricevuto l'anticipo, no?
— Sì, ma l'ho già speso tutto — rispose Harold — e non avrò più denaro fino a dopo l'Uccisione.
— Dannazione — disse Albani.
— Non è questo il modo di fare affari, anche se è abbastanza tipico.
— Avrete tutto il compenso, più un bell'extra oltre alla gratifica, non appena avrò liquidato Louvaine.
— Generoso da parte vostra — ribatté Albani. — Ma vorrete dire "se", non "quando".
— Penso che con un Battitore come voi non ci siano molti dubbi sul risultato — disse Harold.
Albani sapeva che Harold lo stava adulando. E gli piaceva.
Quello che non gli andava era di lavorare senza essere prima pagato. Ma aveva bisogno di quel lavoro. Se Harold fosse riuscito a portare a termine una buona Uccisione, sarebbe stato un bell'aiuto per le sue difficoltà.
— Be' — disse — visto che non mi date scelta, accetto.
— Lo speravo proprio — disse Harold.
Albani gli strinse la mano, quindi chiamò Teresa. — Portagli via il vino — le disse. — Dagli un bicchiere d'acqua. Da questo momento sei sotto addestramento. Ti sceglieremo delle armi, poi andremo al poligono di tiro.
— Non posso semplicemente uscire a cercare Louvaine e farla finita?
— Fra un po' — assentì Albani. — Ma mi piace il tuo spirito.

29

Albani condusse Harold al Centro di Addestramento ed Esercitazione che il governo di Esmeralda metteva gratuitamente a disposizione di tutti i Cacciatori e delle Vittime. Vi erano attrezzature per sport come la

pallacanestro e la pallavolo, una piscina e il consueto assortimento di macchine da esercizio. Oltrepassarono le pedane da duello su cui gli uomini tiravano di scherma con sciabola e fioretto. Alcuni di loro combattevano con sottili pugnali, altri si esercitavano con diversi tipi di mazze, bastoni, asce e cose del genere. In un'altra sezione c'erano bagni e sale da massaggio.

— Le sale di tiro sono da questa parte — disse Albani.

— Non vorrei sembrare ingenuo — disse Harold — ma perché tutta quella gente sta facendo pratica di combattimento corpo a corpo? Lo fanno per sport, o per tenersi in forma? Non credo che possa servire a molto, contro una pistola.

— È qui che sbagli — disse Albani. — Alcuni dei nostri più celebri Cacciatori non portano mai pistole. Vanno a Caccia a mani nude, o con un coltello.

— Contro un uomo armato di pistola?

— Le pistole hanno i loro limiti — disse Albani. — Se non butti giù il tuo uomo al primo colpo, puoi trovarti nei guai. Un avversario ferito può diventare molto pericoloso, specialmente se ha preso una dose di Brutalium.

— Cosa sarebbe? — domandò Harold.

— Il Brutalium è una delle nostre droghe per scopi speciali.

Molti lo prendono prima di andare a Caccia. Non lo si sente neppure, a meno di essere feriti o sotto forte stress. Viene attivato dagli shock, e ti dà una supercarica di adrenalina. Per tutto il tempo in cui il Brutalium è in circolo nel flusso sanguigno, un uomo è in grado di distruggere ogni cosa intorno a sé. L'effetto dura solo pochi minuti, dopo di che ti ritrovi completamente stremato.

— Louvaine ne sa qualcosa di questa pratica del corpo a corpo?

— Detiene vari titoli nel kung fu, lotta con pugnale, bastone, spada e altri due o tre tipi di combattimento. Penso che sia stato istruito anche nella lotta libera.

— Fantastico — disse Harold. Albani gli diede una valigetta di cuoio marrone con rinforzi di ottone agli angoli. — Questa è per te — disse — ma dopo il combattimento la rivoglio indietro. — Aprì la valigetta. All'interno, avvolta in raso rosso, c'era una SSK 45-70 con canna da quattordici pollici.

— Impugnala — disse Albani. — Prova il bilanciamento.

La pesante pistola si adattava bene alla grande mano di Harold. Era una macchina di mortale precisione, con le superfici di acciaio azzurrato e le applicazioni di legno di noce lucido. Harold la soppesò con ammirazione, poi

la rimise a posto.

— È davvero molto bella — disse Harold. — Ma mi tengo la mia Smith & Wesson.

Albani assunse un'espressione dubbiosa. — Non intendo sminuire la tua pistola. Ma si vede subito che è vecchia e probabilmente non è stata curata in modo adeguato. Cosa farai se si rompe il percussore? Ti conviene molto di più usare la SSK.

— Non voglio fare il testone — ribatté Harold — ma visto che sono io quello che dovrà tirare il grilletto, credo di avere il diritto di scegliere su quale pistola tirarlo.

— Su questo non posso discutere — fece Albani. —

Vediamo come te la cavi a sparare. Nella sala di tiro, Harold fece pratica di tiro a salve finché non riuscì a sparare abbastanza facilmente da soddisfare Albani. Poi entrambi si recarono al poligono di tiro. Harold dimostrò di avere una notevole mira naturale e una mano ben ferma. I suoi primi colpi mancarono il bersaglio di molto, ma si corresse rapidamente.

— Le tue reazioni non sono seconde a nessuno — disse Albani. — Non sei niente male, davvero.

— Come spara Louvaine? — chiese Harold.

— Ah, be', quando è in forma è un tiratore eccellente. Come potresti esserlo tu con qualche mese o anche qualche settimana di pratica.

— Ma non ho tutto quel tempo, vero?

— Di tempo non ne hai nemmeno un po'. Andiamo a parlare con un mio amico che ci consiglierà sul da farsi.

Condusse Harold in un piccolo ufficio su un lato della palestra. All'interno, un cinese molto basso e molto vecchio, con baffi sottili e un cappello dalla tesa completamente alzata che lo faceva assomigliare al Charlie Chan dei vecchi film, stava osservando su un piccolo schermo TV quello che accadeva nella sala di tiro.

— Signor Chang, vi presento un mio buon amico e cliente, Harold Erdman.

— Molto lieto di conoscervi — disse Chang, con un forte accento inglese. — Ho osservato i progressi del vostro protetto sul mio schermo TV.

— Il signor Chang è un maestro, specialista in omicidi e arte della sopravvivenza. Se c'è qualcuno che può aiutarti, è proprio lui.

— Lasciatemi solo con il signor Erdman — disse Chang.

Albani si inchinò e lasciò l'ufficio. Quando furono soli, Chang offrì una

sedia a Harold e gli versò del tè in una delicata tazza di porcellana. — Cosa pensate delle vostre possibilità? —

domandò Chang.

— Andrà tutto bene — disse Harold.

— Cosa ve lo fa pensare?

— Non lo so — rispose Harold — lo penso e basta.

— Che fareste se vi dicessi di battervela finché siete ancora in vita?

— Vi risponderei di andare a dirlo alla mia Vittima.

— Vi state godendo l'intensità di questa situazione? —

suggerì Chang.

Harold annuì. — Sì. La faccenda mi rende un po' nervoso, ma quando arriverà il momento andrà tutto bene.

— Non c'è tempo per addestrarvi in una qualsiasi delle arti marziali — disse Chang. — C'è solo il tempo sufficiente a insegnarvi una cosa. Adesso ascoltate attentamente. Nei momenti di maggior pericolo, ci si può assicurare il vantaggio agendo inaspettatamente.

— Penso di averlo già sentito dire — fece Harold.

— Le più profonde verità sono sempre evidenti. Non conta quello che si sa, ma quello di cui si può far uso quando arriva il momento giusto. Questo Louvaine è la vostra Vittima?

Harold annuì.

— Allora vi consiglio di sistemarlo il più presto possibile. —

Si voltò verso la porta. — Albani!

Mike Albani tornò nella stanza. — Sì, signor Chang?

— Questo ragazzo è maldestro, ma ci sa fare. Più presto si lascia alle spalle il primo combattimento e meglio sarà. Non giocate con la Vittima. Uscite e fatela fuori il più presto possibile. Adesso ho detto quanto basta. Buona fortuna.

Se ne andarono. Albani sembrava pensieroso mettendo in valigia l'equipaggiamento e lasciando la palestra.

— E adesso? — domandò Harold.

— Adesso vedo di scoprire dove sta Louvaine. E poi tu lo fai fuori.

— Tutto così facile?

— Lo spero veramente.

30

— Allora come va, questo tuo nuovo cliente? — domandò Teresa quando Albani tornò dal Centro Addestramento. Si era prefissa di chiedere sempre a

suo marito come andavano gli affari quando tornava a casa la sera, in modo che potesse vantarsi un poco e non si sentisse troppo stupido per il pasticcio che stava facendo della loro vita. Gliel'aveva insegnato sua madre: faceva parte dell'Antica Saggezza.

— E molto concentrato — rispose Albani — e molto deciso.

— Ma è capace di sparare? Albani parve un poco a disagio.

— Ha una buona mira, e non batte ciglio mentre preme il grilletto. Ma non ha fatto molta pratica. In capo a sei mesi potrebbe diventare il miglior tiratore della città.

— Sa estrarre la pistola in fretta?

— No, non ancora. Ma con un po' di tempo...

— Mike — disse Teresa, leggermente in allarme — lui *non ha* tempo. Deve combattere *adesso.*

Albani annuì e si prese una birra dal frigorifero. Tornò in salotto canticchiando. In quel momento Teresa si rese conto che c'era qualcosa che non andava, qualcosa che lui non le voleva dire.

Lasciò perdere il berretto di lana che stava facendo a maglia e disse: — Ti sei trovato un altro cliente incapace. È così, vero, Michelangelo?

— No, Teresa. Questo ragazzo è un talento naturale.

— Che significa?

— Tutti nascono con la predisposizione a fare qualcosa —

rispose Albani. — Ci sono pittori nati e meccanici nati. Scultori del legno nati e nuotatori nati. Ci sono Battitori nati, proprio come me. È questo che intendo quando dico che è un talento naturale.

— Un Cacciatore nato?

— Meglio ancora. Teresa, sono sicuro che Harold è un Uccisore nato.

Teresa sembrava confusa. — Ma non sono tutti assassini, i Cacciatori?

— Tutti i Cacciatori *uccidono,* è vero. Ma questo non li rende automaticamente *assassini.* Non assassini *veri.* Molti di loro sono come dei bambinetti che giocano, anche se le pallottole sono vere. Bang, bang, sei morto. Ma Harold... Be', Harold non sta per niente giocando. Harold è un Uccisore serio e farà molta strada. Non sono l'unico a pensarlo. Chang lo ha visto esercitarsi. Ha capito il suo potenziale, invisibile a tutti tranne a lui e a me.

— Be', sono contenta di sentire che ha una possibilità, visto che tu sei il suo Battitore e tutto il resto.

— Tutti pensano che sia un pagliaccio, tranne Chang ed io.

— Lo immagino — disse Teresa.
— Gli allibratori lo danno venti a uno contro. Hai mai sentito di quote del genere?
Teresa era in allarme. Stava per venir fuori qualcosa di brutto, se lo sentiva dentro.
— Le quotazioni erano così buone — continuò Albani — e visto che io e Chang la pensavamo allo stesso modo, ho scommesso su Harold.
Teresa balzò in piedi, mentre il berretto di lana cadeva a terra.
— Scommesso? Ma Mike, non abbiamo il becco d'un quattrino! Non mi dirai che gli allibratori hanno cominciato a fare credito!
Il volto di Albani era la quintessenza dell'imbarazzo. — No, certo che no. Ho ipotecato la casa.
— Mike, non puoi averlo fatto! È tutto quello che ci resta!
— Senti un po', che razza di Battitore sono se non scommetto sul mio cliente? E ad ogni modo, dovevo per forza adempiere al mio Obbligo di Gioco d'Azzardo, altrimenti avrei rischiato di violare l'Atto di Imprudenza Finanziaria.
— Mike, non avresti dovuto scommettere la casa! Se Harold perde, significherà la schiavitù per entrambi. Sai che il governo non tollera che la gente dorma per le strade.
— Ma Harold vincerà. Ne sono sicuro. Non sono mai stato tanto sicuro in vita mia. È per questo che ho, per così dire, giocato la mia ultima carta.
— Mike, farai meglio a dirmi cosa hai combinato.
Albani emise un forte sospiro.
— Le cose stanno così, Teresa: ho scommesso altri diecimila con quell'allibratore, Freddy il Ciccione, ipotecando te come bene mobile. Non riscuoterà mai una simile ipoteca, ovviamente. Harold...
Teresa si drizzò. — Ho sentito bene? Hai veramente dato a Freddy il Ciccione un'ipoteca su di me per scommettere su quel bifolco villano e balordo del tuo cliente?
— Sì, proprio così — disse Albani. — Se Harold non vince, io diventerò schiavo e probabilmente mi manderanno a lavorare all'allevamento di maiali. Ma tu entrerai a far parte dei beni mobili di Freddy il Ciccione, il che non è poi un gran male, data la situazione. Non dire che non mi prendo cura di te.
— Oh, Albani — gemette Teresa.
— Non preoccuparti, vincerà di sicuro.
Teresa riacquistò il controllo di sé. Aveva deciso in un lampo cosa fare.

Nel caso che Harold avesse perso, avrebbe ucciso Albani, risparmiandogli l'onta di spalare letame in un porcile.

Quanto a lei, Freddy il Ciccione non era poi tanto brutto se si riusciva a ignorare l'espressione del suo volto. E aveva fama di saper badare bene a chi gli stava intorno.

— Be' — disse — tu sai cosa è meglio. Spero solo che funzioni.

— Lo abbiamo praticamente in tasca — disse Albani. Per l'ennesima volta si congratulò con se stesso per essere stato tanto furbo da scegliere una moglie comprensiva. Qualsiasi altra donna gli avrebbe cavato gli occhi per averla scommessa su un Cacciatore sconosciuto e mai messo alla prova. Non era il caso di Teresa.

Teresa andò in cucina a preparare la cena: Sintobistecche di manzo in salsa piccante di Pseudopomodoro, il piatto preferito di Albani. Buffo, pensò, forse entro breve avrebbe preparato la cena a Freddy il Ciccione. A quanto diceva una delle sue fidanzate, Freddy il Ciccione odiava le Sintobistecche cucinate in qualunque modo. Si sapeva che adorava l'Arrosto di Quasivitello o di Similmaiale. Se Harold avesse perso, forse non avrebbe mai più cucinato Sintobistecche in vita sua.

Com'era strana, la vita.

31

Nora sedeva nella poltrona di fronte alla finestra del soggiorno, le gambe ripiegate, e guardava fuori. Era veramente graziosa, in quella luce che le disegnava i lineamenti regolari e si rifletteva sui suoi capelli biondi.

— Harold — disse dopo un attimo — come si chiamava quella comune?

— Quale comune?

— Quella di cui mi parlavi. Quella a cui voleva andare il Ragazzo dei Catskill.

— Oh. La Hispanidad, mi sembra. Vicino al Lago Okeechobee, diceva.

— Aveva l'aria di essere un bel posto?

— Dal modo in cui ne parlava, non sembrava male. Perché?

— Pensi che potremmo mai vivere in un luogo simile?

Harold rise. — Comune è solo una parola sofisticata per dire fattoria. Ne ho viste fin troppe.

— Ma dovrebbe essere diverso. Un posto in cui tutti lavorano insieme e spartiscono ogni cosa.

— E cantano canzoni in spagnolo? Diavolo, Nora, da qualunque parte la giri, vuol sempre dire fare il contadino.

— E tu hai finito di fare il contadino?

— Per il momento le cose qui mi vanno benissimo. La vita di città non è poi tanto dura. Hai intenzione di andare in una comune spagnola in Florida, Nora?

Lei scosse il capo e scese dalla poltrona di fronte alla finestra. — Stavo solo fantasticando un po'. Esmeralda mi piace molto. Soprattutto ora che sei arrivato tu.

— Gentile da parte tua — disse Harold.

32

Jacintha pranzò con lo Zio Ezra nella sala privata del Club di Caccia. Mangiarono cibo vero, non la roba sintetica che le industrie mondiali di sostentamento continuavano a sfornare. A Jacintha il cibo vero non piaceva molto: a scuola viveva di Zeroburger, che non contenevano calorie né carboidrati. Ma sapeva che il cibo vero era molto costoso, per cui era decisa a imparare come farselo piacere. A scuola le avevano insegnato che è possibile acquisire il gusto per tutto ciò che è costoso, sempre che si voglia lavorare duramente a tal fine.

Si trovavano sulla terrazza all'ultimo piano del più alto edificio di Esmeralda, solo ventidue piani, ma che offriva una splendida vista panoramica dell'intera isola.

Sulla parete dietro di loro, un gigantesco schermo video era sintonizzato sull' *Huntworld Show*. Mostrava a scatti fotografie di angoli di strada insanguinati, pieni di gente curiosa che fissava le figure accasciate al suolo, in pozze di sangue. A volte apparivano di un verde brillante a causa delle condizioni atmosferiche che influivano sul controllo automatico del colore del video. Una voce fuori campo commentava: — Ciao a tutti, qui è Gordon Philakis che vi parla e vi dà un sommario degli avvenimenti della giornata nel mondo della Caccia.

"Nel primo pomeriggio Luther Fabius di Berlinsberg, Germania Ovest, ha messo a segno un'Uccisione in piena regola combattendo contro Biff Edmonson, di Calgary, in Canada. Se per caso gli amici o i familiari di Biff sono in ascolto, sappiano che la sua è stata una fine veloce e che è morto facendo quello che desiderava fare. Al McTaggart, vincitore di tre Battute di Caccia consecutive, ha liquidato Herman Ibañez, l'ambidestro pistolero veterano di cinque Cacce proveniente da Los Angeles. Una notizia appena pervenuta: Al Smith di Lansing, Michigan, ha appena steso Edward Grief di Oahu, nelle Hawaii, ma è stato penalizzato di dieci punti nel momento in cui

la sua pistola mitragliatrice è sfuggita al controllo ferendo numerose persone fra la folla. Non è così che diventerai Cacciatore dell'Anno, Ed...

"E ora, una notizia più frivola: Maxwell Santini, cameriere all'albergo Surfeater Arms nel centro di Esmeralda, è rimasto ucciso questo pomeriggio mentre si recava alla stanza del signor V. S. Mikkleston di Londra, per portargli un sandwich di pane di segale al prosciutto e formaggio. Il cameriere è rimasto infilzato da un pugnale in pieno torace proprio quando ha aperto la porta. Mikkleston ha dichiarato che Santini non ha assolutamente bussato ma «ha semplicemente fatto ingresso senza avvertire mentre facevo esercitazione di tiro al bersaglio con il mio vecchio stiletto». Il sindacato di Santini ha interpretato l'accaduto come un gesto di rivalsa, perché il sandwich era arrivato con più di un'ora di ritardo, e ha voluto portare la questione in tribunale. Il verdetto, reso noto questo pomeriggio, è stato di completa assoluzione per il Cacciatore, con la seguente motivazione: «Chi se ne frega di un cameriere in più o in meno?»."

Jacintha alzò la mano, azionando lo schermo che bloccava il notiziario e li isolava entrambi dalle luci e dai suoni dell' *Huntworld Show*.

— Questo brillante umorismo mi infastidisce — disse. —

Anche Louvaine è sempre così.

— Eh? — fece lo Zio Ezra, usando la vecchia espressione che a Esmeralda ormai capivano solo gli anziani. — Se la cava bene, no?

— Credo di sì, non gli è ancora successo niente. Buffo che il computer abbia accoppiato proprio lui ed Harold. Il criterio di selezione dovrebbe essere casuale, no?

Ezra sorrise e le strizzò l'occhio.

— Zio, hai per caso avuto qualcosa a che fare con il fatto che quei due sono in duello l'uno contro l'altro?

— Non ho fatto proprio nulla — disse Ezra. — Ho solo chiesto al computer di Caccia di farmi un piccolo favore. Lui sa da che parte stanno i suoi interessi, per così dire.

— Pensavo che i computer non fossero in grado di fare cose simili.

— Lo possono diventare, con il nuovo Programma di Precedenza a Scrittura di Codice Superimposto A Discriminazione Dell'Operatore.

— Hai barato per fare in modo che Harold e Louvaine si scontrassero! Brutto vecchiaccio malvagio!

Ezra sorrise raggiante. Adorava farsi chiamare brutto vecchiaccio malvagio dalle graziose fanciulle.

— Sì, ho arrangiato la cosa su richiesta di Louvaine. Quel ragazzo ha bisogno di un'Uccisione facile. Gli serve per riacquistare fiducia in se stesso. Era bravo una volta, Jacintha, molto bravo. Louvaine era l'Uccisore più di classe che questa città avesse mai visto da molto tempo. Può ancora tornare in vetta, con un po' d'aiuto.

— Ma hai imbrogliato — disse Jacintha.

Ezra scrollò le spalle. — Che male c'è nell'imbrogliare un po', quando si tratta del bene della famiglia?

Jacintha fece ritorno all'appartamento di Louvaine un po' più pensierosa del solito.

In effetti, era in un grave dilemma. Non era veramente sicura che barare fosse una cosa giusta, neppure per il bene della famiglia.

Specialmente se l'imbroglio sfociava nella morte di Harold, un uomo che trovava attraente e con cui contava di uscire una volta che avesse trovato il modo di costringerlo ad invitarla.

Più ci pensava e più imbrogliare le sembrava ingiusto, anche se non riusciva a immaginare perché. E il problema era: cosa doveva fare *lei?*

Era davvero inquietante non saperlo.

Prese in considerazione l'opportunità di lanciare in aria una moneta, ma alla fine rimandò la questione ingoiando una pillola di sonnifero.

33

Harold si era appena disteso per fare un sonnellino nel suo nuovo appartamento, quando squillò il telefono. Era Albani.

— Harold? Devo vederti, subito.

— Che succede.

— Qualcosa di importante. Vieni da me immediatamente.

Non dimenticarti la pistola. — Riattaccò.

Harold era già vestito. Dovette solo infilarsi le scarpe da tennis e accertarsi che la Smith & Wesson fosse carica. Albani, poco prima, aveva insistito per farla controllare da un armaiolo.

L'armaiolo aveva cambiato la canna, il mirino e tutte le parti mobili. Harold l'aveva provata e doveva ammettere che il puntamento era migliorato. Ma la sentiva ancora molto bene, e questo era l'importante.

Quando raggiunse la casa di Albani, Teresa lo condusse in cantina, dove Albani teneva il suo ufficio. Le pareti erano coperte di mappe molto dettagliate che mostravano Esmeralda e tutto il resto dell'isola. C'era una radio portatile su un tavolo con a fianco un quadro di commutazione

telefonico. Sulla scrivania di Albani c'era una piccola riproduzione in bronzo del Pensatore di Rodin. Era il famoso premio del Maestro di Morte per il Battitore dell'Anno. Ma era vecchio di cinque anni; lo aveva vinto quando il favoloso Sanchez era ancora in vita.

Albani stava masticando una delle mini-pizze fatte da Teresa e parlava al telefono con qualcuno. Fece cenno a Harold di prendersi una sedia. Harold spostò una pila di numeri arretrati di *Uccisore Oggi* e si sedette.

— Sì — stava dicendo Albani.

— Sì, ho capito... Sì... Sì... Teresa domandò a Harold: —

Volete una pizzetta?

— Sì, volentieri, signora.

— Ne ho con le acciughe e con i peperoni. Quale preferite?

— Scegliete voi — rispose Harold, dando chiaramente ad intendere che le voleva entrambe. Teresa gliene diede due per tipo con un bicchiere di birra.

— Niente birra per lui — disse Albani. — È in allenamento.

— Poi tornò al telefono. — Sì... Sì...

— Sono davvero ottime — disse Harold.

— È una ricetta di mia madre — disse Teresa. — Sono siciliane.

— Va bene — disse Albani al telefono. — Ora ci muoviamo.

Ti contatterò fra un po' sul canale cinque della radio CB.

Riappese e disse a Harold: — Credo proprio che lo abbiamo trovato.

— Louvaine?

— Di chi credi stia parlando, Zazu Pitts? Sì, Louvaine, in carne, ossa e spocchia. È appena entrato in un bar in città, nel Quartiere Latino, un locale che si chiama La Petite Moue, e ha ordinato un doppio Daiquiri ghiacciato alla fragola. Quel babbeo è là in bella vista, e adesso noi ce ne andiamo a inchiodarlo.

— Vuoi dire *proprio ora*?

— Non certo giovedì prossimo. Hai la pistola? È carica? Fa'

vedere.

— E dai — disse Harold.

— Sono il tuo Battitore, devo controllare i dettagli. —

Esaminò la pistola di Harold e gliela restituì. — Okay, vediamo di muoverci.

— Come mai se ne sta seduto là come se niente fosse? —

domandò Harold. — Credi che non abbia ancora ricevuto la notifica di Caccia?

— Sarebbe chiedere troppo. Ma è capitato.
— Non mi sembra onesto ucciderlo se non sa neppure di essere Cacciato.
— È perfettamente onesto — ribatté Albani. — Ti spiegherò tutto più tardi. — Afferrò dalla parete un fucile di grosso calibro con mirino a infrarossi, controllò che fosse carico e lo infilò in una sacca da armi.
— A che serve, quello? — chiese Harold.
— Nel caso che Dio, nella Sua infinita misericordia, ci conceda un bel tiro pulito da oltre il raggio di tiro della pistola.
— Michelangelo — disse' Teresa — non dovresti bestemmiare.
— E chi bestemmia? Io sto pregando. Andiamo, Harold, non rimarrà seduto là per sempre, anche se è alle prese con un doppio Daiquiri ghiacciato alla fragola.
Il Café La Petite Moue aveva una vetrata, sul frontale, che si allungava fino al marciapiede. Albani, con Harold a fianco, la stava esaminando dall'ombra dell'ingresso di un bar dall'altro lato della strada con un binocolo ad alto ingrandimento.
— È lui — disse Albani. — Guarda da te.
Harold prese il binocolo e vide il profilo nasuto di Louvaine chino su un grosso bicchiere dai colori vivaci.
Harold disse: — Sei stato davvero in gamba a portare quel fucile. Potrei beccarlo diritto dalla vetrata.
— Lascia perdere — disse Albani. — È antiproiettile. Ma dà un'occhiata alla tua sinistra. La porta laterale del caffè è aperta.
Adesso fai il giro dell'isolato e portati dall'altra parte. Così ti troverai alle sue spalle. Dopo aver oltrepassato quella cassetta della posta laggiù, potrai sparare nel locale senza difficoltà dalla porta aperta. Devi tenere nascosta la pistola fino all'ultimo momento. Gli spettatori non devono reagire e toglierci il vantaggio della sorpresa. Hai capito?
— Sì, ho capito — disse Harold.
— Allora vai — disse Albani. Harold rimase perfettamente immobile per un istante, e Albani si chiese se non si sarebbe magari bloccato quando fosse arrivato il momento. Proprio quello che gli serviva, un Cacciatore novellino che ha paura del pubblico. Avrebbe dovuto veramente insistere sul pagamento anticipato.
Poi Harold annuì velocemente e uscì di soppiatto. Albani lo guardò mentre se ne andava e qualcosa come uno strano struggimento gli salì alla gola. Quel ragazzo ce l'avrebbe fatta.

Louvaine si chiese perché mai aveva ordinato un doppio Daiquiri ghiacciato alla fragola. Probabilmente perché era abbastanza grande e colorato che perfino un Battitore tardo come Albani e i suoi aiutanti lo avrebbero notato. Ne bevve un sorso. Troppo dolce, come al solito. Poi sussultò, nel momento in cui il microricevitore radio nel suo orecchio iniziò a crepitare di elettricità statica. Era Souzer, che faceva rapporto dal tetto.

— Sono arrivati — disse Souzer. — Albani e Erdman. Si trovano all'ingresso del bar dall'altra parte della strada. Stanno esaminando l'allestimento.

— Spero che si sbrighino — disse Louvaine, parlando a bassa voce nel microfono che gli ciondolava al collo. —

Questo beverone mi sta facendo venire il mal di testa.

— Harold sta uscendo proprio adesso — continuò Souzer. —

Sta facendo il giro dell'isolato, proprio come avevamo previsto.

Sei pronto?

Louvaine annuì, poi si rese conto che Souzer non poteva vederlo attraverso cinque piani di cemento e acciaio. — Sì, sono pronto.

— Lo specchio è a posto?

— Sì, funziona a meraviglia.

C'era un piccolo specchio telescopico fissato alla parete sopra di lui, sistemato là in precedenza da Souzer, grazie al quale Louvaine poteva vedere la strada lungo la quale sarebbe arrivato Harold. Stringeva in mano il trasmettitore, camuffato da pacchetto di sigarette, che avrebbe fatto sparare il fucile che Souzer aveva impiantato nella cassetta postale. Louvaine avrebbe dovuto premere l'interruttore proprio nel momento in cui la figura di Harold compariva nello specchio. Il resto toccava al doppio sparo che lo avrebbe raggiunto da una distanza di tre metri.

Era un piano decisamente buono, soprattutto visto che non c'era stato preavviso, e il bello era che Albani era tanto scemo da caderci. Louvaine sperava solo che nessun altro passasse davanti alla cassetta postale nel momento in cui avrebbe liquidato Harold. Lo Zio Ezra aveva già avuto delle difficoltà a sistemare le cose qualche Battuta prima, quando lui aveva lanciato una granata sul suo bersaglio all'interno di un grande magazzino particolarmente affollato, facendo fuori non solo il suo avversario ma anche quelli che gli stavano intorno.

Ironicamente, nel grande magazzino era in corso una liquidazione di giubbotti antiproiettile.

— Sta voltando l'angolo proprio adesso — riferì Souzer. — Tieniti pronto, è a soli tre o quattro metri dalla cassetta, sta...

— Cosa? — domandò Louvaine. — Cosa c'è?

— Si è fermato.

— Come si è fermato! Non può fermarsi! Cosa succede?

— Qualcuno sta parlando con lui. Oh, Dio mio!

— Che c'è! Con chi sta parlando?

— È quel fottuto di Gordon Philakis!

34

Huntworld disponeva di sette canali televisivi. Su sei venivano trasmesse repliche di programmi statunitensi via satellite. Il settimo, riservato a servizi non-stop sugli eventi della Caccia, costituiva 1' *Huntworld Show*, il cui celebre maestro di cerimonie era Gordon Philakis.

Philakis aveva un volto squadrato e abbronzato, mascelle forti e capelli a spazzola. Parlava allegramente, a raffica, e le parole non gli mancavano mai neppure quando non aveva gran che da dire, il che, vista la natura del suo programma in diretta, accadeva molto spesso.

— Ciao a tutti, amici, qui è Gordon Philakis che vi presenta l' *Huntworld Show* dall'Olimpo degli Assassini, la cara vecchia Esmeralda qui nel sud dei Caraibi. Proprio così, amici, questo è il nostro accogliente programma locale di omicidio in diretta seguito in tutto il mondo. Il programma che certi governi hanno tentato di mettere al bando perché pensavano che voi telespettatori, là fuori, aveste bisogno di venire protetti dall'assistere in diretta a carneficine oneste e veritiere, e che vi sareste accontentati dei fasulli spettacoli polizieschi che i vostri studi cinematografici continuano a produrre. Ma voi non gliel'avete permesso, e per questo mi inchino di fronte a voi.

"Quando hanno cercato di dichiararci fuorilegge, voi avete proseguito a comperare le nostre videocassette sottobanco, perché sapevate benissimo che non c'è assolutamente niente di male nell'assistere a scene di violenza vera, fintantoché si svolgano fra adulti consenzienti.

"Ancora una volta, signore e signori, il nostro studio mobile vaga per le strade di Esmeralda in modo da raccogliere per voi interviste con i Cacciatori partecipanti, per darvi i dettagli delle Uccisioni e portare nelle vostre case tutto il brivido e l'entusiasmo del meraviglioso mondo della violenza.

"Scusate, signore, ma vedo dal vostro distintivo che siete un Cacciatore. È una Smith & Wesson, quella che portate?"

— Come? Oh, sì. Se volete scusarmi...

— A quante Battute avete partecipato, signor...?

— Erdman. Harold Erdman. Questa è la prima.

— Un Cacciatore alla sua prima esperienza! Avete sentito, amici? Da dove vieni, Harold?

— Sentite — disse Harold — sarò felicissimo di parlare con voi un'altra volta, ma in questo momento...

Philakis sorrise astutamente. — Che succede, ti è venuto il mal di pancia del turista, o, come lo chiama qualcuno il Rigetto di Huntworld?

— No, niente del genere.

— Allora dicci cos'è che non va. Qui siamo tutti persone alla buona, saremo comprensivi, di qualunque cosa si tratti. Hai un appuntamento con una bella bambola?

— Be', se proprio volete saperlo — rispose Harold — mi trovavo qui per uccidere una persona.

— Oh, ma sei a Caccia! Avresti dovuto dirlo subito!

Probabilmente ora sei un po' in ritardo. Ma niente paura, riagguanterai la tua Vittima più tardi. Non te la sei presa, vero, Harold?

Harold sogghignò. — Forse è meglio così. Non me lo sentivo troppo bene... sapete, questo allestimento.

Philakis annuì solennemente. — Istinto del Cacciatore. Ce l'-

hanno i migliori. Chi ti fa da Battitore, Harold?

— Mike Albani.

— Ma sicuro, una delle nostre famose e stimate vecchie conoscenze. Ha avuto un po' di sfortuna recentemente, ma tu cambierai tutto, non è così?

— Farò del mio meglio — rispose Harold.

— Senti un po', Harold — fece Philakis — mi sento in colpa per averti fatto perdere quella che poteva essere una buona occasione per Uccidere. Forse posso farmi perdonare. Hai già cenato?

Harold rispose di no.

— Ottimo! Ti andrebbe di farci da ospite recensore per lo *Show Gastronomico di Huntworld*? Vieni con noi, va in onda subito. Tu ti farai una delle migliori mangiate dell'isola e noi, spero, ci faremo quattro risate.

Philakis prese Harold a braccetto e lo accompagnò per la strada, seguito dagli operatori televisivi, dai tecnici del suono e dalla consueta folla di gente che sperava di poter passare davanti alla cinepresa per potersi rivedere più tardi al notiziario TV.

Raggiunsero in breve il ristorante, un locale chiamato Le Morganthau.

Philakis, Harold, i cameramen, i tecnici delle luci, le vallette e i produttori esecutivi subalterni si strinsero nel vestibolo, dove furono accolti da uno stuzzicante profumo di cucina e da un ometto sulla quarantina dall'aspetto preoccupato che indossava uno smoking bianco.

— Oh, ciao, Gordon! — esclamò l'ometto.

— Ciao, Tom — disse Philakis. — Stasera abbiamo deciso di recensire il tuo ristorante.

— Oh, Dio mio — fece Tom.

— Abbiamo portato con noi un ospite in veste di critico.

Tom, ti presento il signor Harold Erdman, arrivato di recente alle nostre spiagge soleggiate, Cacciatore accreditato e tuo ospite per la cena. Harold, tutto quello che devi fare è mangiare e darci la tua opinione sulle pietanze.

Tom condusse Harold a un tavolo e gli elettricisti prepararono un bellissimo sfondo di luci. Vennero disposti tovagliolo e argenteria. Arrivò del vino rosso di vera etichetta francese: lo stapparono e glielo versarono. Harold portò il bicchiere alle labbra, assaporò pensosamente il vino, lo inghiottì.

— Allora, Harold? — fece Philakis. — Che ne dici? — gli strizzò l'occhio.

Harold comprese. Arriva un momento, nella vita di chiunque, in cui un istintivo discernimento lo deve aiutare a superare i limiti di decenza e civiltà cui è stato condizionato fin dall'infanzia.

Harold fu all'altezza della situazione. Disse: — Be', non è male...

Philakis gli rivolse uno sguardo che diceva chiaro come la luce del sole: — Ti stai fregando.

—... niente male per pulirci i pavimenti.

Scoppiarono tutti in grandi risate.

Harold denigrò portata dopo portata con parole di spregio che inventava al momento con una fretta disperata, sforzandosi di non sembrare un contadinotto. Alcune delle sue frecciate erano anche azzeccate: definire la Zuppa di Tartaruga Verde

"uno stagno d'acqua fetida" non era niente male come improvvisazione.

Philakis gli facilitò il lavoro intromettendosi di quando in quando a svilire l'arredamento, i camierieri, il servizio, l'orchestra, il proprietario, la moglie del proprietario e perfino il suo cocker spaniel. Mentre si svolgeva tutto questo, i Bulli dell' *Huntworld Show,* quattro marcantoni in costume da bagno armati di mazze da baseball, stavano demolendo il locale in ogni sua parte tranne l'angolo in cui Harold finiva le sue Crèpes Suzettes, che definì come

sottili frittelle coperte di acquetta dolce e fredda, appena passabili come pastone da maiali.

Per dare il tocco finale, esplosero tutti in un fragoroso applauso quando Harold sputò il caffè.

Finalmente, quando non rimase più nulla da mangiare o da fare a pezzi, Gordon Philakis passò amichevolmente il braccio intorno alle spalle di Tom e gli disse che era stato davvero bravo a stare allo scherzo. Naturalmente, lo studio gli avrebbe rifuso tutti i danni. E come ricompensa per averla prese così bene Gordon Philakis gli regalò un biglietto di prima fila per i Giochi di Huntworld.

— E grazie anche a te, Harold — proseguì — per essere stato al gioco ed esserci entrato con lo spirito giusto. Siamo ansiosi di rivederti presto, magari con qualche nuova della tua prima Uccisione.

35

Albani arrivò a casa e gettò violentemente su una sedia il suo cappotto di cammello. Senza alzare gli occhi dal televisore, Teresa domandò: — Com'è andata, oggi?

— Un disastro. Avevamo la Vittima su un piatto d'argento, e quel maledetto Gordon Philakis è arrivato a intervistare Harold con il suo stupido *Huntworld Show.* Abbiamo sprecato un allestimento perfetto.

— Non preoccuparti, caro, lo ucciderete la prossima volta.

— Lo spero, proprio — disse Mike Albani. — Ma la prossima volta potrebbe non essere tanto facile.

— Come se la sta cavando Harold?

— Piuttosto bene. Credo che abbia le qualità necessarie a una buona Uccisione. Lo spero. Ci serve davvero qualcuno che sia bravo.

— Ci aiuterebbe a migliorare la nostra situazione? — chiese Teresa con ansia.

— Francamente, mi farebbe molto bene. Molta gente si interessa a me per questa Battuta. Si dice in giro... e non cercare di darmi a intendere che non è vero... che mi sto rammollendo.

— Come si permettono! — esclamò Teresa.

— Citano il fallimento dei miei ultimi agguati come esempio delle mie indebolite capacità di esecuzione e giudizio.

— Sai — disse Teresa — in questo caso potrebbero avere anche ragione. Con quella faccenda di Jeffries...

Albani sobbalzò.

— E poi il cliente che avevi prima. Come si chiamava?

— Antonelli. Oh, Dio, non farmici pensare. — Albani si tolse la giacca e si allentò la cravatta. — Antonelli. Un tipo davvero generoso. Volevo rendergli le cose facili facili. Gli avevo preparato l'Uccisione a puntino. Una sedicenne, riesci a immaginarlo? Una verginella! Alla sua prima Battuta di Caccia, voglio dire.

— Di questi tempi i bambini sono capaci di qualunque cosa

— disse Teresa.

— Era così facile. Antonelli l'aveva là, pronta. Doveva semplicemente premere il grilletto. Ma ha aspettato un istante di troppo, quel dannato sibarita. L'aveva già quasi fatta fuori e si è fermato ad assaporare l'Uccisione. È anche vero che quella ragazzina non aveva quasi niente addosso. Antonelli pensava di essere al sicuro. Non c'erano armi in vista. Lei contava su una reazione del genere. Le ha dato quella frazione di secondo in più che le bastava per strozzarlo con la sua reticella da capelli.

— Non riesco a immaginare come possano averle dato il permesso di usare un'arma simile.

— Non è questo il punto — disse Albani. — L'importante è che io non ci avevo pensato. Un'altra macchia sul mio curriculum. Teresa, tu credi che mi stia rammollendo?

— Non è colpa tua — rispose Teresa. — Devi solo concentrarti di più sul lavoro. Ha qualche possibilità di farcela, questo Harold?

— Chi lo sa? A chi importa? — disse Albani, agitando le braccia in modo melodrammatico. — No, non ha neanche una maledetta possibilità. Ma deve vincere. Devo sistemare le cose in qualche modo. Perché ne va della mia reputazione. Ed è più importante della stupida pelle di qualcun altro, no?

— Ma certo, caro. Riuscirai senz'altro a trovare un modo.

Adesso vieni, la cena è pronta.

36

Tornato al suo appartamento, Louvaine meditò a lungo e profondamente. Era davvero un peccato avere perso quell'opportunità di liquidare Harold. Jacintha entrò, lo vide chino sul tavolo dei piani, si cambiò d'abito e uscì di nuovo.

Scese la sera. Louvaine si preparò una frugale cena di code di gambero bollite su pane tostato. Più tardi arrivò Souzer, si versò da bere e si accomodò su una sedia di cuoio e metallo cromato ad aspettare che Louvaine si accorgesse di lui.

A un certo punto Louvaine si alzò. Andò alla scrivania, prese la rubrica degli indirizzi, la sfogliò, trovò quello che cercava, increspò le labbra e annuì.

— Souzer — disse.

— Sì, capo?

— Tu conosci Horton Foote, vero?

— Sicuro.

— Sai dove trovarlo? Ora, voglio dire.

— Con tutta probabilità è al bar di Clancy vicino al Trocadero, a bere e a piangersi addosso.

— Voglio che tu vada a prenderlo e che me lo porti qui.

Immediatamente.

— Certo, capo. Ma lo sai che Foote è una sciagura. E

oltretutto è il tuo peggior nemico su tutta l'isola.

— È questo che lo rende perfetto — ribattè Louvaine.

— Ho capito — disse Souzer. Non era vero, ma era inutile chiedere chiarimenti. Al capo piaceva mantenere i suoi piccoli segreti.

Si avviò alla porta. Louvaine lo chiamò: — Oh, e un'altra cosa.

Souzer attese sulla soglia. — Sì, capo?

— Quando scendi, dì al portinaio di fare il pieno alla mia macchina. La Mercedes, non la Buick.

Souzer voleva domandargli che intenzioni avesse, ma sapeva che non era il caso. Louvaine gli avrebbe dato spiegazioni solo quando lo avesse voluto. Uscì.

Louvaine passò l'ora seguente al telefono, parlando con amici in tutta la città. Aveva appena finito con l'ultimo, un'ora più tardi, quando Foote arrivò.

Foote era un ometto sulla quarantina con la faccia abbronzata e segnata. Indossava un abito bianco macchiato, un cappello Fedora con la tesa applicata e dei sandali aperti.

— Accomodati — lo invitò Louvaine. — Serviti un drink. Ti starai probabilmente chiedendo perché ti ho invitato qui.

— È la sola ragione per cui sono venuto — disse Foote. Si versò un bicchiere del miglior bourbon di Louvaine.

— So che mi odi — disse Louvaine. — Sei convinto che io abbia ucciso slealmente tuo fratello durante un Battuta di Caccia qualche tempo fa. Non è vero?

— Perché, non è forse andata così?

— Detto fra noi — rispose Louvaine — sì, è proprio andata così.

Foote non trovò risposta immediata. Annuì e disse: —

Proprio come pensavo. — Avrebbe voluto essere capace di infuriarsi.

— A quanto ricordo, non volevi molto bene a tuo fratello —

disse Louvaine.

— Io odiavo quel figlio di puttana, e lo volevo morto! —

gridò Foote appassionatamente. — Ma che c'entra? Non posso permettere che qualcuno vada in giro ad ammazzare i membri della mia famiglia. Secondo te che figura ci farei?

— Be' — disse Louvaine — ti ho chiesto di venire qui in modo da farmi perdonare.

— E come pensi di riuscirci? — sogghignò Foote.

— Soddisfacendo due delle tue più grandi passioni.

— E quali sarebbero?

— Una è il denaro.

— Il denaro — fece Foote, e il suono di quella parola nella sua bocca era dolce come il miele. — Hai intenzione di offrirmi dei soldi? — La sua espressione si era notevolmente illuminata.

— Certo che no — lo disilluse Louvaine. — Per te significherebbe un disonore.

— Già, penso proprio di sì — disse Foote tristemente.

— Quello che ti propongo è di lavorare per guadagnarteli.

— Oh — fece Foote, sempre deluso.

— Ma il lavoro che ti offro è la tua seconda grande passione.

— E sarebbe?

— Fare il doppio gioco. Foote si accomodò all'indietro sulla sedia. La vita non era poi così priva di speranza come sembrava. C'erano dei giorni i cui le cose ti venivano incontro e la buona sorte arrivava da quella che era sembrata prima la fonte più inverosimile.

— Vedo che mi conosci bene! — esclamò Foote.

— Tu hai davvero bisogno di tradire gli altri, vero? — disse Louvaine. — Ne hai bisogno per vivere la tua vita quotidiana, altrimenti non ti senti bene.

— Hai un notevole acume, se te ne rendi conto — disse Foote.

— Il mio psicanalista dice che necessito di una continua nutrizione di doppio gioco se voglio conservare la mia stabilità emotiva. Ha detto che per me sarebbe indicato anche l'assassinio a sangue freddo, ma ho rifiutato; si può finire ammazzati, con cose del genere. Senza offesa, a ciascuno il suo.

— Nessuna offesa — disse Louvaine. — La mia proposta è di pagarti

cinquemila dollari per fare qualcosa che troverai piacevole.

— Facciamo dieci — ribatté Foote — e mi piacerà ancora di più.

— Facciamo settemilacinquecento — disse Louvaine —

proprio perché, in fondo al nostro odio, siamo buoni amici. Eh?

— Affare fatto — disse Foote.

— Chi devo tradire?

— Un tuo amico, Michelangelo Albani.

— Albani! — esclamò Foote.

— Ma io e lui siamo veramente amici intimi. Tradirlo sarebbe una vera carognata.

— E con ciò? — fece Louvaine.

— È questo il succo del doppio gioco, no?

— Direi proprio di sì — convenne Foote. — Hai un modo molto spiccio di vedere le cose, Louvaine.

Louvaine si strinse modestamente nelle spalle e descrisse a grandi linee quello che aveva in mente.

Foote annuì, poi all'ultimo minuto fu preso dai rimorsi. —

Tutto questo sarebbe un grosso guaio per Albani. Se fallisce anche stavolta, finisce in rovina. Sai cosa significa?

— Permettimi di farti notare che l'alternativa è che il suo cliente, Harold, mi uccida, dando in tal modo ad Albani la gratifica e la pubblicità di cui ha così disperato bisogno. Ti dispiacerebbe tanto se Albani perdesse tutto quello che ha?

Foote rifletté. — In effetti, con Albani fuori dai piedi come schiavo governativo, avrei una possibilità con Teresa. L'hai mai vista, Louvaine? Quel furbastro la tiene sempre chiusa in casa.

Lei, che è la creatura più graziosa...

Louvaine lo interruppe con un gesto impaziente della mano ben curata. — Non ti ho chiamato qui per discutere di faccende sentimentali. Siamo qui per parlare di denaro e tradimenti.

— Be' hai trovato il tuo uomo. Cosa devo fare?

Louvaine si avvicinò alla parete su cui erano allineati i suoi premi e gli attestati in cornici di vetro e argento. Ne staccò una, ne tolse il documento e lo porse a Foote, quindi rimise al suo posto la cornice vuota.

— Sai che cos'è questo, no?

— È un Attestato di Tradimento. Non ne ho mai avuto uno per le mani, ma so cosa significa.

— Ascolta attentamente. Questo è quanto voglio che tu faccia.

37

Il giorno dopo, la mattina presto, Albani venne a sapere dalle sue fonti personali che Louvaine aveva preso la sua grossa Mercedes, aveva radunato alcuni dei suoi amici preferiti e si era recato alla sua villa nella campagna di Esmeralda per dare un party pre-Saturnali. Albani chiamò il Servizio Informazioni Battitori e si fece mandare tramite un fattorino i progetti della villa insieme a una mappa del circondario. Come aveva temuto, la villa di Louvaine era ben difesa.

Ci stava riflettendo sopra quando squillò il telefono: uno dei suoi informatori aveva notizie interessanti. A quanto pareva, un amico di Albani, Horton Foote, era in qualche modo entrato in possesso di un Attestato di Tradimento e intendeva venderlo.

Un Attestato di Tradimento! Era il colpo di fortuna che Albani aveva atteso.

Albani cercò di telefonare a Foote, ma la linea era scollegata.

Telefonò a diversi suoi conoscenti. Secondo uno di loro, Foote era stato visto vagabondare per lo zoo, malinconico, con addosso il lungo impermeabile nero che portava nei momenti di maggiore sconforto. L'informatore di Albani disse che Foote dava l'idea di un uomo così depresso che si sarebbe dato volentieri in pasto ai leoni se non avesse avuto troppa paura di vedersi rifiutato anche da loro.

Un altro informatore aveva visto Foote appoggiato a una bitta del Molo Sud, intento a contemplare i rifiuti galleggianti sull'acqua, dei quali voleva senza dubbio entrare presto a far parte.

— Sembra ridotto molto male — disse Albani a Harold durante il pranzo. — A quanto pare vuole suicidarsi, il che ci va benissimo. Dovremmo riuscire ad avere quell'Attestato a buon prezzo.

— Non capisco — disse Harold.

— Cos'è un Attestato di Tradimento?

— Qualcosa che viene emesso dallo Stato di quando in quando con criterio casuale. Con un Attestato di Tradimento puoi costringere chiunque a rivoltarsi contro i propri principali alleati. È la chiave che ci serve per entrare nella villa di Louvaine senza che lui lo sappia.

— E poi? — domandò Harold.

— E poi, ovviamente, lo fai fuori. — Diede un'occhiata all'orologio. — Già le tre? Dovremo fare in fretta. Il party è stasera. Secondo le mie

informazioni Louvaine tornerà in città domani mattina per prepararsi ai Saturnali. Dovrai arrivare alla villa questa sera per riuscire a prenderlo di sorpresa. Se perdiamo quest'occasione, le cose potrebbero farsi più difficili.

— Va bene — disse Harold. — Sono pronto.

— Prima dobbiamo trovare Horton Foote. Separiamoci. Io vedo se è ancora allo zoo. Tu cercalo al Molo Sud. Non appena avremo in mano quell'Attestato di Tradimento, andremo a far fuori Louvaine.

38

Albani era di pessimo umore mentre si sedeva al volante della sua Lamborghini e partiva alla volta dello zoo. Era piuttosto depresso. Era convinto di esserci riuscito ancora una volta: aveva scommesso su un brocco, si era giocato tutta la credibilità che gli rimaneva su un idiota che non sapeva neppure quando era il momento di avere paura e non era capace di muoversi in fretta quando gli si presentava un'opportunità.

Era vero, del resto, che spesso i nuovi arrivati se la cavavano sorprendentemente bene contro i Cacciatori più esperti.

Qualcosa, nella perenne atmosfera di rischio che circondava Esmeralda, portava i Cacciatori veterani ad assuefarsi al pericolo costante. Diventavano sbadati.

Ma Louvaine, nonostante le apparenze indicassero il contrario, era accorto e ingegnoso. Una delle sue prime Uccisioni era stata un capolavoro. Travestito da chirurgo, aveva ucciso la sua Vittima, un lettone dagli occhi tristi, in una sala operatoria all'Ospedale delle Sorelle della Carità, prima che l'uomo potesse aprire il fuoco da sotto il lenzuolo con la sua protesi a doppia canna. Cosa mai avrebbe potuto fare Harold per arrivare a quel livello? Probabilmente era chiedere troppo aspettarsi un'Uccisione davvero elegante da un contadino. Ma se fosse riuscito a ottenere quell'Attestato di Tradimento, avrebbe avuto ancora una possibilità.

Albani era così preso dai suoi problemi che aveva guidato automaticamente, notando i segnali con occhio molto distratto.

Si rese conto dell'errore nel momento in cui una sirena suonò dietro di lui. Accostò al margine della strada e un'automobile della polizia si fermò dietro di lui. Ne uscì un poliziotto.

Indossava un'uniforme color kaki ben stirata, lucidi stivali neri, occhiali da sole e una cintura Sam Browne da cui penzolavano due 44 Magnum infilate nelle fondine.

— Stavamo andando un po' piano, eh? — fece il poliziotto con illusoria

gentilezza. — Non avete visto il cartello?

— Sì, agente — disse Albani. — Quello che diceva: CURVA PERICOLOSA, ACCELERARE. E io stavo proprio per accelerare, ma mi è scivolato il piede dal pedale e sono entrati in funzione i freni. Poteva capitare a chiunque.

— Vi ho tenuto d'occhio — disse il poliziotto. — Siete andato a venti chilometri sotto il limite di velocità per tutto il centro abitato. Cosa credete, che la legge sulla guida pericolosa sia lì per riderci sopra?

— Certo che no! — esclamò Albani. — Sono uno dei guidatori più spericolati di tutta l'isola.

Lo sbirro gli rivolse uno sguardo spento; se l'era sentito dire chissà quante volte. Ispezionò la macchina di Albani per controllare che fosse in regola. Purtroppo per Albani, non aveva mantenuto l'automobile secondo i parametri di omologazione di Esmeralda. Lo sbirro scoprì che tutti i proiettori e gli indicatori di direzione funzionavano perfettamente, in aperto contrasto alla Legge sull'Insicurezza Stradale.

— Basta così — disse il poliziotto. — Vi elevo una contravvenzione con Obbligo di Guida Pericolosa.

Albani cercò invano di convincere il poliziotto mentre lui sistemava l'impianto speciale al pannello computerizzato della sua automobile. Implorò una dilazione, gli offrì perfino una considerevole somma di denaro.

Ma, per sua sfortuna, si era fatto beccare proprio di Martedì Senza Bustarelle.

Quando ebbe preparato l'equipaggiamento, il poliziotto lo guardò dal finestrino, accertandosi che non avesse la cintura di sicurezza allacciata.

— Buona fortuna, amico — disse. — Sono solo dieci minuti di multa, e oggi non c'è un gran traffico.

Il poliziotto si fece da parte mentre l'impianto assumeva il controllo della macchina, spingendo l'acceleratore a tavoletta.

L'automobile decollò con uno stridio e un fetore di gomma bruciata.

La notizia di un Obbligo di Guida Pericolosa circola sempre in fretta. Automobili, camion e autobus corsero a disporsi sui marciapiedi. I pedoni si rifugiarono negli ingressi delle case e nei rifugi antiautomobilisti mentre Albani entrava a tutta velocità nella via principale sulla sua macchina surriscaldata.

Riuscì a svoltare a sinistra verso l'autostrada principale per uscire dalla città. L'accelerazione lo spingeva contro il sedile mentre si faceva strada nel

traffico. Entrò in funzione il comando di oscillamento, che lo fece zigzagare lungo l'autostrada, finire in un campo e tornare su una strada secondaria. Albani lottava con il volante come un uomo che cercasse di domare un pitone, spingendo a intermittenza il freno, cercando di fare in modo che non si bruciasse.

Arrivò all'apice quando vide, un centinaio di metri più avanti, un ingorgo stradale che si aggrovigliava per tutta la lunghezza della carreggiata. Albani lasciò andare la macchina al suo destino e chiuse gli occhi.

Proprio in quel momento il tempo a disposizione per l'Obbligo terminò e l'acceleratore si alzò di scatto.

Rapidamente, Albani azionò il comando di rilascio del paracadute, una misura di emergenza di cui tutte le automobili di Esmeralda erano dotate. Rallentò fino a fermarsi a qualche metro di distanza da un incrocio intasato di veicoli.

In seguito fu in grado di procedere verso lo zoo a bassa velocità. Come ricompensa per essere sopravvissuti all'Obbligo di Guida Pericolosa, ai conducenti venivano concesse 24 ore della più inconsueta guida sicura che volessero azzardare. Nel caso di Albani, ciò significò 40 chilometri all'ora per tutto il percorso.

Allo zoo, un custode rifletté per parecchio tempo, quindi, dietro versamento di un frusciante biglietto da cinque dollari, si ricordò di aver visto un uomo che assomigliava a Horton Foote che aveva passato molto tempo a guardare i babbuini in gabbia.

Se n'era andato mezz'ora prima.

39

Albani tornò in fretta in città, infrangendo abbastanza regole da soddisfare il poliziotto più zelante. Nel frattempo Harold si era recato al porto. Foote aveva la reputazione di frequentatore assiduo di un locale chiamato Saloon & Pensione dell'Ultima Chance di Mulligan.

— Foote? — disse il proprietario. — Un tipo magro con un soprabito nero? Sì, a volte si fa vedere qui. Ma non so dove sia, ora.

— Vorrei trovarlo — disse Harold.

— Se fossi in voi proverei a cercare nella zona di pesca all'angolo di Lakehurst e Viande. A volte Foote lavora come squamato-re di pesce quando chiude la fabbrica di insaccati.

Harold andò al molo dei pescherecci. Lì attraccavano le grandi navi provenienti da Cuba, da Haiti e dalle Bahamas. I gabbiani roteavano e

planavano nell'aria pomeridiana che si andava oscurando. Piccole imbarcazioni rollavano legate agli ormeggi, con gli alberi che scricchiolavano e gemevano nella brezza fredda. Molti dei vascelli erano stati decorati per la notte dei Saturnali, ormai imminente. La sera del giorno successivo vi sarebbe stato il festival pre-Saturnali. Era in programma una processione di imbarcazioni per la baia, torce accese e fuochi d'artificio.

Harold trovò un vecchio pezzente seduto su una bitta con lo sguardo rivolto al mare.

— Foote? — disse lo straccione. — Horton Foote? Se conosci le vie della nebbia mattutina, saprai anche dove si trovano i picchetti della sua tenda.

— Cosa? — fece Harold.

— Kipling — disse l'uomo. — È davvero importante per te trovare Foote?

— Sì.

— Più importante di venti dollari?

Harold pagò. Lo straccione lo guidò per le viuzze secondarie di Esmeralda già quasi buie, attraverso le svolte e le pieghe labirintiche della città interna. Erano vicoli pieni di fetide pozzanghere, luoghi in cui gli storni sterili si disputavano saporiti rifiuti con topi rabbiosi. Da qualche parte, in alto su un terrazzino, una donna cantava una malinconica canzone popolare, già vecchia ai tempi delle piramidi, che raccontava di quanto era triste lavare i piatti ogni giorno perché il mio amor più non tornerà.

Gli abitanti della città, alcuni con i volti larghi non rasati, altri lascivi, con la fronte bassa, oziavano sulla soglia di casa con le mani in tasca e le pipe d'argilla in bocca come se stessero aspettando che Holbein venisse a ritrarli. Le lampade a gas si erano accese, e ognuna era circondata dal brillante alone luminoso che gli architetti di Esmeralda avevano copiato da un vecchio film di Laird Cregar. Il sole era ormai tramontato, e il crepuscolo azzurro svaniva finalmente nella notte mormorante e inevitabile.

— Quello laggiù è lui — disse il vecchio, e si allontanò furtivamente per un vicolo.

Harold guardò nella direzione che gli era stata indicata.

Dall'altra parte della strada, seduto a un tavolo sul marciapiede di un caffè che le luci brillanti e l'interno a specchi facevano apparire più importante di quanto non fosse realmente, c'era un uomo che sorseggiava un drink che, a un'ispezione più accurata, si rivelò essere un Rickey alla limetta. Seduto di fianco a lui c'era nientemeno che Michelangelo Albani, intento a bere un

Negroni.

— Ah, eccoti, Harold — disse Albani. — Prendi una sedia, facci compagnia. Sono appena arrivato. Horton, questo è il mio amico Harold Erdman. Anche a lui non importa niente di comprare il tuo Attestato di Tradimento.

Albani rivolse a Harold uno sguardo che diceva chiaro come la luce del giorno: sta' al gioco.

— Proprio così — disse Harold, prendendo una sedia e accomodandosi. — Anche a me non importa niente di comprare il tuo Attestato di Tradimento. — Si voltò verso Albani. —

Allora, che è successo?

— Mi hanno dato un Obbligo di Guida Pericolosa, questo pomeriggio — rispose Albani. — Ti rendi conto? E per bastarda sfortuna, proprio di Martedì Senza Bustarelle. Be', un po' si vince, un po' si perde. Cosa hai fatto tu, oggi?

— Ehi, avanti, amici — interruppe Foote. — Credete che non abbia anch'io i miei informatori? Capita che io sappia che voi *volete* comprare il mio Attestato di Tradimento.

— Oh, mi hai letto nel pensiero — disse Albani. — Sì, va bene, Foote. È vero, voglio comprarlo. Non ora, ovviamente.

Fra un paio di settimane, un mese al massimo. Per allora credo di essere in grado di poterti fare un'offerta molto allettante.

— Non posso aspettare un paio di settimane — disse Foote.

— Sì, l'ho sentito dire — ribatté Albani amabilmente.

Harold si schiarì la gola: si era tradito smaccatamente, ma non aveva l'esperienza di Albani nel nascondere le proprie intenzioni. Foote, un uomo piccolo e brutto con una voglia rossiccia a forma di pesce volante sotto l'ascella sinistra, si strofinò il naso.

— Quanto vuoi? — chiese Albani.

— Duecento dollari — fece Foote.

— Affare fatto — disse Harold. Albani gli rivolse uno sguardo di rimprovero, ma Harold aveva già tolto il portafogli di tasca.

Quando si furono allontanati di un isolato, Albani disse: —

Avrei potuto averlo a cinquanta.

— Sì, ma si sta facendo tardi. Albani guardò l'orologio.

Quindi si rese conto che il giorno stava decisamente diventando notte. — Maledizione! Dovremo sbrigarci, se vogliamo arrivare stasera alla villa di Louvaine! E non abbiamo ancora neppure scelto i travestimenti!

40

Con uno stridio di gomme, Jacintha inchiodò la sua piccola spider davanti all'appartamento di Louvaine proprio nel momento in cui il tramonto scendeva per una visita all'isola breve ma piacevole. La mitezza della sera non si rifletteva negli occhi della ragazza. Erano color ardesia e pieni di rabbia.

Uscì sbattendo la portiera e si diresse a grandi passi verso la soglia con quanta più risolutezza le era possibile, vestita di una minigonna e di un piccolo bolero. Non si prese il disturbo di suonare. Infilò la propria chiave, che Louvaine le aveva dato ai tempi in cui la loro relazione era sembrata più promettente, ed entrò nell'appartamento.

— Louvaine? — chiamò. Non vi fu risposta. La casa era al buio. Accese le luci e si diresse al guardaroba di Louvaine.

Mancavano la sua giacca di camoscio e il cappello di tweed, e anche il suo bastone-fucile. Allora se ne era veramente andato nella sua villa in campagna, proprio come le avevano detto gli amici, senza neppure dirglielo e tanto meno invitarla. Il fatto che potesse trovarsi là per questioni di Caccia non lo scusava.

Jacintha conosceva almeno dieci persone che erano state invitate alla festa in campagna. E lei no.

Sebbene fosse infuriata, si fermò a pensare, a chiedersi perché Louvaine avesse deciso di dare un party così di punto in bianco e perché, a prescindere dalle ragioni personali, non l'avesse invitata.

Si calò in una poltrona superimbottita e accese una sigaretta leggermente narcotica. Si ricordò del modo in cui Louvaine aveva parlato di Harold. Una Vittima perfetta, lo aveva definito.

E poi, guarda caso, capita che il computer di Caccia, con migliaia e migliaia di combinazioni fra cui scegliere, decide proprio in favore di quella che lui desiderava. Puzzava un po'.

E perché se n'era andato alla villa con uno stuolo di amici, ma non con lei?

Va bene, si disse, ragioniamoci un attimo. Louvaine va in villa e dà un party per gli amici, con l'intenzione di attirare Harold sulle proprie tracce. Ma Harold, con quell'Albani come Battitore, non poteva essere tanto stupido da caderci. Non si sarebbe certo avventurato in una zona dell'isola in cui Louvaine era conosciuto, e, per la sua abitudine di dare mance a tutti, molto benvoluto fra i paesani.

C'era qualcosa che non aveva senso in tutto ciò. Era come se mancasse un tassello importante del mosaico. Aveva bisogno di un'informazione, ma non sapeva. di quale. Si alzò in piedi e prese a camminare con inquietudine su e giù per la stanza. Lo sguardo le cadde sulla parte dei trofei incorniciati e dei souvenir di Louvaine. Si avvicinò al muro, guardò più attentamente. Sì, una cornice era vuota, una cornice piccola con un bordino d'argento incastonato. Cosa aveva contenuto? Non riusciva a ricordarlo. Stava quasi per lasciar perdere tutta la faccenda, quando, colpita da un presentimento, voltò la cornice.

Sul retro, con la calligrafia ordinata e inclinata all'indietro di Louvaine, erano scritte le parole: "Questo Attestato di Tradimento è stato lasciato in eredità dallo Zio Osvald, possa egli Riposare In Pace".

Louvaine si era preso l'Attestato di Tradimento! Questo sì che era interessante. Ma su chi poteva farne uso, visto che alla villa erano tutti dalla sua parte? Il mistero si infittiva sempre più; doveva bere qualcosa.

Andò al mobile bar. Poco lontano c'era il tavolino del telefono, e a fianco del telefono un blocchetto per gli appunti.

Su di esso erano scarabocchiati un nome e un numero. Horton Foote. Uno dei nemici di Louvaine.

Ecco qualcos'altro che non aveva senso. Perché mai Louvaine avrebbe dovuto voler chiamare un uomo che tutti sapevano che lo odiava?

Trasse un'altra boccata dalla sigaretta e si sedette ancora. La risposta le giunse improvvisa: Louvaine, con la sua mente contorta, avrebbe chiamato un uomo simile perché Foote era l'ultima persona che potesse essere sospettata di essere al suo servizio!

Era possibile che Louvaine avesse preso degli accordi con Foote e lo avesse pagato profumatamente per vendere a Harold il suo Attestato di Tradimento, in modo da fargli pensare di essere avvantaggiato nel recarsi alla sua villa quella sera, mentre Louvaine sarebbe stato là ad aspettarlo, pronto ad uccidere.

La cosa non le piaceva. Trovava quello che Louvaine aveva fatto una vera vigliaccata: scegliere Harold come persona facile da uccidere, sistemare le cose in modo da essere messo in coppia con lui per la Battuta di Caccia e fare in modo di ingannarlo con un Attestato di Tradimento. Fare il doppio gioco andava benissimo, ma quel genere di cose non era nello spirito di Huntworld.

Louvaine l'aveva esclusa dal party perché temeva che avrebbe immaginato quello che intendeva fare.

Aprì il primo cassetto del tavolino del telefono, trovò l'agenda di Louvaine. C'era il nome di Harold scritto in bella calligrafia. Louvaine non poteva essere stato in grado di sapere così in fretta chi fosse il suo Cacciatore,! non certo in modo leale!

Alzò la cornetta e chiamò il numero segnato sull'agenda accanto al nome di Harold. Era il numero dell'appartamento di Nora. Rispose Nora.

— Sentite — iniziò Jacintha — noi ci conosciamo appena.

Mi chiamo Jacintha Jones, ci siamo incontrate per un momento al Ballo del Giubileo. Voi siete amica di Harold, vero?

— Sì, certo — rispose Nora. — Cosa è successo?

Jacintha le spiegò brevemente quello che aveva scoperto.

— Sono una vecchia amica di Louvaine, ma davvero non sta giocando in modo leale. Sta barando, e non è giusto. Ho pensato di dirvelo in modo che poteste avvertirlo, perché credo veramente che dovrebbe fare molta attenzione.

— Oh, Dio — disse Nora — spero solo di essere ancora in tempo per impedirgli di andare là. Dovrebbe partire dall'appartamento di Albani. Lo chiamo subito. Grazie, Jacintha!

Nora, con addosso una vestaglia blu, i corti capelli biondi ancora bagnati dalla doccia, trovò il numero di Albani e gli telefonò.

Rispose Teresa. — Casa Albani.

— Devo parlare con il signor Albani, o con Harold.

— Sono da basso, in cantina, a discutere di questioni importanti. Ho ordine di non disturbarli per nessuna ragione.

Chi parla?

— Sono Nora Albright. L'amica con cui abitava Harold. La ragazza del suo paese.

— Oh, sì, ci ha parlato di voi. Volete lasciare un messaggio?

Vi farò richiamare appena hanno finito.

— Sentite, è terribilmente urgente — disse Nora. — Sono appena venuta a sapere di un imbroglio che riguarda l'Attestato di Tradimento. Mi hanno informata che un certo Horton Foote l'ha venduto ad Albani. Ma ho appena scoperto che Foote è al servizio di Louvaine! È tutto pianificato! Se vanno alla villa, Harold finirà diritto in un agguato!

— Oh, Vergine Santa, no! — esclamò Teresa. — Mike non sopporterebbe di perdere un altro cliente.

— Allora fareste meglio a chiamarli dalla cantina e a farmi parlare con

Albani o Harold.

— Mi dispiace veramente — disse Teresa — ma non sono qui. Prima vi ho mentito.

— Perché?

— Perché me l'aveva detto Mike. In modo da far pensare che si trovavano ancora in città.

— Allora sono partiti per la villa?

— Sono andati via mezz'ora fa. Non c'è proprio niente che possiamo fare? Non possiamo informare le autorità e far fermare il combattimento?

— No — rispose Nora. — Quello che Louvaine ha fatto non va contro la legge. Va solo contro tutti i principi di decenza e di etica. Fatemi pensare... sentite, meglio che riattacchi. Mi è venuta un'idea.

Nora riappese. Non c'era modo di contattare Harold o Albani.

Non c'era modo di raggiungere in tempo la villa di Louvaine.

Poteva fare solo una cosa. Sperava che funzionasse.

Fece il numero dell' *Huntworld Show*.

41

Albani non andava mai da nessuna parte senza la sua automobile. Il tempo che un uomo ha a disposizione per guidare una Lamborghini è limitato, e Albani voleva sfruttarne ogni istante. Il suo discernimento professionale, ad ogni modo, ebbe la precedenza sui suoi gusti personali. Con l'Attestato di Tradimento in suo possesso, aveva frettolosamente scelto dei travestimenti per sé e per Harold.

Quindi si erano avviati verso la Stazione Centrale, arrivando giusto in tempo per salire sul treno delle 7.15 diretto a Santa Marta, il paesino vicino al quale si trovava la villa di Louvaine.

Il treno era gremito di contadini vestiti di nero che portavano grandi canestri intrecciati pieni di salami e frutti dell'albero del pane, due specialità dell'isola.

Quando Huntworld aveva ottenuto l'indipendenza, la prima mossa dei Fondatori era stata quella di cacciare via dall'isola tutti quanti, in modo da avere un nuovo inizio, demograficamente parlando. Dopo lunghe discussioni venne deciso che l'isola aveva bisogno di contadini. Ma non di campagnoli qualunque. Quelli di cui Esmeralda aveva bisogno erano *buoni* contadini, soddisfatti di sé e che non provassero invidia per la ricchezza e gli sgargianti stili di vita che li circondavano da ogni parte. I Fondatori sapevano che una plebaglia veramente buona non l'avrebbero trovata a basso prezzo, ma

nient'altro avrebbe potuto apportare quell'atmosfera di sottomissione che tanto significava nel mondo moderno.

Dopo numerose, accurate ricerche, si decise di importare dall'Europa meridionale dei contadini che portassero il basco.

Vennero contattate agenzie di collocamento spagnole e italiane, vennero mandati annunci in tutta l'Andalusia e il Mezzogiorno, i candidati vennero passati al vaglio e i migliori fra loro furono spediti alla famosa Scuola della Plebe di Zug, in Svizzera, per un corso di perfezionamento.

I contadini di Esmeralda, in effetti, lavoravano molto poco.

La loro principale funzione era decorativa. Gli schiavi governativi si occupavano dei compiti faticosi come arare i campi, strappare le erbacce, seminare, mietere e concimare.

Tutto quello che facevano i campagnoli di Esmeralda consisteva nel ballare danze popolari ogni domenica e passare un sacco di tempo a bere Slog, un miscuglio di vino e birra che gli imbottigliatori di Esmeralda cercavano invano di rendere popolare.

Passavano anche molto tempo a vantarsi di quanto erano ricchi e virili mentre le loro donne stavano a casa ad arrostire maiali interi farciti di pannocchie di granoturco.

I loro abiti tradizionali erano stati disegnati da Jiki di Hollywood e i capi principali erano grandi gonne, calzoni flosci e corpetti strettamente allacciati.

I loro figli erano, naturalmente, un problema, come lo sono sempre tutti i figli, ma poco dopo la pubertà venivano spediti alle scuole commerciali di Kashmir e tutti erano contenti.

Quella sera, un uomo dotato di buon occhio avrebbe probabilmente notato due figure avvolte in mantelli scendere dal treno alla stazione di Santa Marta del Campo, un villaggio della campagna esmeraldana a un'ottantina di chilometri dalla città. Andarono direttamente al Bosforo Blu, la più grande taverna del villaggio, e parlarono con calma al proprietario.

Uno dei due stranieri, un uomo alto e di bell'aspetto che portava una barba finta, mostrò al barista qualcosa che teneva in mano. Il barista lo fissò. Poi un'espressione astuta si dipinse sul suo volto.

— Ossì, e a me che m'importa? — disse. Aveva frequentato un anno di Scuola Professionale per Baristi di Campagna nell'Inghilterra settentrionale, e si sentiva dall'accento.

— Vogliamo vedere Antonio Feria — disse quello con la barba.

— Oh, ma è impegnato a organizzare il party sulla collina, sapete.

— Lo so benissimo. — Una banconota frusciante apparve fra le sue dita. — Fallo venire qui, eh, tu che sei un amico?

Il barista prese la banconota, si inchinò per mostrare la sua gratitudine e andò al telefono.

42

Quando il giovane Django Feria tornò a casa da scuola quella sera, trovò due strani individui seduti nel salotto di sua madre.

Uno dei due era alto, atletico, con la barba finta. L'altro era ancora più massiccio, con i capelli scuri; era completamente vestito di nero e calzava morbidi stivaletti. C'era qualcosa di freddo e spietato nei suoi occhi azzurri, occhi chiari del nord, che colpì Django immediatamente. Domandò: — Chi è?

— Sta' zitto — disse il padre di Django, Antonio Feria.

Django notò che suo padre aveva messo la camicia pulita con le nappe che di solito teneva in serbo per le veglie funebri e le festività. Quello straniero doveva essere uno di quelli importanti, pensò Django, ma si impose di non capire per quale ragione dovesse essere tanto importante, perché la regola di non pensare a quello che gli altri non volevano pensasse era una lezione che aveva imparato bene alla locale Scuola Elementare della Plebe.

Proprio in quel momento la sua sorella maggiore, Miranda, entrò dalla porta color terracotta. Rimase ferma per un momento, con le mani sui fianchi, il sensuale labbro inferiore che sporgeva in avanti, i suoi capelli un fitto cespuglio di indomite possibilità. Era alta per essere una campagnola, anche se bassa per essere un'aristocratica. I suoi piccoli seni rivolti in su premevano contro il sottile tessuto della blusa da contadina.

Le sue gambe, benché nascoste dalla pesante gonna lunga, davano l'idea di essere ben fatte.

— Babbo, cosa succede? Chi sono queste persone? —

Sebbene il tono della voce fosse allarmato, qualcosa nella sua espressione faceva pensare che forse non avrebbe avuto obiezioni a trovarsi in potere di quegli uomini, o magari di tutti e due, anche se non nello stesso momento.

Antonio Feria si sedette al tavolo di legno grezzo, si strofinò la mascella non rasata e si versò un bicchiere di anisetta. I suoi occhi erano colmi di rabbia che combatteva contro la stanchezza.

— È molto semplice — disse aspramente. — Quest'uomo —

indicò Harold con un cenno della mano destra paralizzata — ti accompagnerà stasera alla festa del Señor Louvaine. Sarà lui a portare il Pollo

Teriyaki invece di Giovio, il nuovo contadino del villaggio che il Señor Louvaine non ha mai visto. Tu accompagnerai quest'uomo portando i tradizionali tortini di lardo. Hai capito?

— Non è del paese — disse Miranda, sbirciando interessata Harold. — È un altro contadino appena arrivato?

— No, è un Cacciatore, e viene da molto lontano.

— Un Cacciatore? Ma chi sta Cacciando?

Antonio volse lo sguardo. Un'espressione di angoscia si dipinse sui suoi lineamenti rozzi. — Sta cacciando Louvaine, *el patron* — balbettò infine, versandosi un altro bicchiere di anisetta.

— Babbo! Voi tradireste il Señor Louvaine, che tanto ha fatto per voi e per tutto il villaggio?

Antonio Feria grugnì qualcosa di inintelligibile e strascicò i piedi sul pavimento di terra battuta. Calzava due scarpe diverse, di pelle di maiale, comperate per poco al mercato di Santa Catalina. Erano consunte e infradiciate, trascinate lungamente nella sporcizia dell'aia.

— Cosa posso fare? — esclamò amaramente. — Il fatto è che ha un Attestato di Tradimento. Sai qual è la pena per chi rifiuta di obbedire a una richiesta ragionevole di doppio gioco, se spalleggiata dall'Attestato.

— Bene, allora — disse Miranda — a quanto pare non abbiamo scelta. Ma come faremo a fargli passare i posti di guardia?

— Non c'è problema, ha la carta d'identità di Giovio.

— Ma babbo, Giovio non è più alto di un metro e mezzo.

— Vuol dire che lui si abbasserà. E tu vedrai di sculettare un po' davanti alle guardie, cosa che sai fare molto bene, a quanto mi hanno detto i vicini. Devi anche insegnargli a trascinare i piedi.

Miranda si rivolse a Harold. —

Allora vieni con me. Vediamo cosa si può fare.

— Fra un attimo — disse Harold. Si voltò verso Albani. —

Be', allora vado.

— Ti ricordi lo spaccato della villa? Non abbiamo avuto molto tempo per studiarlo sul treno, con quella confusione per i sandwich e quel ridicolo incantatore di serpenti.

— Sì, l'ho ben presente — disse Harold. — Credi davvero che questa volta funzionerà?

— Ma certo che funzionerà. Non si accorgerà di niente finché non lo riempirai di buchi. Ti ricordi come attivare la tuta camaleonte? Hai la pistola?

È carica?

— Sì, sì — fece Harold. — Dove sarai, tu?

— Torno alla taverna — rispose Albani. — Andrò a bere caffè forte e a mangiarmi le unghie finché non sarai tornato a dirmi che hai fatto tutto.

— O finché non arriva qualcun altro a dirti che è andata storta.

— Non dire così, porta sfortuna. In bocca al lupo, Harold.

Come si dice nello spettacolo, va' a rompergli le gambe.

Miranda si avvicinò e prese il braccio di Harold. — Vieni —

disse con la sua voce aspra e tuttavia stranamente sensuale.

43

— No — disse Miranda — devi piegare di più la schiena, ingobbire di più le spalle e strisciare i piedi sul pavimento facendo rumore.

Miranda aveva portato Harold nella sua camera da letto, esattamente a venti metri dalla casa di suo padre: la distanza prescritta dalla tradizione per le ragazze di campagna in età da marito che non fossero troppo religiose. Là stava tentando di insegnargli il Passo del Campagnolo. Non poteva sperare di riuscirci del tutto in una sola sera, ovviamente; alla Scuola della Plebe di Zug avevano trascorso un intero semestre unicamente sul Curvare la Schiena. Grazie a Dio, a Harold non era richiesto di imparare le sfumature che indicavano gli esatti gradi di status sociale, dato che era improbabile che incontrasse qualcuno. E visto che era ormai notte, probabilmente il suo portamento sciatto sarebbe passato inosservato alle guardie del corpo ubriache, nelle loro uniformi a righe a doppio petto, che oziavano all'esterno della villa sorridendo come degli idioti a fumare sigarette e a fare commenti sulle donne.

— Va meglio così? — domandò Harold, piegandosi e ingobbendosi nelle spalle.

— Sembri un giocatore di football che è pronto a placcare qualcuno.

— E così? Meglio?

— Adesso sembri un orso pistolero pronto a uccidere chiunque gli capiti a tiro.

Harold si raddrizzò e stirò i muscoli. — Fa annodare la schiena, questa storia del piegarsi.

Miranda annuì, ammirando la figura alta, robusta e virile di Harold nonostante avesse deciso di non farsene influenzare.

Capriesti dil dnu! pensò, mentre l'antica imprecazione contadina le tornava alla mente. Era un uomo attraente. Lo guardò per un attimo in più del

necessario, quindi si voltò. Un istante dopo non fu sorpresa di trovarselo molto vicino, quella grande e goffa presenza maschile, così vicina che l'odore della sua virilità sudata, mescolandosi alla fragranza del gelsomino e della buganvillea portata dall'aria notturna della sognante isola tropicale, era molto più che semplicemente sconcertante.

— Fra quanto andiamo a questo banchetto? — domandò Harold dopo una pausa da far fermare il cuore.

Lei lo valutò in modo visibile, le crepitanti profondità elettriche dei suoi occhi scuri che lampeggiavano una sfida innegabile quanto indecifrabile, un segnale antico e ambiguo quanto la vita stessa.

— Se ci facciamo vedere fra un'ora basterà — disse lei, le labbra che formavano le parole con una precisione che indicava un languore nascosto.

— Allora tanto vale che ci mettiamo comodi — disse Harold sdraiandosi sul letto.

Miranda esitò un momento solo. Forse perché riconosceva di essere sul punto di dire addio alla verginità, un momento di grande importanza per una donna ogni volta che sopraggiunge.

Accidenti a lui e alla sua goffaggine di seduttore! pensò. Poi smise di combattere quell'impulso che la stava sopraffacendo e che era probabilmente il punto più vicino alla realtà delle cose a lei raggiungibile, e affondò nel letto al suo fianco con quella debolezza che era la sua forza nascosta. — Bastardo d'un chiacchierone — mormorò, le labbra che scivolavano sulla linea lunga e diritta del naso fino all'ambito bersaglio delle sue labbra.

44

In un mondo in cui non esistono tabù sul sesso, gli stupefacenti o l'omicidio, è difficile trovare qualcosa da fare a un party che non si faccia già per il resto del tempo.

L'originalità era l'eterno problema degli organizzatori di feste ambiziose su Esmeralda.

Nell'antica Roma, il tipico organizzatore di orge, tanto carente in *pruderie* quanto la sua moderna controparte di Huntworld, poteva servire ai suoi ospiti delle specialità rare e indigeste come ad esempio lingue di pavone farcite di tartufi presentate su un letto di fette fredde di grasso di schiavo, come è in effetti documentato da un papiro trovato a Ercolano.

Il convitato romano veramente alla moda avrebbe dovuto ingoiare entusiasticamente quella roba e poi correre al vomitorium per rigettarla tutta, pulirsi la bocca, fare pipì e tornare indietro pronto per la portata successiva.

Ma, naturalmente, sotto molti profili non si poteva considerare l'antico romano veramente sofisticato.

La ricerca di qualcosa di scioccante per un party era un continuo problema per Louvaine, il cui desiderio di scandalizzare la borghesia non si sarebbe trovato fuori luogo tra i Dadaisti.

Dato che nulla era proibito a Esmeralda, le modalità dello sbalordimento ordinario dovevano venire capovolte, la legge del paradosso sfruttata al massimo, e il titillamento trasformato in esercizio intellettuale. Quello era lo spirito con cui Louvaine aveva creato l'ormai celebre Strip-tease a Rovescio.

Quel perverso piacere si svolgeva nella sala da pranzo, immediatamente dopo il caffè e i sorbetti. Gli ospiti di Louvaine erano seduti ai tavoli disposti a ferro di cavallo. Dalla parte esterna circolavano i domestici, che portavano piatti di cibi, riempivano i calici di vino, servivano la cocaina (tuttora popolare nonostante il fatto che la potenza della droga, a differenza del prezzo, era misteriosamente calata dopo essere divenuta legale negli Stati Uniti).

I servitori erano tutti paesani del luogo, vestiti dei loro dirndl e dei calzoni alla zuava della festa. In mezzo a loro, un ipotetico osservatore avrebbe potuto notarne uno più massiccio degli altri, la cui goffaggine era notevole perfino per un campagnolo. Questo contadino, o chiunque fosse, presentava un vistoso rigonfiamento sotto la giacca tirolese, ma forse si trattava solo di una bottiglia di vino rubata di soppiatto per il piacere dei suoi zotici amici alla taverna del villaggio, più tardi.

Oppure avrebbe potuto essere qualcosa di più sinistro: un mostruoso tumore enfiato, per esempio, del tipo di quelli che i villici delle aree più lontane mettevano sempre in mostra a beneficio degli operatori televisivi in visita. Ma avrebbe anche potuto essere una Smith & Wesson in una fondina ascellare.

In quel momento gli occhi di tutti erano fissi su una giovane donna nuda che entrò nella sala e si diresse verso il piccolo palcoscenico sistemato al centro del semicerchio di tavoli.

Portava una fiammante valigia Samsonite a rotelle, e questo provocò un educato applauso. Ma nessuno era veramente interessato. Molti fra gli invitati avevano già visto in precedenza com'erano fatte le valigie, anche quelle dotate di rotelle.

Ma poi la donna aprì le serrature con un gesto lascivo, rivelando all'interno un guardaroba completo. Un mormorio corse tra i convitati, perché

stavano iniziando a rendersi conto che la ragazza intendeva *mettersi i vestiti*, ed era qualcosa che ben pochi fra loro avevano visto eseguire in pubblico.

Lenta e seducente, la ragazza si infilò reggiseno, mutandine e calze. L'interesse si fece più acceso nel momento in cui fece una pausa per scegliere l'abito, optando infine per un modello di seta fulva che rivelava le voluttuose curve appena nascoste dal tessuto. Il pubblico mormorò di crescente eccitamento, se reale o simulato era impossibile capirlo.

Tutti sapevano che, teoricamente, era possibile capovolgere la dolce curva ascendente dell'erotismo e raggiungere l'eccitazione per mezzo della magia intellettuale dell'occultare.

Il trucco, come per molte altre cose, era semplicemente di costringersi a provare quello che si sapeva appropriato.

Perfino i più insensibili si lasciarono prendere quando arrivò il momento in cui l'artista dello Strip-tease a Rovescio, ormai interamente e provocantemente vestita di un completo che includeva lunghi guanti bianchi, si mise la pelliccia. Gli ospiti si rendevano conto che stava succedendo qualcosa di particolare in senso estetico e intellettuale, ed erano ben decisi a gustarlo nel suo pieno valore, qualunque fosse.

Vi fu un tumultuoso applauso quando la ragazza si fece finalmente passare intorno alle spalle una stola azzurra di zibellino, si inchinò e lasciò il palco. Louvaine ce l'aveva fatta ancora una volta.

Il party terminò dopo breve tempo. Gli invitati volevano arrivare a casa presto, perché il giorno successivo era un gran giorno. Vi sarebbero stati i combattimenti al Colosseo, i Veicolanti, i Clown Suicidi e il Grande Duello, la cui conclusione avrebbe segnato l'inizio ufficiale dei Saturnali.

Allegramente, gli ospiti se ne andarono sulle loro limousine turbocompresse. Poco più tardi andarono via anche i domestici, con le loro Fiat di piccola cilindrata. Louvaine si era già ritirato nella propria camera da letto, con l'intenzione di tornare in città di buon'ora la mattina dopo. I sistemi d'allarme si attivarono automaticamente, le luci dell'abitazione si spensero e cadde la notte.

45

La notte circondava implacabile la villa di Louvaine, scura e misteriosa nel suo pervadere ogni cosa, così dolce nell'insinuarsi Ciecamente. Il paesaggio, debolmente illuminato dalla luce delle stelle e da una sottile falce di luna, mostrava macchie ombreggiate d'alberi contro uno sfondo grigio.

Ancora più buia era la villa di Louvaine. All'interno, nella dispensa

adiacente la cucina, un'ombra scivolava tra le ombre.

Un lampo vagante, insolito per quel periodo dell'anno, mostrò attraverso la finestra di rete pesante un certo numero di sacchi di patate ammucchiati in un angolo. Uno di essi si muoveva.

Harold si alzò e uscì dal sacco di patate. Aveva già gettato via la sua uniforme da cameriere e ora indossava la tuta camaleonte che Albani era riuscito all'ultimo momento a trovare della sua taglia.

La tuta camaleonte, chiamata anche tuta *ninfa* o *traje de invisibilidad,* era un considerevole perfezionamento delle tute mimetiche verdi o marrone dei vecchi tempi, che erano davvero efficaci solo se capitava di trovarsi in una foresta decidua al crepuscolo. La tuta camaleonte aiutava a nascondersi in ogni tipo di sfondo e scenografia.

Consisteva essenzialmente in uno schermo televisivo in fibra di vetro tagliato e trasformato da tecnici-sarti in una calzamaglia aderente dotata di cappuccio e maschera. Il materiale fotomimetico di cui era composta, grazie al miracolo delle fibre ottiche e delle cuciture laser, era in grado di assumere il colore e la tonalità di qualsiasi sfondo che si trovava dietro di esso.

La tuta camaleonte, ovviamente, era al massimo dell'efficacia di notte, dato che il nero è facile da riprodurre. In presenza di sfondi luminosi, la corrispondenza di colore era sfasata di cinque o dieci linee di spettro. A volte ne uscivano inspiegabili lampi di luce blu che potevano risultare imbarazzanti se si stava cercando di attraversare uno scenario di un unico colore.

Naturalmente nella tuta erano stati incorporati dei controlli di sintonia fine del colore. Quella che indossava Harold era un nuovo modello, con selezione automatica di opacità o brillantezza.

Harold camminò quietamente per il soggiorno buio, mentre la sua tuta assumeva le sfumature della luce e delle ombre creando l'effetto di un'onda che attraversasse la sala. La pistola, la fedele Smith & Wesson, era stretta nella sua mano.

Udì un ringhio profondo e si arrestò. Guardandosi attorno nella stanza attraverso gli occhiali a infrarossi vide l'inconfondibile sagoma di un doberman pinscher. A giudicare da come la sua spina dorsale era furiosamente incurvata, Harold sospettò che si trattasse di un esemplare della famigerata Razza Ultraomicida, temuta da tutti compresi i proprietari.

Nessuno gli aveva detto del doberman. Non aveva voglia di sparare a un altro cane. E per di più c'era il fatto che al buio era difficile mirare accuratamente, anche con gli occhiali a infrarossi.

Il doberman gli si avvicinò per fiutarlo. Poi emise uno strano suono gutturale, come uno scrittore che cercasse di riordinare i suoi pensieri, e si accucciò ai suoi piedi.

Harold venne a sapere solo più tardi che il cane era di Antonio Feria, non di Louvaine, e che Feria gli aveva dato l'ordine di non uccidere l'estraneo che sarebbe arrivato quella notte, ma da bravo zoticone aveva evitato di dirlo a Harold. Un tipico, inutile scherzo da contadini.

Feria non aveva imposto al suo cane di starsene buono per amore di Harold, ma perché questa era la legge. Un alto tribunale di Huntworld aveva recentemente decretato che il tradimento di un essere umano non può venire invalidato dalla lealtà di un animale da questi posseduto ma che viene dato in prestito a qualcun altro.

Harold scavalcò la bestia supina e attraversò il salone. Con l'aiuto degli occhiali a infrarossi era in grado di evitare i tanti tavolini pieni di soprammobili, potenzialmente assai rumorosi, sistemati precariamente un po' dappertutto. Oltrepassò in punta di piedi i pattini a rotelle di Louvaine, abbandonati distrattamente sul pavimento. Sottilissimi raggi di luce provenienti da microriflettori incassati nel soffitto colsero i brillanti ammiccamenti azzurri della pistola che teneva in mano. L'aria era calda e leggermente profumata di carne arrosto, Yorkshire pudding e sigari Avana: gli odori di un bel party. Di fronte a lui c'era la porta della camera da letto di Louvaine.

Harold tolse di tasca la speciale tessera magnetica che Albani aveva acquistato per lui e la fece scivolare molto gentilmente nella fessura della maniglia della camera. Vi fu un suono appena percettibile, qualcosa fra il tic e il tac. Harold mormorò fra sé l'antico scongiuro dei Cacciatori: — Qui non c'è niente

— e penetrò nella stanza.

Attraverso gli occhiali riuscì a distinguere il letto su un lato della camera. C'era sopra un monticello scuro. Spianò la pistola. Il dito gli si strinse sul grilletto.

Poi si accesero le luci.

46

Harold fu in grado di vedere che il monticello scuro sul letto era il vecchio sacco a pelo di Louvaine imbottito di magliette.

Louvaine in persona era invece seduto su una comoda poltrona alcuni metri alle spalle di Harold.

— Niente mosse improvvise, compagno — disse Louvaine.

— Ti tengo sotto tiro con il mio fucile copia del Remington Modello 1100 semiautomatico calibro 20. L'ho caricato con 30

grammi di pallini del numero 8 e 11 grani e mezzo di polvere Bollino Rosso, e uso canne a strozzatura completa.

— Perché mi dici tutte queste cose? — domandò Harold.

— Perché voglio farti capire che alla prima mossa falsa ti spiaccico tutto sulla parete.

— È la parete di casa tua — disse Harold.

— La farò ridipingere. — Ma si sentiva che l'idea non gli andava a genio.

— Immagino che vorrai che getti la pistola? — chiese Harold.

— No, assolutamente no. Come posso ucciderti se non hai una pistola in mano? Se provi a lasciar andare quella pistola, ti faccio secco.

— Che farai se non getto la pistola?

— Ti ucciderò lo stesso — rispose Louvaine. — Voglio dire, è questo il senso di tutta l'operazione, no? Ma prima mi godrò la scena.

Harold ci pensò su metodicamente, com'era solito fare. —

Be' — disse infine — penso che tu ne abbia tutto il diritto.

— Ma non posso godermi la scena nel giusto modo se non ti vedo in faccia. Voltati piano, e tieni la pistola puntata verso il pavimento.

Harold si girò come gli era stato ordinato. Louvaine indossava una vestaglia di seta bianca ricamata con una coppia di draghi cinesi. Sembrava a suo agio e in pace con se stesso quanto chiunque altro, seduto nella sua camera da letto e con un fucile puntato al petto di un intruso.

— Ho pianificato ogni cosa — disse Louvaine. — Souzer mi ha dato una mano, ma solo per i dettagli. Il progetto è tutto mio: fare in modo che Foote vendesse il mio Attestato di Tradimento personale a quel cretino di Albani, attirandoti qui e preparando i sistemi d'allarme in modo che sembrassero in funzione per farti raggiungere la mia camera da letto. Il fatto è che tu non hai mai avuto una sola possibilità di battermi.

Questo perché io sono scaltro. Sono molto scaltro. Ammettilo, Harold, sei nella condizione ideale per saperlo. Sono o non sono scaltro?

— Sì, sei scaltro — ammise Harold. Non era tipo da lesinare i complimenti, quando erano dovuti. — Congratulazioni, Louvaine.

— Grazie — disse Louvaine.

Cadde un breve, sgradevole silenzio. Poi Louvaine disse: —

È difficile, sai.

— Cosa?

— Ucciderti in questo modo. Con te che non fai altro che startene lì fermo. Non potresti fare qualcosa per provocarmi?

— Stai chiedendo un po' troppo — osservò Harold.

— Sì, immagino di sì. Senti, ti spiacerebbe spegnere quella maledetta tuta camaleonte? Ha la luminosità tutta sballata e mi fa male agli occhi.

Harold disattivò la tuta camaleonte e abbassò la cerniera anteriore. Quell'affare era davvero strettissimo, e le fibre ottiche non erano fatte per assorbire il sudore.

— Be' — disse Louvaine. — Immagino che sia arrivato il momento. Peccato. In un certo qual modo cominciavi a piacermi, Harold. — Alzò il fucile. Harold lo fissò.

— Per favore, non guardarmi a quel modo — disse Louvaine.

Harold chiuse gli occhi.

— No, neanche così va bene. Harold aprì di nuovo gli occhi.

— Il fatto è che non mi sono mai trovato a dover uccidere qualcuno in questo modo. Voglio dire, in tutte le altre mie Uccisioni ci sono sempre stati un sacco di inseguimenti.

Capisci cosa voglio dire?

— Lo immagino — fece Harold.

— Non ci siamo davvero — disse Louvaine. — Senti, e se aprissi quella finestra e tu cercassi di' scappare?

— Che faresti?

— Aspetterei un secondo o due e ti farei saltare con il fucile.

— Proprio quello che pensavo — disse Harold. Gli venne in mente che probabilmente poteva anche rimediare un colpo prima che Louvaine facesse fuoco col fucile. Con un po' di fortuna poteva sperare in un pareggio: morti tutti e due. Però la cosa non gli pareva un gran che.

Attraversò la stanza e si sedette sul letto di Louvaine.

Calcolava che forse Louvaine avrebbe avuto qualche scrupolo a ucciderlo proprio lì per doversi poi cambiare le lenzuola da solo, dato che i domestici erano tutti andati a casa per la notte.

— Be' — disse Louvaine. — Fammi gongolare un ultimo istante e poi sarò veramente costretto a finirti, anche se poi dovrò dormire per questa notte nella stanza degli ospiti.

Così non aveva più neppure quella remota possibilità!

Harold si tese, aspettando l'attimo di distrazione di Louvaine che gli

avrebbe dato il tempo di alzare la pistola e sparare un colpo. E poi la stanza si riempì di luce abbagliante e di rumori fragorosi. Stupefatto, Harold si gettò all'indietro dall'altro lato del letto. Louvaine sparò, mirando come al solito troppo in alto e facendo a pezzi le lampade sul soffitto. Al piano di sotto, il doberman prese ad abbaiare freneticamente. L'aria puzzava di carne arrosto e cordite.

Quello che Harold udì poi fu una voce fortemente amplificata che parlava da un megafono.

— Voi, là dentro! — gridò la voce dal megafono. — Questo è un annuncio ufficiale! Cessate immediatamente il fuoco! Il duello è sospeso, a partire da ora.

— Che succede? — chiese Harold a Louvaine.

— Non ne ho la minima idea — rispose Louvaine. — Non interrompono *mai* un duello in corso... a meno che...

— A meno che cosa?

La porta della camera da letto si aprì. Gordon Philakis, maestro di cerimonie dell' *Huntworld Show*, entrò seguito da tecnici del suono, tecnici delle luci e cameramen.

— Ciao a tutti, amici — esclamò Philakis. — Eccoci qua a casa di Louvaine Daubray, inventore dello Strip-tease a Rovescio e Cacciatore di grande decisione ma di poca fortuna, almeno fino a poco tempo fa, eh, Louvaine? E il signore che si trova con lui è Harold Erdman, un giovane Cacciatore alla sua primissima Battuta, che ricorderete senz'altro dall'intervista di ieri. Come vanno le cose, Harold?

— Un po' meglio, ora che siete qui — rispose Harold. — Ma *perché* siete qui?

— La tua amica, la signorina Nora Albright, ci ha telefonato consigliandoci di sceglierti per il più alto degli onori. Quando siamo giunti a conoscenza di certi dettagli — guardò Louvaine significativamente — abbiamo deciso di sospendere la consueta selezione casuale. Per cui, signori, il combattimento è sospeso fino a domani, fino al momento in cui apparirete in pubblico al Colosseo per il Grande Duello!

Albani si stava facendo largo tra la folla. Mise il braccio attorno alle spalle di Harold e lo abbracciò. — È andato tutto come avevo previsto — disse.

— Vuoi dire che *tu* hai pianificato tutto questo?

— Diciamo che ho anticipato il corso degli eventi, come è dovere di ogni

buon Battitore. L'importante è che ce l'hai fatta!
Il Grande Duello! Diecimila dollari di premio! Più altri cinquemila per il Battitore!
— E non è tutto — intervenne Louvaine. Si avvicinò e mise la mano sul braccio di Harold. Aveva la voce roca per l'emozione.
— Tu sei nuovo di queste parti, Harold, credo che tu non sappia cosa significa il Grande Duello. È il massimo onore cui un Cacciatore possa aspirare: la possibilità di uccidere davanti agli occhi di migliaia di persone, di raggiungere l'immortalità nei videonastri. Vuol dire la gloria, Harold, ed è questo che ho desiderato per tutta la vita. Grazie. Ci vediamo domani.
Gli diede un colpetto affettuoso sul braccio e poi si avvicinò al punto in cui Gordon Philakis stava intervistando Antonio Feria, il contadino del villaggio, che affermava di aver preparato ogni cosa personalmente.
— Vieni, andiamocene di qui — disse Albani.
— Dove andiamo?
— A mangiare e a farci una buona dormita. Ora sei un personaggio da spettacolo, Harold, e domani è il giorno della prima.

47

La mattina del giorno del Grande Duello sorse luminosa e serena, senza una nuvola in cielo, una giornata perfetta per uccidere. La folla iniziò ad arrivare al Colosseo molto presto.
Delle bande itineranti si esibivano sul campo dell'arena, ognuna con lo striscione della propria contrada. Al disotto dell'arena, reso accessibile da botole e da passaggi all'esterno dell'anfiteatro, si trovava un intero mondo sotterraneo di officine, depositi per i veicoli, camerini per i combattenti e gli altri artisti, sale in cui venivano riposte le armi. C'erano squadre di meccanici sia per gli uomini che per le macchine, e anche i becchini che avrebbero portato i guerrieri esmeraldani caduti al riposo eterno sulla Collina degli Stivali.
A mezzogiorno, tutti i posti erano esauriti. Erano divisi in sezioni al sole e all'ombra come nelle corride spagnole. I palchi erano riparati da tendoni a strisce montati su pali. Era una bellissima giornata, con il sole alto e rovente sopra la testa e le ragazze vestite dei loro sgargianti abiti di cotone. Nell'aria c'era odore di carne fritta nell'olio bollente con un po' d'aglio a tenerle compagnia. Gli ambulanti vagavano per i corridoi fra i posti vendendo hot dogs, burritos, souvlaki, carnitas, bibite, droghe, programmi della manifestazione e magliette con le fotografie dei partecipanti stampate sulla

schiena.

I bambini correvano su e giù per i passaggi urlando e ridendo. I cani abbaiavano. Era il tipo di atmosfera piena di allegria che tanto frequentemente accompagna una totale mancanza di gusto.

Su un lato dell'arena c'era una cabina di controllo in vetro, posta un po' più in alto del campo di battaglia. Le cineprese vennero sistemate in posizioni strategiche per riprendere sia l'azione sul campo che le espressioni del volto dei commentatori. Gordon Philakis, il simbolo vivente di Huntworld, era al microfono e indossava una giacca sportiva verde con l'insegna. dell'Accademia e di Huntworld sulla parte destra del petto.

— Ciao, amici, qui è Gordon Philakis che vi parla. Questo sì che è il giorno giusto per un massacro! Vero o no, amici sportivi? Qui abbiamo come di consueto il tutto esaurito per l'evento sportivo dell'anno a Esmeralda. Vi faremo entrare nel vivo dell'azione proprio mentre si svolge, con primi piani al rallentatore dei numeri più feroci. Ma prima vorrei presentarvi un nostro vecchio amico, il Colonnello Rich Farrington, un uomo che di assassinio se ne intende.

— Grazie, Gordon, è bello essere qui. — Farrington era un uomo alto e magro, dai capelli grigi, diritto come un palo, con il naso a becco e pallide labbra sottili.

— Tu eri a capo della Brigata Internazionale dei Mercenari, la più feroce banda di assassini della storia, non è così, Rich?

— Sicuro, Gordon, e quelli erano giorni meravigliosi. Non tutta l'ultima guerra era nucleare, sai. Nonostante la sua brevità e impersonalità, c'è veramente stato il tempo per parecchie fantastiche battaglie fra esseri umani.

— Tu e i tuoi ragazzi avete partecipato alla Campagna di Little Chaco, non è così, Rich?

— Sicuro, Gordon, e ti posso assicurare che il Sudamerica è ancora un posto interessante, anche se le giungle non ci sono più. E i miei ragazzi hanno anche coperto la ritirata del Limpopo. È un fiume in Africa, Gordon. Sono stati tutti e due combattimenti davvero spettacolari. Gli effetti di mitragliatrice e mortaio valevano da soli il prezzo del biglietto, per così dire.

— Ho visto i filmati di quelle battaglie molte volte, Colonnello, proprio come i nostri telespettatori. La Campagna del Limpopo è un grande classico per famiglie. E, a partire dalla prossima stagione, la rete televisiva di Huntworld inizierà a trasmettere un reportage dell'intera guerra, ora per ora.

Sicuramente non vorrete mancare all'appuntamento, amici. Si intitolerà *Il*

Meraviglioso Mondo del Genocidio.

— È stata una bella guerra — continuò Farrington. — Ma devo dire che voi, qui a Huntworld, con la vostra bella calma, riuscite a mostrare alcune delle migliori scene di violenza a cui io abbia mai avuto il privilegio di assistere. Non sono un critico d'arte, ma direi quasi che certe cose che ho visto contengono elementi decisamente surrealistici. Non sono un intellettuale, lo sa Dio, ma mi sembra che voi di Huntworld stiate seguendo una vocazione più genuinamente artistica e riuscite a sfornare prodotti che danno più vera felicità alla gente di tutto il mondo che non quei cosiddetti artisti d'Europa e d'America che insudiciano tele con colori senza senso o imbrattano la carta con parole incomprensibili. Scusami, Gordon, credo di essermi un po' lasciato trascinare.

— Dài, Colonnello Rich, non devi scusarti. Sei il tipo che fa per noi. Anche a noi piacciono le cose che si riescono a capire.

Come uccidere la gente, ad esempio! Non c'è niente di difficile in questo! Colonnello Rich, grazie per essere intervenuto.

— Il piacere è tutto mio, Gordon. Vengo sempre a vedere il Grande Duello e l'inizio della stagione dei Saturnali. Non me lo perderei per nulla al mondo.

— Grazie ancora, Rich. E adesso vedo che siamo quasi pronti a cominciare. Fra poco entreranno in pista' i Clown Suicidi, che hanno riscosso tanto successo l'anno passato, quindi si farà di nuovo il Gioco dei Pedoni, poi ci saranno i Veicolanti, e le veloci Motofalci, e infine il Grande Duello.

Spero che abbiate le birre pronte a portata di mano, perché sono sicuro che non vorrete perdervi neppure un istante una volta cominciata l'azione.

48

In una costosa sezione dei posti all'ombra, in un palco riparato da tendine laterali, Michelangelo Albani e sua moglie Teresa sedevano insieme a Nora Albright. Albani indossava una leggera giacca sportiva di seta cruda color terra d'ombra. Aveva anche un cappello di paglia con una banda a scacchi bianchi e neri, com'era tradizione per i Battitori. Nora portava un abito da giorno di cotone bianco e un cappellino rosso. Drappeggiata sul cappellino c'era una veletta nera.

L'avrebbe abbassata se Harold avesse perso.

Era difficile per Nora riconciliare l'Harold che aveva conosciuto a Keene Valley, nello Stato di New York, con l'Harold di quel giorno a Huntworld. Eppure era ancora il solito vecchio Harold, goffo e sicuro di sé, e anche

molto fortunato.
— Siete preoccupata? — chiese Teresa.
Nora annuì. — Desidero tanto che vinca. Ma ho paura per lui. Mike, pensate che abbia qualche possibilità?
— Ha delle ottime possibilità — rispose Albani. — È stato brillante da parte vostra chiamare Gordon Philakis e dirgli del doppio gioco di Louvaine con quell'Attestato di Tradimento. Ci ha portati a questo, il Grande Duello, il combattimento dell'anno. Adesso Harold è caricato psicologicamente, e non lo fermerà più nessuno. Cercate di rilassarvi e godetevi i giochi.
— Ci proverò — disse Nora. Si asciugò un occhio con un minuscolo fazzoletto. — Ma non so se ce la farò.
— Stanno arrivando i Clown Suicidi — disse Albani. — Vi piacciono i Clown Suicidi, vero?
L'espressione di Nora si illuminò. — Sì, sono sempre divertenti.
— Rilassatevi e godetevi lo spettacolo. Io devo scendere a preparare Harold per la competizione. Non preoccupatevi per lui, mia cara. Ha fortuna, e questo conta sempre di più dell'abilità.
49
Sul campo dell'arena i Clown Suicidi erano appena usciti a ricevere gli entusiastici applausi del pubblico. Ogni anno, da ogni parte del mondo, arrivavano sempre moltissime richieste per l'ambita posizione di Clown Suicida. Certa gente pensava che se la propria morte rendeva felice qualcuno, questo significava non morire invano.
— Oggi — disse Philakis — abbiamo la fortuna di avere con noi il signor Tommy Edwards, Direttore e Manager di Produzione della Scuola per Clown Suicidi di Huntworld.
Commenteremo insieme le stramberie dei clown. Ciao, Tommy.
— Ciao, Gordon. Be', vedo che lo spettacolo sta proprio per cominciare.
— Giusto, Tommy. Il personale sul campo sta allestendo una struttura a due piani. È la copia di una vecchia banca. A quanto pare stanno preparando un bel numero. Come si intitola, Tommy?
— Questo si chiama "La Rapina Alla Banca". È ripreso da una vecchia parodia sui Poliziotti di Keystone..
— Molto bene — iniziò Philakis. — La banca è piena di clienti e impiegati, tutti vestiti da clown. Sembra proprio una normale giornata di lavoro in una banca cittadina americana, com'era un centinaio di anni fa. Adesso arrivano i rapinatori di Keystone su due fiammanti cabriolet

decapottate. I rapinatori di Keystone portano buffi costumi e hanno il volto dipinto in modo bizzarro. Entrano nella banca agitando le armi. Ora rapinano la banca. Uno degli impiegati oppone resistenza. Un rapinatore gli spara. L'impiegato si affloscia lanciando baci al pubblico. Molto grazioso, Tommy.

— Grazie, Gordon. Adesso i rapinatori prendono il malloppo, impacchettato in sacchetti con stampato il simbolo del dollaro, escono correndo dalla banca e si ammucchiano sulle automobili. Da un portale dell'arena emerge a tutta velocità una vecchia decapottabile piena di Poliziotti di Keystone di Huntworld. I rapinatori fuggono in una grandinata di pallottole. Diversi passanti innocenti rimangono uccisi.

Anche questi, naturalmente, sono dei Clown Suicidi.

— Le automobili si inseguono attorno all'arena — continuò Philakis. — Stanno evitando gli ostacoli preparati dal personale di scena, scambiandosi raffiche, lanciandosi vicendevolmente bombe a mano. Ci sono vittime su entrambi i veicoli. I rapinatori tornano nuovamente alla banca. Corrono all'interno, si barricano ai piani superiori. Arrivano altri poliziotti-Clown Suicidi. È un assedio. I poliziotti si fanno portare mitragliatrici pesanti e mortai. I Clown Suicidi saltano in aria a destra e a sinistra e volano via in pose molto comiche. Il pubblico si diverte un mondo. Più tardi rivedremo i nastri alla moviola, ma posso assicurarvi fin da ora che questa è una carneficina che raramente ho visto negli anni passati. Tu che ne dici, Tommy?

— Sono d'accordo con te, Gordon. Sai, è stupefacente quanti proiettili possa assorbire un corpo umano e ancora essere in grado di premere un grilletto per riempire di pallottole un altro corpo. Ti dà come il senso dell'umana tenacia, no?

— Direi proprio di sì, Tommy.

— Vorrei ricordare di nuovo al pubblico che questo è il più alto privilegio che qualsiasi aspirante suicida veramente serio possa desiderare: morire di fronte alle cineprese dell' *Huntworld Show* il giorno prima dei Saturnali.

— Siamo scesi a otto clown, Tommy. Pensi che si stiano facendo un po'... ecco... pusillanimi?

È da un po' che ci danno dentro, in termini di effettivo combattimento.

— Oh, questi ragazzi non si ritirano, Gordon. Non quelli che addestriamo alla Scuola per Clown Suicidi di Esmeralda.

— Tommy, perché non parli un po' agli amici telespettatori della nostra celebre scuola, mentre i clown sopravvissuti si concedono un momento di

pausa per ricaricare le armi?

— Bene, Gordon, come sai, i principi etici sono cambiati parecchio da quando il suicidio è divenuto legale nella maggior parte dei paesi civilizzati. Molte nazioni non puniscono più gli aspiranti suicidi che sbagliano o perdono il coraggio. Ma a Huntworld siamo convinti che se vale la pena di avere una legge, vale anche la pena di farla rispettare. Una volta che una persona è accettata fra i Clown Suicidi, firma un impegno a uccidersi nel momento e nel modo prescritti dal Direttore, dal Manager di Produzione o dai suoi assistenti. Vedi, parlando in termini di teatro, un suicidio mancato non è che un fiasco.

— Potresti spiegare agli spettatori come fate valere i contratti? Voglio dire, supponiamo che un Clown Suicida rifiuti di uccidersi o di farsi uccidere secondo le direttive del Manager di Produzione. Cosa fareste? Lo giustiziereste?

— Certo che no. Sarebbe proprio quello che desidera: che qualcun altro si assuma la responsabilità della sua morte. No, Gordon, se un Clown Suicida viene meno al suo impegno, la condanna è molto semplice. Deve dipingersi il naso di rosso e portare sulla schiena un cartello che dice: CODARDO. E

continuare a vivere il più a lungo possibile. Non capita spesso, te lo posso assicurare.

— Ne sono certo, Tommy — disse Gordon Philakis. — Ora vedo che i clown hanno finito di ricaricare le armi e si preparano a darci dentro di nuovo. Stanno uscendo dalle barricate, con le pistole pronte ma senza sparare. Si stanno raggruppando in cerchio. Un Clown in costume da direttore di pista si è messo al centro del circolo. Porta un alto cilindro di seta nera. Se lo toglie. Ne esce volando una colomba. È il segnale.

"Tutti aprono il fuoco! Cadaveri che cadono a terra e saltano da tutte le parti! Ooh, guardate un po' quanto sangue! È un finale da inferno! Sentite che applausi!

"Guardate! Il direttore di pista è riuscito in qualche modo a sopravvivere, anche se si trovava proprio in mezzo. È ferito gravemente, cerca di rimanere in piedi. Tiene ancora in mano il cilindro di seta. Riesce ad alzarsi. Saluta il pubblico e si mette il cappello in testa...

"...e la testa gli esplode! Una bomba nel cilindro! Prima la colomba e poi la bomba! Che bel finale! Oh, sì, Tommy, questo era davvero un *bellissimo* finale. Come ti è venuto in mente?"

— Non è stato difficile, Gordon. Il problema è stato fare le prove.

50

Nella sezione artisti sotto all'arena, in un camerino privato con una stella sulla porta, Albani stava facendo a Harold un massaggio alla schiena e gli dava le ultime raccomandazioni.

— Non so che forma prenderà questo duello. Ogni anno inventano qualcosa di nuovo. Gli Anziani dell'Accademia di Huntworld la decidono all'ultimo momento. Per cui ricorda quello che ti ha detto Chang. Aspettati l'inaspettato. Ti senti a posto?

— Sai — disse Harold — è davvero divertente. Andare a Caccia, intendo dire. È un peccato che qualcuno debba finire ucciso. Magari, se così non fosse, non sarebbe la stessa cosa, ma è comunque un peccato.

— Continua a pensarla così e avrai un pomeriggio molto breve — disse Albani.

— Non gli permetterò di uccidermi — disse Harold.

In un altro camerino da un'altra parte della sezione artisti, anche questo con una stella sulla porta, Louvaine sedeva insieme al suo Battitore, Souzer. C'era un terzo uomo nello spogliatoio: George Sachs, l'allenatore speciale che Louvaine aveva assunto per l'occasione.

Sachs era grasso e stupido e di maniere villane e puzzava.

Tutti questi difetti erano controbilanciati da un'unica dote. Il cognato di Sachs, Hostilius Vira, era Capo Maestro d'Armi dei Giochi di Huntworld. Ciò significava che Vira era uno dei primi a sapere di quali armi ed equipaggiamenti speciali si sarebbe fatto uso nel Grande Duello di quell'anno. E visto che Vira era un uomo attaccato alla famiglia e gli dispiaceva per sua sorella, Petrilla, Sachs era in grado di ottenere da suo cognato tutte le informazioni che voleva sul genere di combattimento prescelto.

— Ma queste informazioni, quando arrivano? — chiese Louvaine, con una sgradevole voce di naso.

— Non capisco cosa lo trattenga — disse Sachs. — Vira non è mai stato tanto in ritardo. Avrebbe dovuto telefonarmi mezz'ora fa.

— Meglio che si sbrighi — disse Louvaine. — Altrimenti tutta questa cianfrusaglia non ci servirà a niente. — Fece un gesto in direzione di due grandi sacchi di tela che lui e Souzer avevano trascinato nell'arena sotto gli occhi di una guardia corrotta. — Presto andrò in scena. Questi piccoli sotterfugi sono inutili se non so a cosa vado incontro.

— Andrà tutto bene, capo — disse Sachs, con le spesse labbra che si muovevano in modo tanto osceno da far pensare che insudiciassero perfino le

parole che pronunciava, rendendole inadatte a qualsiasi uso futuro.

Proprio in quel momento squillò il telefono.

51

— Adesso abbiamo con noi — disse Gordon Philakis — Mel Prott, ex campione per tre volte consecutive della gara di Motofalci della classe 1000 cc. È una gioia averti con noi stasera, Mel.

— È una gioia per me essere qui — ribatté Prott. Era un uomo robusto con una folta chioma di riccioletti biondi. Come Philakis, indossava un blazer verde con lo stemma di Huntworld sulla parte destra del petto.

— Vedo che hanno già sistemato le barriere per il gioco dei Pedoni. Per quelli fra voi che non conoscono lo spettacolo, dirò che la struttura che stanno erigendo laggiù è conosciuta con il nome di labirinto. Si tratta di un labirinto piuttosto semplice, e lo spazio fra le pareti è appena sufficiente al passaggio di un'auto sportiva. Le curve sono molto strette, ma sopraelevate in modo che i guidatori possano imboccarle a buona velocità.

Perché non ci fai sapere qualcosa di più riguardo a questo avvenimento, Mel?

— Be', è abbastanza semplice — disse Prott. — Nel labirinto ci sono un Pedone e un Motorista. Il Motorista ha l'automobile, e il Pedone ha a disposizione delle bombe a mano. Si inseguono vicendevolmente nel labirinto. Solo un uomo per volta può guidare o fuggire a piedi.

— Il pedone ha cinque granate, vero, Mel?

— Giusto, Gordon. Di solito una per mano e altre tre appese alla cintura. Ci sono stati casi di Pedoni che portavano una granata extra fra i denti, ma la maggior parte degli esperti è convinta che questo sia d'impaccio.

— Per quelli di voi che assistono al gioco per la prima volta

— disse Gordon Philakis — faccio presente che le mura del labirinto sono perforate in diversi punti da aperture abbastanza grandi da permettere a un uomo di sgusciarvi attraverso.

Questo è di fondamentale importanza, quando il Motorista arriva accelerando su un rettilineo.

— E dovremmo anche dire — aggiunse Mel Prott — che le granate hanno un tempo di scoppio di un secondo e mezzo. Ma si può abbassare questo tempo, con la pressione del pollice, fino a mezzo secondo.

— Questo vuol dire farcela per un pelo, vero, Mel?

— Sicuro — rispose Prott. — Bisogna tirare la granata quasi con la macchina addosso, e saltare nel buco prima che l'esplosione faccia fuori

anche te insieme alla macchina. Ci vuole un occhio notevole, te lo assicuro.

— Automobile e conducente stanno percorrendo il labirinto

— disse Philakis. — La macchina riluce d'argento sotto il sole.

È una Porsche, la 1600 Normal, uno dei modelli più usati per investire i pedoni nei labirinti. Ora Pedone e Motorista sono nel labirinto, che si sparano addosso con le pistole calibro 22 che vengono loro fornite per avere un pizzico di brivido in più. Il Motorista sta passando una curva proprio ora, il Pedone si è infilato in uno dei buchi, adesso ecco che esce di nuovo, si trova alle spalle del Motorista nell'istante in cui quest'ultimo è costretto a rallentare per prendere la curva. Il Pedone spinge indietro il braccio, pronto a lanciare la granata. Ma che succede...

— Il Motorista era già pronto — disse Mel Prott. —

Prepararsi e prevedere, ecco quello che bisogna saper fare in un incontro del genere. Il Motorista sta facendo marcia indietro, si avvicina in fretta. Il Pedone ha lanciato la sua prima granata, ma l'ha regolata per un tempo troppo breve, ed essa esplode in aria. Ora sta cercando di spostarsi dalla traiettoria, corre in cerca di un buco, vi si getta dentro. Ma penso che il paraurti laterale dell'auto lo abbia colpito di striscio.

— È confuso, indeciso — disse Philakis. — Ecco che arriva la Porsche lungo il rettilineo, a notevole velocità. Il Pedone si rialza, cerca in fretta una granata...

— Troppo tardi — fece Prott.

La Porsche fece nuovamente retromarcia, svanendo dietro un angolo. Il Pedone si guardò attorno disperato, cercando di localizzarla. All'improvviso questa ricomparve, venendogli addosso dalla parte opposta. La folla acclamava impazzita.

Il Pedone venne sorpreso su un rettilineo. Cercò freneticamente un buco ma non ce n'erano di vicini.

Convulsamente, lanciò una granata in direzione dell'auto che procedeva a tutta velocità. Ma la regolazione doveva essere sbagliata, perché la bomba rimbalzò sul tetto della macchina ed esplose senza danno dietro al veicolo.

Nell'istante dello scoppio, il Pedone era ormai morto come un'aringa sott'olio, un macello sanguinolento con le braccia e le gambe divaricate contro il radiatore della Porsche. Degli inservienti uscirono, rimorchiarono via i rottami, innaffiarono il campo e diedero via libera alla coppia successiva.

— Ora hanno sgombrato il labirinto — continuò Gordon Philakis — ed ecco che arrivano le auto per la gara dei Veicolanti. Che scintillante processione di armamentari semoventi! Si può cercare a lungo prima di trovare qualcosa di più gradito all'uomo di un veicolo da combattimento personale.

Mel, perché non ci dici qualcosa di questa competizione?

— Si tratta fondamentalmente del vecchio gioco degli autoscontri — spiegò Prott. — Solo che nella gara dei Veicolanti, invece di correre semplicemente intorno a una pista e sbattere l'uno contro l'altro, si usano veicoli blindati ed equipaggiati con cannoni e ogni altro genere di armamenti. Per cui quella a cui si assiste è essenzialmente una battaglia a livello popolare di carri armati e autoblindo.

— Penso che dovremmo puntualizzare — disse Philakis —

che tutte le munizioni usate dai partecipanti sono fornite dagli Armieri dell'Accademia di Huntworld e sono dotate di una particolare spoletta che le fa esplodere a non più di sei metri dalla bocca da fuoco. Questo per essere sicuri che dei proiettili vaganti non feriscano accidentalmente la folla.

— È un lanciarazzi, quello, sul tetto della Lincoln? — disse Prott.

— Proprio così — fece Philakis. — A carica e puntamento automatici. E vedo che la Toyota Special monta un cannone a ciascuna estremità.

— Ecco che arriva la Mourlan Spider — disse Mel Prott. —

Ha un motore da 2000 cavalli e un braccio mobile manovrato da una gru sistemata sulla parte posteriore. Il braccio prensile funziona tramite il computer del cruscotto.

— Questo è l'Ariete di Eddie, una macchina con la forma di uno di quei vecchi dinosauri... uno Stegosauro, credo. Il tema dei dinosauri è sempre stato molto popolare nel design delle automobili da assalto. È completamente blindata su tutta la carrozzeria e si muove con un sistema di periscopi. Sta manovrando per raggiungere la propria posizione. Ecco il segnale! La gara dei Veicolanti è iniziata!

— L'Ariete di Eddie non ha perso tempo — disse Mel Prott.

— Grazie alla sua potente elettrocalamita ha immobilizzato il Mostro di Maxwell. Si è aperto un pannello nella fiancata dell'Ariete, ecco che ne emerge una sega circolare a punta di carbonio. Sta tagliando la corazzatura come un coltello che taglia del burro. Ora il braccio robot telescopico ha infilato la carica esplosiva.

"Eccezionale!"

— E questo invece è lo Scorpione di Kelly, progettato per alte velocità e grande maneggevolezza, come una vecchia Formula Uno, molto ribassata, difficile da bloccare e da colpire.

Sulla sabbia gialla dell'arena la battaglia infuriava. Pennacchi di fumo bianco salivano nel cielo azzurro senza nuvole mentre le automobili giravano e si contorcevano, martellandosi a vicenda con colpi di cannone a breve distanza. Grasso per macchine e sangue e pezzi di ricambio cominciarono a vedersi sulla sabbia dell'arena. Le automobili piroettavano e ruotavano su se stesse, facendosi saltare in aria le portiere o le gomme o spingendo con forza gli avversari contro le mura dell'arena.

Ben presto rimasero in campo solo due combattenti, lo Scorpione e l'Oviparo.

— Questi due veicoli da combattimento hanno impostazióne completamente diversa l'uno dall'altro — disse Philakis. —

Vuoi parlarcene un po', Mel?

— Lo Scorpione è praticamente un colibrì su ruote. Con la sua capacità di sterzare con tutte le quattro ruote e a 360 gradi, può girarsi e schizzare via nelle direzioni più inaspettate. Ha incorporato un programma di sterzo casuale che rende difficile per un computer nemico dedurre le sue mosse. È dotato di una mitragliatrice pesante che spara proiettili esplosivi, impiantata sul frontale. Ma la sua vera forza sta nel cannone da campo montato sul retro.

— Un bel contrasto con l'Oviparo — disse Philakis — che è costruito secondo principi del tutto differenti. È a forma di uovo, come indica il nome, e dipinto di nero opaco, con un'armatura d'acciaio a 24 punti che aggiunge un notevole peso ma lo rende invulnerabile a qualsiasi attacco che non sia un tiro diretto a breve distanza. L'Oviparo non fa mostra di armi da offesa, feritoie per mitragliatrici o torrette, non c'è nessuna bocca da fuoco che sporge all'esterno, neppure un'antenna. Si difende scaricando mine sul percorso degli avversari.

Lo Scorpione sfrecciò oltre l'Oviparo, un lampo dorato nel sole pomeridiano. Il veicolo si girò e il suo potente cannone di poppa si puntò sulla fiancata dell'Oviparo. In quell'istante, il terreno al disotto dello Scorpione esplose. L'automobile venne scagliata in aria per cinque o sei metri ricadendo in sei grossi pezzi e molti altri più piccoli.

— Be', chi lo avrebbe mai detto! — esclamò Philakis. — A quanto pare, lo Scorpione ha sottovalutato la rapidità con cui l'Oviparo può deporre le proprie mine, nella convinzione che forse un attacco laterale sarebbe stato più

sicuro. L'auto vittoriosa sta facendo il giro dell'arena. Che macello, laggiù sul campo!

"Ma è stato un finale davvero entusiasmante!"

— Sicuro — disse Mel Prott. — Mi piace sempre moltissimo guardare le automobili farsi a pezzi. Stanotte qualcuno dormirà con i pistoni insanguinati.

53

— Ne sei sicuro? — chiese Louvaine a Sachs.

— Sono sicuro di quello che mi ha detto mio cognato —

rispose Sachs.

— Accidenti — fece Louvaine — non mi aspettavo una cosa simile. Che idea bizzarra. Souzer, abbiamo qualcosa per rimanere all'altezza della situazione?

Souzer sorrise. — Mi aspettavo qualcosa del genere. E ho preparato l'equipaggiamento adatto.

Aprì uno dei sacchi di tela. — Su, capo, facciamo in fretta.

Tra poco si va in scena.

54

— Ora è la volta della gara delle Motofalci — disse Philakis.

— Mel, perché non ce ne parli un po', visto che sei stato per tre volte vincitore della competizione?

— Ma certo, Gordon. Come puoi vedere, i motociclisti hanno lunghe falci affilate come rasoi fissate ai mozzi delle ruote, come gli antichi romani sui loro carri da guerra. Gli uomini a piedi sono armati di rete e tridente, come i *retiarii* romani di cui abbiamo adottato le pratiche. Qui il problema è: può l'uomo a piedi far fuori l'uomo sulla moto prima che l'uomo sulla moto faccia fuori lui? Ovviamente sto semplificando le cose, ma lo schema di gioco è essenzialmente questo.

— A volte mi sembra che i motociclisti siano in svantaggio

— disse Philakis. — Dopo tutto, devono già guidare e tenere i veicoli in equilibrio, non importa cos'altro facciano. Quando il reziario getta la rete, anche se manca il bersaglio sicuramente distrae il guidatore, gli fa perdere l'equilibrio, guadagnando il tempo che gli serve per mettersi al riparo dalle falce scintillanti e buttare a terra il guidatore con il tridente.

— Questo è senz'altro vero, Gordon — disse Mel. — Ma i motociclisti hanno elaborato delle proprie strategie per essere all'altezza della situazione. Le loro motociclette leggere e potenti sono in grado di fermarsi all'improvviso, di girare e fare scivolate. I guidatori sono capaci di abbassarle

completamente a terra e rialzarle un istante dopo facendo forza sulla ruota posteriore. Possono far scivolare la moto all'indietro contro il reziario, uncinandolo alle ginocchia. A volte riescono ad afferrare la rete senza perdere il controllo del veicolo e far fare al reziario il giro dell'arena finché non è ridotto a un mucchio di stracci, se mi perdonate l'espressione. Per cui vedi che non tutto è poi a favore dei reziari.

Nell'arena la gara era ormai iniziata. Le motociclette ringhiavano e ruggivano, alcune di esse restavano prive di controllo, con i guidatori presi nelle reti che si agitavano e si contorcevano nel tentativo di sfuggire ai letali tridenti. Anche diversi reziari erano a terra urlanti, mentre le falci li facevano a pezzi.

Arti e teste tagliate rotolavano sulla sabbia insanguinata.

La folla era esausta dall'emozione quando gli ultimi due sopravvissuti, un reziario e un motociclista, furono dichiarati vincitori della battaglia.

55

Vi fu un breve intervallo per dare al pubblico il tempo di comprare dei rinfreschi e di andare alla toilette.

Durante la pausa venne preparato il cavo sospeso per i duellanti funamboli.

Trenta metri sopra l'arena, gli schermidori uscirono allo scoperto sul filo. Ciascuno dei due uomini indossava un abito intero di raso elastico.

I loro fioretti appuntiti luccicavano al sole. Avanzarono l'uno verso l'altro.

Ognuno aveva un cappio al collo, il cui cavo era avvolto a un grande rullo. Il rullo permetteva di muoversi avanti e indietro sul filo senza impaccio per i movimenti.

Ma se fosse capitato di precipitare dal filo, la caduta non sarebbe durata più di quindici metri, la lunghezza del cavo. Poi, con uno strappo improvviso, il collo si sarebbe spezzato.

Era una gara eccentrica, perfino per Esmeralda, ed era necessario essere un po' stravaganti per pensare di offrirsi volontari. Fortunatamente, la razza umana non ha mai avuto un'idea abbastanza ridicola, pericolosa e insensata da non attirare decine di volontari entusiasti.

Gli antagonisti si incontrarono a metà del filo, incrociarono le spade e il duello iniziò.

In quel genere di scherma, i movimenti dovevano essere tanto essenziali quanto precisi. Anche le stoccate e le parate richiedevano un tocco leggero. A volte era preferibile accusare un colpo piuttosto che pararlo con troppo

impeto e venire scagliati via dal filo.

L'uomo sulla sinistra, Augustin Smiles, proveniente da Slot, nel North Dakota, vincitore di due gare, avanzò lentamente sui piedi calzati di scarpe leggere, con la spada che saettava come la lingua di un serpente. Il suo avversario, Gerard Gateau, di Parigi, partecipava per la prima volta. Nessuno conosceva il suo stile.

Smiles iniziò attaccando. Gateau si ritirò di fronte all'impetuosa avanzata dell'uomo del North Dakota. Il francese parò violentemente, quindi mollò un fendente a guisa di sciabola. Si trattava di un colpo che rientrava nelle regole, ma in pratica mai usato a causa del pericolo di cadere dal filo per la torsione improvvisa. Questo era risaputo. Ma, a quanto pareva, Gateau non si curava dei canoni acquisiti del combattimento su filo. Invece di tentare di smorzare le oscillazioni ritmiche del cavo, dondolò per aumentarle.

Philakis era uno dei pochi tra i presenti abbastanza aggiornato da sapere che Gateau era uno dei nuovi teorici del duello su filo che Parigi aveva recentemente fatto conoscere.

Dalle loro caffetterie di Rue St. Denis, Gateau e altri come lui avevano proclamato al mondo che l'oscillazione altro non è se non una diversa forma di stabilità, ma lo avevano proclamato in francese, di modo che nessuno in Gran Bretagna o in America li aveva sentiti..

In quel momento Gateau si trovava là per provare le sue asserzioni.

Smiles, il macilento uomo del North Dakota, si sforzò di mantenere l'equilibrio. Fu inutile: la stabilità su cui faceva affidamento era scomparsa. Con le braccia che si agitavano follemente, cadde dal filo.

La folla ansimò. Poi vi fu un grande applauso quando Gateau, nel momento in cui l'avversario cominciava a precipitare, lo infilzò con precisione nel cuore, dandogli così la possibilità di morire più nobilmente che non con il collo spezzato.

Ma il movimento mise nei guai anche Gateau. Ora toccava a lui scuotere le braccia rendendosi conto che l'oscillazione del cavo sfuggiva al suo controllo, e rimanere fermo per un battito di cuore nel tentativo impossibile di seguire i movimenti del cavo, che dondolava come una gigantesca corda da salto nelle mani di due enormi bambinette permalose.

Poi Gateau cadde. Ma non perse il *sang-froid* né la calma.

Lasciando andare anche la spada, afferrò con entrambe le mani il cavo che terminava nel cappio attorno al suo collo, fermandosi prima che la velocità di caduta divenisse inarrestabile. Rimase appeso così per un istante,

scalciando leggermente per rispondere alle incitazioni della folla, quindi si arrampicò sul cavo, una mano dopo l'altra, fino a ritornare sul filo sospeso.

Dopo aver risposto al fragoroso applauso, gridò, indicando il cavo che ancora tremava: — Vedete? Si muove veramente!

Vi furono molte discussioni sui quotidiani il giorno successivo riguardo a quello che aveva inteso dire con tali parole.

Poi venne la gara dei Frisbee della Morte. I due giocatori avanzarono al centro dell'arena e salutarono la folla e l'arbitro, protetto per l'occasione da un'armatura che lo copriva dalla testa ai piedi. Questi alzò la bandiera a scacchi, poi l'abbassò di colpo. Il combattimento era iniziato.

I frisbee da duello erano di lamiera d'acciaio, con il bordo affilato come un rasoio. I partecipanti non portavano armature di protezione: indossavano solo un costume da bagno e scarpe da tennis. I loro unici mezzi di difesa erano i pesanti guanti di pelle, con la parte interna rivestita da tre strati di maglia d'acciaio. Solo con un guanto simile si poteva affrontare un Fresbee della Morte in tutta sicurezza.

I fresbee planavano, seguivano traiettorie arcuate e svolazzavano avanti e indietro da un capo all'altro dell'arena.

Fece presto la sua comparsa il tiro boomerang, in cui il fresbee si girava e tornava al guanto del proprietario se mancava il bersaglio. Entrambi i competitori erano molto abili nell'evitare i mortali proiettili che sfioravano il terreno e nel saltare in alto nei momenti più inattesi.

I lucenti frisbee azzurro acciaio planavano e luccicavano nel sole, ronzavano come calabroni infuriati, sfrecciavano e fluttuavano come uno stormo di pipistrelli in volo nella luce del tramonto.

Per qualche tempo il' duello rimase un inconcludente gioco di botta e risposta. La folla assisteva in un silenzio assorto. Non si udiva alcun suono tranne il tonfo metallico dei frisbee afferrati dai guanti protettivi. Ognuno dei due rivali disponeva di una riserva di frisbee che portava in una larga borsa di pelle sulla schiena.

Il favorito dell'anno era Oscar Szabo. Affrontava Manuel Echeverria, "Manos", come era stato soprannominato, uno spagnolo basco di Bilbao. Echeverria si era allenato nel più rigoroso segreto. Nessuno sapeva cosa avesse preparato.

Ben presto fu evidente che le prese di Manos non erano decise come quelle di Oscar, e l'equilibrio del basco sembrava un po' incerto, come se avesse folleggiato troppo la notte precedente, il che era proprio quanto era

accaduto.

Il corpulento ungherese percepì il proprio vantaggio e iniziò a farsi avanti, spingendo indietro l'avversario con una rapida successione di lanci che precipitavano e fremevano impazziti come un volo di storni su un tappeto di defogliante. Manos si ritrasse, muovendosi a scatti e schivando i frisbee che arrivavano in picchiata verso di lui, spingendoli via con i pugni guantati, cercando di tenersi in equilibrio.

Sembrava che per il basco ubriaco non ci fosse più nulla da fare. Ma gli habituees dello sport che avevano avuto occasione di vedere Manos giocare in Europa diedero di gomito ai loro compagni meno aggiornati dicendo: — Guarda adesso!

E, come conferma, quando ormai sembrava che per il basco barcollante fosse giunta la fine, Manos fece un doppio, preciso passo obliquo e infilò le mani nella sacca, ne trasse due frisbee e li scagliò simultaneamente. Proprio così, quel dannato basco era ambidestro e ben padrone della difficile arte dell'attacco a frisbee combinati!

I lucenti dischi di morte puntarono su Szabo da diversi punti e angolazioni, lanciati a incredibile velocità, arrivando ad una quasi simultaneità addirittura inconcepibile per la mente umana. Disperato, il calvo ungherese cadde di schiena, cercando di parare i fresbee ronzanti che si precipitavano verso di lui come mosche a giugno con gli scacciamosche delle sue suole d'acciaio.

Perfino da quella posizione, Szabo riuscì a eseguire il disperato tiro alla bola per il quale era stato premiato l'anno precedente. Il suo fresbee tagliò l'aria sibilando, ruotò in direzione del pubblico, fece un giro e volò obliquamente incontro a Manos.

Il basco seppe far fronte alla situazione.

Il suo lancio di risposta, vibrato con la mano sinistra, si scontrò a mezz'aria con il fresbee dell'avversario in uno sprizzar di scintille, e i due dischi volarono in direzioni opposte senza pericolo per il pubblico.

Poi Manos piroettò su se stesso per tre volte come un discobolo e lanciò due frisbee simultaneamente.

I missili a forma di piatto descrissero un ampio arco nell'aria e si abbatterono su Szabo da direzioni diverse, viaggiando come locomotive impazzite.

Szabo riuscì a prenderne uno; l'altro gli recise il braccio appena sopra il gomito.

Ignorando la ferita, l'ungherese cercò di mettersi in posizione per un ultimo tiro, ma prima che riuscisse a lanciare, un'altra doppietta di frisbee arrivò veloce verso di lui.

Uno dei due lo mancò di poco. L'altro gli penetrò nel cranio appena sopra le sopracciglia.

Un microfono raccolse il suo gorgoglio finale e lo amplificò in modo che la folla plaudente potesse sentirlo.

E venne il momento del Grande Duello.

56

I resti del carnaio lasciato dai Motofalcisti erano stati rimossi. — Ed ora, signore e signori — annunciò Gordon Philakis — l'evento che tutti attendevate, terminato il quale hanno inizio ufficiale i Saturnali. Sì, cari amici, è giunto il momento del Grande Duello! So che vi state tutti chiedendo in che forma si svolgerà quest'anno. Per cui non sprechiamo altro tempo. Okay, ragazzi, sistemate il campo.

Degli inservienti in uniforme bianca entrarono nell'arena portando una grande piattaforma rialzata su ruote, simile a un quadrato da boxe ma più grande. Un mormorio di delusione salì dalla folla nel momento in cui questa la vide.

— Un momento — disse Philakis al pubblico — non è quello che pensate. Probabilmente credete che sia un semplice combattimento di gladiatori come l'anno scorso, giusto?

Sbagliato! Questa volta c'è una piccola variante, e siamo sicuri che sarà davvero divertente. Ma prima lasciate che vi presenti i nostri fortunati finalisti. Venite qui, ragazzi.

Harold e Louvaine uscirono da porte separate in mezzo agli applausi fragorosi.

Erano entrambi vestiti di tute nere monopezzo.

Insieme a loro uscirono quattro assistenti del Grande Duello che portavano una grande cassa di legno.

— Eccoli qui, amici — esclamò Philakis — i nostri due partecipanti al Grande Duello: il nostro ragazzo del posto, Louvaine Daubray, e il suo avversario, nuovo alle nostre dolci spiagge, Harold Erdman. Solo uno di loro scenderà vivo da quel quadrato, e sarà il nuovo Re dei Saturnali. Come vi sentite, figlioli? Louvaine, cosa si prova a prendere parte al Grande Duello? Ho sentito dire che aspiri a questo onore da lungo tempo.

— Posso solo dire — fece Louvaine — che, sebbene non lo meriti

veramente, sono profondamente consapevole dell'onore che mi è stato conferito e prometto di offrire al pubblico un bel combattimento.

— Un discorso da vero Cacciatore! — esclamò Philakis. —

E tu, Harold, che ne dici?

— Cosa? Oh, tutte quelle cose che ha detto lui, è quello che volevo dire anch'io. Ma lo dico sul serio!

— Buona fortuna a entrambi, e adesso diamo un'occhiata alle armi.

Gli assistenti aprirono la cassa e ne tolsero due lucenti pugnali.

— Questi sono per il combattimento ravvicinato — disse Philakis — ma ecco le armi principali.

Gli assistenti presero dalla cassa due asce da battaglia bipenne dal manico corto e le tennero alte di modo che tutti le vedessero. Le cineprese zoomarono per mostrarle da vicino.

— Non sono bellissime? — disse Philakis. — Sono copie perfette delle antiche armi scandinave. Queste asce sono state fabbricate proprio qui nell'armeria di Huntworld, e sono affilate con una precisione di cui sospettiamo gli antichi scandinavi non conoscessero nulla. Copie identiche e funzionanti di queste asce si potranno acquistare all'uscita immediatamente dopo la conclusione della gara. Ma questo più tardi. Per. il momento, questi due ragazzi stanno per entrare nel quadrato a chiudere il conto. Che ne dite, amici?

Vi fu un educato applauso.

— Ora amici — continuò Philakis — mi sembra quasi che alcuni di voi siano un po' delusi. Probabilmente state pensando:

"Be', va bene, asce da guerra, molto carina come idea, ma mica tanto diversa dal duello subacqueo con le spade dello scorso anno". Bene, amici, gli Anziani della vostra e nostra Accademia di Huntworld ci hanno pensato a lungo e seriamente, e hanno inventato degli accorgimenti per darvi la sicurezza che questa lotta con le asce da guerra sarà un po' diversa da quello che vi aspettate. Okay, ragazzi, mostrate loro il resto.

Gli inservienti del campo erano rimasti sull'attenti intorno alla piattaforma rialzata. Al segnale tolsero il telo che la copriva. Sotto c'era una lucente superficie vetrosa. La luce del sole vi giocava sopra con riflessi abbaglianti.

Un mormorio di approvazione si alzò dalla folla.

— Ora — proseguì Philakis — probabilmente vi starete chiedendo: cos'è quella roba luccicante? Be', amici, quella roba luccicante è qualcosa che qui a Esmeralda è difficile vedere tranne che nelle bibite. Quello è *ghiaccio*,

signore e signori, mantenuto in stato di estrema durezza e scivolosità da unità di refrigerazione portatili sistemate sotto la superficie della piattaforma. Facciamo un bell'applauso alla TWA, che ha portato in volo questa macchina per noi dal Miami quasi senza preavviso.

L'applauso ci fu.

— Ed ora, l'ultima parte dell'equipaggiamento. — Philakis fece un gesto agli assistenti in piedi di fianco a Louvaine e Harold e alla cassa di legno.

Gli assistenti l'aprirono nuovamente e ne presero due paia di pattini.

In un primo momento vi furono risolini divertiti da parte degli spettatori, che si trasformarono in un crescente applauso quando l'idea prese a farsi strada nelle loro menti. Philakis diede la botta finale.

— Sì, amici, combattenti con asce da guerra e pattini da ghiaccio! Che ne pensi, Mel?

— Ho visto molti di questi Grandi Duelli — rispose Mel con un tono di voce basso e confidenziale — ma questo mi sembra davvero speciale. Sono sicuro, Gordon, che questo incontro raggiungerà nuovi record di sanguinarietà e divertimento.

— Lo penso anch'io, Mel. E ora, che ne direste di fare un grande applauso ai nostri tecnici ricercatori, che, con i sistemi noti solo a loro, sono riusciti a conoscere la taglia di scarpe dei partecipanti?

Altri applausi.

— Ragazzi, vedrete che i vostri nomi sono stati impressi sui pattini. Partecipanti, pronti alla battaglia!

57

La luce del pomeriggio andava affievolendosi. Il quadrato di ghiaccio era immerso nella luce dei riflettori. L'arbitro fece cenno ai due uomini di portarsi al centro della pista.

Harold si mosse cautamente sui pattini, insicuro del proprio equilibrio. A casa aveva pattinato un poco, probabilmente più di quanto non avesse mai fatto Louvaine. Vista la sua corporatura e il suo peso, in quel genere di combattimento avrebbe dovuto essere avvantaggiato. Ma sospettava che Louvaine avesse qualche asso nella manica. Non sembrava abbastanza preoccupato. Gli stava perfino sorridendo!

E a quanto pareva sapeva anche pattinare piuttosto bene.

L'arbitro ricordò loro che non vi sarebbero state riprese né interruzioni, e qualsiasi cosa si facessero l'un l'altro era legale.

La partita sarebbe finita in pareggio se i due partecipanti si fossero trovati

in condizioni troppo disperate per proseguire. In tal caso l'arbitro avrebbe lanciato in aria una monetina per decidere chi sarebbe stato il vincitore e chi il morituro. Solo uno dei due poteva scendere vivo dal palco.

Harold andò allo sgabello che gli era stato assegnato. Albani gli massaggiò la schiena nel classico gesto di tutti gli allenatori.

— Quello che devi ricordare — disse Albani — è che ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria.

Questo significa molto quando maneggi un'ascia da guerra.

— Quello che mi dà fastidio — disse Harold — è che Louvaine sembra un po' troppo sicuro di sé. E pare che sappia anche pattinare bene.

— Sta solo bluffando, cerca di metterti il morale a terra —

disse Albani.

In effetti, anche lui aveva pensato la stessa cosa. Grazie a Dio, avrebbe ottenuto la gratifica dovuta al Battitore sia che Harold vincesse sia che perdesse. Non che fosse indifferente all'esito della battaglia, ma bisognava essere pratici.

— È come se Louvaine sapesse qualcosa che noi non sappiamo — disse Harold.

— Se mi accorgo che c'è qualcosa di sospetto — disse Albani — inoltro una protesta immediata. Sarà comunque troppo tardi, ma farò in modo che la tua morte sia vendicata.

La campana suonò.

— Tutto quello che lui sa fare — disse Albani — tu puoi farlo meglio. La vincerai, Harold. Va' a farlo fuori, ragazzo mio!

Harold si mosse sui pattini e il combattimento iniziò.

58

Souzer, seduto all'angolo di Louvaine, guardava i pattinatori muoversi in cerchio, guardinghi, l'uno intorno all'altro, rimanendo appena fuori della portata di tiro. Louvaine sembrava proprio abile su quei pattini. Quell'inverno passato in Svizzera stava davvero dando i suoi frutti. Anche Harold non se la cavava male. Ma Harold non aveva quella marcia in più.

Vi erano già stati duelli con i pattini a Huntworld, e Souzer si era tenuto pronto. Aveva preparato lui stesso i pattini con l'aiuto di un amico meccanico.

Delle piccolissime punte d'acciaio, sottili come aghi, erano state saldate alla parte anteriore della lama dei pattini, nel punto in cui s'incurvava verso l'alto sotto le dita. Rimanendo in punta di piedi, Louvaine avrebbe potuto far leva molto bene.

Piantando decisamente i pattini nel ghiaccio al momento giusto, sarebbe stato in grado di mantenersi stabile per il colpo decisivo. Questo avrebbe dovuto dargli tutto il vantaggio che gli serviva.

Questo, e anche il fatto che era ben addestrato nell'uso dell'ascia da guerra. Aveva infatti rappresentato il suo Paese nelle gare di combattimento con l'ascia delle ultime Olimpiadi.

In una nazione piccola come Esmeralda ciò non implicava necessariamente una spiccata abilità. Ma era già qualcosa, presumibilmente molto più di quanto Harold potesse avere al suo attivo. Harold non aveva altro che fortuna, e quella andava ormai esaurendosi.

Louvaine e Harold ora pattinavano più velocemente, sempre muovendosi in cerchio, girando e sorpassandosi vicendevolmente, un mortale *pas de deux* su ghiaccio con l'accompagnamento dell'orchestra di Huntworld che eseguiva brani tratti dal *Lago dei Cigni* di Ciaikovski.

Le asce da guerra scintillavano, azzurro acciaio, sotto i riflettori. I combattenti facevano finte e menavano fendenti, di diritto e di rovescio, grugnendo e inciampando nella violenza dei propri sforzi.

Louvaine mise a segno un colpo fortunato e prese Harold di striscio alla spalla sinistra, facendone sgorgare il sangue.

Harold girò su se stesso come una trattola, menando colpi alla cieca.

Louvaine schivò, si alzò nuovamente, brandì l'ascia, perse l'equilibrio, finì alle corde, se ne allontanò, e trovò Harold che si muoveva in cerchio intorno a lui, ascia alla mano.

Il frenetico commento di Gordon Philakis era udibile anche al di sopra del ruggito della folla. Erano tutti in piedi, urlanti.

Perfino i ladruncoli si erano dimenticati degli affari per un momento, intenti a guardare lo spettacolo più entusiasmante della stagione.

Souzer seppe capire il momento in cui Louvaine fu pronto a fare la mossa decisiva. Sul suo volto si dipinse una particolare espressione, e un secondo più tardi, Louvaine entrò in azione.

Spinse Harold in un angolo morto, attaccando di finta con l'ascia. Poi si alzò in punta di piedi. L'ascia da guerra era sollevata sopra la sua spalla destra. Menò un ampio fendente dall'alto in basso, un colpo impossibile da evitare per un uomo su pattini.

Harold lo schivò nell'unica maniera possibile. Si buttò a terra e scivolò sul ghiaccio.

Il braccio armato di Louvaine indietreggiò nuovamente. Lui corse in

avanti sulle punte d'acciaio e iniziò ad imprimere all'ascia la letale oscillazione che avrebbe trasformato Harold in tante bistecche.

Harold era a terra a pochi metri di distanza, e stava ancora roteando sul ghiaccio, incapace di riprendere l'equilibrio. Fece l'unica cosa che poteva fare. Lanciò l'ascia, con un veloce movimento del polso che la fece roteare violentemente. L'ascia scivolò sul ghiaccio verso i piedi di Louvaine. Louvaine saltò all'indietro per evitarla. Tornò a terra lateralmente sulle lame dei pattini e questi slittarono via facendolo cadere all'indietro.

Harold riuscì ad arrestare la propria rotazione, si tirò in piedi e cadde nuovamente. Non riusciva a trovare la sua ascia. Era indifeso. Si rannicchiò con le mani sopra la testa, in attesa del colpo mortale.

Ma Louvaine era ancora disteso sul ghiaccio. Giaceva in una pozza di sangue che si allargava sempre più. La folla era isterica. Ci volle un momento a Harold per rendersi conto che Louvaine era caduto proprio sulla sua ascia. Una delle due lame si era conficcata nel ghiaccio. L'altra, nella spina dorsale di Louvaine.

Harold si trascinò a quattro zampe lungo la pedana ghiacciata. Strinse Louvaine fra le braccia. Un'ondata di compassione lo travolse. — Andrà tutto bene! — gridò.

Louvaine tossì pateticamente. — Non credo proprio. "Non è profonda come un pozzo, né larga come la porta di una chiesa, ma può bastare e non ci sarà bisogno d'altro." Ho sempre pensato che Mercuzio fosse il più attraente dei personaggi di Shakespeare, molto più interessante di quello sciocco Romeo.

— Oh, Louvaine — disse Harold — mi dispiace che sia toccato proprio a te. Mi ero affezionato a te, dannazione.

— E io a te — disse Louvaine.

— Ma non saremmo mai diventati amici, se non avessimo cercato di ammazzarci a vicenda. Buffo, no? Addio, Harold.

Oh, un'ultima cosa.

— Sì? — fece Harold, chinandosi per cogliere il balbettio.

— Di' che mi seppelliscano con il mio nome da Indiano.

Unko-Pi-Kas, Colui che Ride per Primo, nella lingua degli Algonchini.

— Come hai avuto un nome da indiano?

Louvaine sorrise debolmente.

— Se solo avessi il tempo di dirtelo! — Le sue ciglia tremarono, quindi rimasero immobili sulle guance come falene bruciate.

Harold rovesciò il capo ed emise un grande ululato di dolore e rabbia e vittoria. Immediatamente dopo, la folla irruppe nel campo e lo portò in trionfo per incoronarlo vincitore del Grande Duello e Re dei Saturnali.

FINE